

FASCICOLO 112

GENNAIO-GIUGNO 1954

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXVI - 1954



Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

Atti della S. Sede

Istruzione circa l'apostolato cinematografico	Pag. 337
Nuove formule catechistiche per il digiuno eucaristico	> 340
Avvertenza	> 341

Atti del Rev.mo P. Generale

Federazione Associazioni Ex-Alunni Somaschi	> 342
Saluto ai Religiosi dopo il ritorno dall' America	> 342
Estensione della festa della Madonna degli orfani	> 344
Postulazione per la festa liturgica di S.L.M. Grignon di Monfort	> 344
Postulazione per la festa di Maria Regina del Mondo	> 345
Augurio per la S. Pasqua	> 346
Norme per l'elezione dei Soci al Capitolo Generale	> 349

Consiglio Generalizio

Disposizioni del Consiglio Generalizio	> 351
--	-------

Gioventù Somasca di A. C.

Comunicazione ai RR. Assistenti delle Associazioni interne	> 352
--	-------

Campo Aperto

Considerazioni sulla riforma del libro I delle Costituzioni (P. G. Brusa)	> 355
Questi nostri cari orfanelli (P. P. Muzi)	> 359
Casa Pino vista dal di fuori	> 362
La liberazione di S. Girolamo E. da Castelnuovo (D. L. Netto)	> 365

La Madonna degli Orfani

Una bella iniziativa	> 379
Schema di Messa in onore della Madonna degli orfani	> 385
Il Culto della Madonna degli orfani (Ch. G. De Sario)	> 387

Incremento dell'Ordine

Vestizioni, Professioni, Ordini Sacri, Aggregati	> 401
Migliorie edilizie nelle varie case	> 402

Storia dell'Ordine

L'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani di Arona (P. M. Tentorio)	> 409
L'origine della Compagnia dell'Angelo Custode a Piacenza (P. C. Pellegrini)	> 418

Cronaca

P. Luigi Barbagelata	> 425
Commemorazione del P. V. De Renzis	> 426
Dai Probandati	> 436
Dagli Studentati	> 438
Dalle varie case	> 442

Nostre Pubblicazioni

Periodici	> 445
Recensioni	> 445

Varia

FIDAE	> 447
Confederazione Associazioni Ex-Alunni Scuole cattoliche	> 449



Una recente rappresentazione della Madonna degli Orfani

(Düringer Lisclotte · Basilica di S. Alessio)



Rivista
dei Padri Somaschi
dell'Ordine

ATTI DELLA S. SEDE

Sacra Congregazione dei Religiosi

Istruzione circa l'apostolato Cinematografico.

In data 11-5-53 la S. C. dei Religiosi ha indirizzato ai Rev.mi Superiori Generali una istruzione di cui riferiamo i punti più salienti.

Premesse alcune considerazioni circa l'importanza che ogni giorno più va assumendo nella vita moderna il cinema e constatato che in Italia una buona metà delle sale cinematografiche sono gestite da Religiosi o Sacerdoti, e che, d'altra parte, i gestori di sale cattoliche si trovano spesso nell'imbarazzo per la scarsità dei films moralmente sani, si ritiene necessaria un'azione comune sull'industria cinematografica — per la quale le sale cattoliche rappresentano spesso dei buoni clienti — perchè la stessa industria produca delle pellicole corrispondenti in pieno ai nostri principi.

E inoltre allo scopo di provvedere più adeguatamente alle complesse e urgenti necessità di questo settore dell'apostolato religioso, la S. Congregazione dei Religiosi ha giudicato opportuno stabilire, per quanto riguarda la sua competenza, quanto segue:

1) Poichè l'esercizio pubblico di sale cinematografiche costituisce attività commerciale ai sensi del *Codex iuris canonici* (cc. 142, 592, 2380) e del Decreto "De vitia clericis negotiatione et mercatura" del marzo 1950 (A.A.S., 42 p. 330), i religiosi che intendono aprire una sala, devono richiedere permesso (nulla osta) della Santa Sede (Sacra Congregazione dei Religiosi), necessario per rimuovere l'impedimento canonico posto dallo stesso diritto, sotto la comminazione di pene canoniche.

2) Si considera esercizio pubblico ai sensi della presente Istruzione, l'esercizio svolto da religiosi per sè o per

altri (c. 142) di una sala cinematografica nella quale concorre e la destinazione pubblica degli spettacoli e lo svolgimento di una qualsiasi attività lucrativa.

3) Non si richiede nessun permesso dalla Santa Sede (d. 7) (Sacra Congregazione dei Religiosi in casu) allorchè trattasi di esercizio privato della sala, ovvero quando le rappresentazioni cinematografiche non siano destinate al pubblico o l'accesso alla sala sia a titolo gratuito.

4) La Sacra Congregazione dei Religiosi, nel rilasciare il nulla osta, ascolterà, secondo i casi, il parere della Pontificia Commissione per la cinematografia, organo della Santa Sede per lo studio dei problemi cinematografici che hanno attinenza con la fede e con la morale.

5) Rimosso l'impedimento canonico, di cui al n. 1, l'Istituto religioso diviene capace di svolgere tale attività e l'attività svolta è, per conseguenza, legittima.

6) A decidere in seguito sulla opportunità dell'apertura della sala al pubblico, tenute presenti le circostanze di luogo, di persona o di ambiente, dovranno concorrere il nulla osta dell'Ordinario del luogo in cui la sala viene aperta e quello del Superiore Maggiore religioso.

7) Si ricorda che, in base ai principi canonici, le norme emanate dagli Eccellentissimi Ordinari diocesani per il settore dell'apostolato cinematografico, in quanto tocchino la fede, la morale e l'ordine pubblico, vincolano i religiosi, anche esenti, che gestiscono sale cinematografiche aperte al pubblico.

8) Il Titolare della licenza per una sala gestita da religiosi può essere solamente il Superiore della casa, cui la sala è annessa e comunque dipendente, il Parroco religioso, o un loro delegato: mai un laico.

9) Non è consentita, se non come rarissima eccezione, opportunamente provata, la cessione definitiva o temporanea della gestione di una sala (religiosa) a privati. Il nulla osta di cui al n. 1, non comporta mai questo permesso.

10) I gestori sono, in coscienza, obbligati a vigilare attentamente durante gli spettacoli per ovviare a pericoli o a inconvenienti di qualsiasi natura.

11) La programmazione degli spettacoli spetta esclusivamente al Titolare della licenza, che ne è sempre responsabile, anche se si serve di coadiutori laici.

12) I films da proiettarsi potranno essere scelti solo tra quelli dichiarati per tutti dall'Ufficio permanente nazionale di revisione, e, eccezionalmente, tra quelli giudicati per adulti, con opportune correzioni, secondo i criteri impartiti dall'Ordinario.

13) In nessun caso potrà ammettersi la proiezione di films giudicati dal competente Ufficio nazionale di revisione: per adulti con riserva, sconsigliati ed esclusi.

14) Si eviti l'esposizione di manifesti pubblicitari o cartelloni sulle facciate o presso l'ingresso della Chiesa.

In relazione alla particolare situazione oggi esistente in Italia, questa Sacra Congregazione dei Religiosi precisa e dispone quanto appresso:

1) E' esercizio pubblico di sale cinematografiche, e quindi attività commerciale, in senso canonico, non solo quello che i religiosi, per sè o per altri (c. 142), svolgono sulla base della licenza industriale, ma anche della così detta licenza parrocchiale.

2) Il titolo di licenza parrocchiale — in Italia e per gli effetti civili — indica il permesso che deve accordare la autorità civile, in base al quale le sale cattoliche esistenti nelle Parrocchie e anche negli Oratori, Collegi, Associazioni, Istituti, ecc., in qualunque modo dipendenti o controllate dall'autorità ecclesiastica, possano legittimamente essere aperte al pubblico.

3) Soltanto come rarissima eccezione, pienamente giustificata e nei singoli casi comprovata, la Sacra Congregazione dei Religiosi potrebbe rilasciare il nulla osta per la licenza industriale. Infatti, sarebbe assai difficile, in questi casi, ravvivare una causa motiva sufficiente.

4) E' chiaro nella licenza parrocchiale lo scopo apostolico, mentre per la licenza industriale, il motivo di apostolato viene sovente compromesso dall'interesse economico. Ora, il lucro non può essere preso in considerazione come una causa motiva, anche se gli introiti sono devoluti ad opere di bene. Si deve, d'altra parte, assolutamente evitare ogni forma di concorrenza commerciale tra Istituti religiosi ed esercenti cinematografici industriali.

5) L'Ufficio permanente nazionale di revisione per l'Italia è il Centro Cattolico Cinematografico.

6) L'Associazione nazionale che in Italia rappresenta e tutela gl'interessi delle sale cinematografiche dipendenti o controllate dall'Autorità Ecclesiastica, è l'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (A. C. E. C.).

Roma, 11 maggio 1953.

Le nuove formule del Catechismo per il Digiuno Eucaristico

La S. Congregazione del Concilio ha emanato in data 14 novembre 1953, il decreto che qui pubblichiamo:

Come è noto, con la Costituzione apostolica "Christus Dominus" del 6 gennaio 1953 il regnante Sommo Pontefice Pio Pp. XII stabilì una nuova disciplina per il digiuno eucaristico, e la Sacra Congregazione del Santo Ufficio con l'Istruzione del medesimo giorno emanò speciali norme per la regolare osservanza di tale disciplina (AAS. XLV, 15, 17).

In seguito poi ad interessamento di questo Sacro Dicastero del Concilio, la medesima Sacra Congregazione del Sant'Ufficio, con l'Augusta approvazione del Santo Padre, ha disposto che nel Catechismo del B. Pio X siano apportate le seguenti modifiche alle domande 335, 339 e 340, nonchè alle relative risposte:

335. Quante cose sono necessarie per fare una buona Comunione?

R. Per fare una buona Comunione sono necessarie tre cose: 1° essere in grazia di Dio; 2° sapere e pensare chi si va a ricevere; 3° essere digiuno dalla mezzanotte.

339. In che cosa consiste il digiuno eucaristico?

R. Il digiuno eucaristico consiste nell'astensione da qualsiasi cibo o bevanda, eccetto l'acqua naturale.

340. Chi non è digiuno può ricevere la Comunione?

R. Chi non è digiuno può ricevere la Comunione in pericolo di morte; inoltre in particolari circostanze determinate dalla Chiesa.

340-bis. Quali sono le particolari circostanze determinate dalla Chiesa?

R. Sono le seguenti:

1) Gli infermi possono fare la santa Comunione, anche dopo aver preso medicine o bevande, se per grave incomodo — riconosciuto dal Confessore — non possono rimanere completamente digiuni.

2) Chi fa la Comunione a tarda ora o dopo un lungo cammino o dopo un lavoro debilitante può prendere qualche bevanda fino ad un'ora prima di comunicarsi, se prova grande incomodo

— riconosciuto dal Confessore — ad osservare completamente il digiuno.

3) Nelle Messe Vespertine può fare la Comunione chi si è astenuto dai cibi solidi per tre ore e dalle bevande per un'ora.

340-ter. Nei permessi di prender bevande sono compresi anche i liquidi alcoolici?

R. Nei permessi di prendere bevande sono esclusi gli alcoolici.

Tanto si comunica per opportuna intelligenza e norma.

Roma, 14 novembre 1953.

Avvertenza

E' stata segnalata una serie di volumi dell'« Editoriale O. D. C. U. » di Rimini (ora trasferita a Bologna), destinati alla preparazione degli insegnanti elementari per gli esami di concorso magistrale.

Detti manuali risultano, almeno in parte, ispirati a ideologie anticattoliche.

A quanto è dato sapere essi hanno larga diffusione, sia per la loro praticità sia perchè propagandati dal periodico « Vox » che arriva gratuitamente a quasi tutti i maestri d'Italia.

Si ritiene opportuno far presente agli Istituti d'istruzione e di educazione dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica in Italia, e particolarmente alle Direzioni degli Istituti Magistrali, il grave nocumento che potrebbe da essi derivare alla formazione cristiana degli alunni e di richiamare pertanto la loro vigilanza perchè tali pubblicazioni non vadano per le mani degli studenti che le famiglie hanno con tanta fiducia affidati alle cure educative delle Scuole Cattoliche.

« Per me vita breve o vita lunga, sanità o infermità poco importa: ma la volontà di Dio mi deve stare a cuore in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni cosa ».

(Dalla vita di D. Stanislao Merlini CRS)

ATTI DEL REV.MO P. GENERALE

Per la Federazione delle Associazioni
Ex - Alunni Somaschi

Roma, 26 gennaio 1954

M. Rev.do Padre,

Come avrà appreso dalla nostra Rivista (Gennaio-Dicembre 1953, pag. 257-58) si è costituita la Confederazione delle Associazioni Ex-alunni Scuole Cattoliche Italiane, cui il nostro Ordine ha aderito.

Certamente non sfugge alla P. V. l'importanza che potrà avere detta Confederazione per fini pratici che si propone (vedi art. 2, a, b, c, dello Schema di Statuto ormai definitivo).

Per un nostro apporto alla Confederazione è necessario che la P. V. mandi alla Curia alcuni elementi riguardanti l'Associazione Ex-alunni di codesto Istituto e precisamente:

- 1° - Statuto dell'Associazione;
- 2° - Numero degli Associati;
- 3° - Attività che svolge l'Associazione (può essere sufficiente la relazione che si pubblica sul giornalino dell'Istituto).

L'Art. 5 dello Statuto della Confederazione parla di un contributo annuale da versare per le spese generali dalle Federazioni delle Associazioni; poichè la nostra non è ancora costituita, penso che per il presente si possa chiedere direttamente un contributo ad ogni singola Associazione. Mi riservo di precisarne l'entità per il 53-54 non appena verrà stabilita dal Consiglio Nazionale, di cui noi facciamo parte.

P. CESARE TAGLIAFERRO
Preposito Generale

Saluto ai Religiosi dopo il ritorno dall'America

Roma, 5 febbraio 1954

Miei carissimi Confratelli,

Dopo il ritorno dal mio lungo ed alquanto avventuroso viaggio per la visita alle Missioni dell'America Centrale, sono qui, lieto e commosso, ad esprimere a voi tutti, religiosi, novizi, probandi, orfanelli ed alunni, il mio affettuosissimo saluto e, sopra tutto, il mio cordiale ringraziamento per le preghiere, con cui mi avete accompagnato in una comunione di filiale affetto veramente commovente. Ed il buon Dio ha chiaramente premiato tanta ca-

rità spirituale, esaudendo pienamente le vostre preghiere col concedermi un viaggio quanto mai felice, senza il minimo disturbo, anche in mezzo a impressionanti contrasti di venti e bufere.

Vi porto i saluti e ricordi affettuosissimi dei nostri valorosi Confratelli d'America, che hanno gradito immensamente la mia visita e la mia partecipazione ufficiale, in rappresentanza di tutti i Somaschi, alle solennissime feste della consacrazione del nuovo Santuario della Madonna di Guadalupe e dell'incoronazione della sua sacra Effigie.

Quei cari Religiosi, con la loro vita semplice, modesta, senza clamorosità, tutta spesa in un duro lavoro di apostolato fra il popolo, i poveri, i derelitti, si sentono profondamente confortati nel sapersi ricordati da noi nelle preghiere, seguiti dal nostro interessamento per le loro opere, informati spesso circa il nostro lavoro e la vita delle nostre istituzioni.

Ecco, a proposito, quanto scrive il P. Griseri, Viceprovinciale:

« La sua visita e permanenza fra noi, oltre il piacere di tenerla per un breve tempo in casa ci ha confortati ed animati a proseguire con più intenso fervore la nostra santificazione e lo sviluppo delle opere di S. Girolamo, così felicemente iniziate dal Rev.mo P. Brunetti. Ci è parso di non essere più così lontani dal resto dell'Ordine ed anzi molto vicini al loro pensiero ed alle loro preghiere, delle quali sentiamo più che mai il bisogno e che noi cerchiamo di ripagare con le nostre ».

E ciò è bello e confortante e da prendersi in affettuosa considerazione da tutti, come stimolo ad intensificare i nostri aiuti spirituali per quei buoni Confratelli ed a rendere più frequente la nostra corrispondenza con essi, inviando anche con premura qualunque pubblicazione venga fatta qui riguardante la vita somasca.

A loro lode ed incoraggiamento debbo, con intima soddisfazione, far noto a tutti che, in occasione delle straordinarie manifestazioni religiose svoltesi attorno al nostro Santuario di La Ceiba, ho potuto constatare quanto vasta e profonda sia la stima, la fiducia e la venerazione per « los Somascos e la Orden Somasca » tra quelle popolazioni e nelle Autorità religiose e civili, le quali a me personalmente ed anche in discorsi ufficiali hanno espresso i loro elogi, compiacimento e ammirazione, chiedendo pure insistentemente che si moltiplichino nei loro paesi le istituzioni somasche.

Colgo l'occasione per avvisare che entro questo mese darò inizio alla visita canonica alle nostre case; perciò ogni Superiore procuri di far trovare pronto quanto è prescritto dalle nostre Costituzioni (L. I, c. 18°) ed intanto, chi non l'avesse ancora fatto, mandi a questa Curia l'elenco del personale delle proprie famiglie religiose e dei Padri autorizzati ad ascoltare le confessioni.

Rinnovo a tutti i più affettuosi ringraziamenti per gli auguri inviatemi e implorando su voi l'abbondanza delle benedizioni celesti, vi abbraccio di cuore.

P. CESARE TAGLIAFERRO
Preposito Generale

**A S. Eccellenza Mons. Luigi Traglia
per la festa della Madonna degli Orfani**

Roma, 17 febbraio 1954

Eccellenza Reverendissima,

Il 25 maggio 1921 S. S. Benedetto XV concedeva ai Padri Somaschi il privilegio di celebrare ogni anno, il 27 settembre, la festa liturgica del Patrocinio di Maria SS. sotto il titolo di MADRE DEGLI ORFANI.

In occasione dell'Anno Mariano vorremmo presentare al Santo Padre le centinaia di domande che continuano a pervenire da tutti gli Orfanotrofi d'Italia per ottenere che il detto privilegio venga concesso anche a loro.

S. Em. Rev.ma il Card. Roncalli e diversi altri Vescovi hanno aderito alla nostra iniziativa.

Incoraggiati dal plauso dei medesimi, i Religiosi della nostra Casa Madre di Somasca si sono fatti promotori di questo pio movimento mariano, di cui il piccolo Santuario della Mater Orphanorum, ivi esistente, diventerà come il centro.

Mi permetto chiedere anche all'E. V., quale Presidente del Comitato per l'Anno Mariano, una lettera di adesione a tale movimento, che non mancherà di produrre i suoi benefici frutti, facendo sempre più e meglio conoscere l'azione e la mediazione di Maria SS.ma nella salvezza delle anime.

Gradisca il mio religioso e deferente ossequio.

P. CESARE TAGLIAFERRO
Preposito Generale

**Lettera postulatoria per la festa liturgica
di S. Ludovico Maria Grignon di Monfort**

Roma, 9 marzo 1954

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Superiore Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi prostrato al bacio del sacro Piede, umilia alla Santità Vostra la domanda che l'Ufficio e la Messa di S. Ludovico Maria Grignon di Monfort vengano estesi a tutta la Chiesa Universale.

Moltissimi infatti sono i fedeli che in tutte le parti del mondo conoscono e praticano la «Vera devozione a Maria SS.ma», di cui il Santo fu lo strenuo propagatore mediante la predica-

zione, gli scritti e con l'istituzione di due Congregazioni Religiose cioè della Compagnia di Maria e della Congregazione delle Figlie della Sapienza.

Costituirebbe quindi motivo di grande gioia per tutti i fedeli se in questo Anno Mariano la Santità Vostra si degnasse estendere a tutta la Chiesa la festa liturgica del Santo, da celebrarsi il giorno 28 aprile, giorno anniversario del suo beato transito alla Patria Celeste.

Mentre il sottoscritto fiducioso osa unire tale supplica a quelle dei Vescovi e Superiori Generali, coglie l'occasione per rinnovare alla Santità Vostra i sentimenti di filiale attaccamento alla Cattedra di Pietro, rendendosi interprete anche del pensiero di tutti i Religiosi del suo Ordine, per i quali pure implora la Apostolica Benedizione.

P. CESARE TAGLIAFERRO
Preposito Generale

**Lettera postulatoria per la festa liturgica
di Maria SS.ma Regina del Mondo**

Roma, 15 marzo 1954

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Superiore Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del sacro Piede umilmente espone quanto segue:

L'amore che il popolo cristiano nutre verso l'Immacolata Madre di Dio si accresce di giorno in giorno. A questo consolante progresso contribuiscono non poco l'Anno Mariano indetto dalla Santità Vostra e le numerose feste della Vergine Santa che si celebrano nel corso dell'anno liturgico. Esse infatti mettono in rilievo i privilegi di Maria SS.ma e li portano alla conoscenza del popolo cristiano, formando una ricca e facile catechesi.

E' per questo motivo che il sottoscritto unisce la sua alle numerose suppliche di Vescovi e Superiori Generali per chiedere che la Santità Vostra si degni in questo Anno Mariano istituire la festa liturgica di Maria SS.ma Regina del mondo.

Prostrato al bacio del sacro Piede, mentre implora per sè e per tutti i suoi Religiosi l'Apostolica Benedizione, si professa

*Della Santità Vostra
umil.mo e dev.mo figlio*

P. CESARE TAGLIAFERRO
Preposito Generale

Roma, S. Pasqua 1954

Miei carissimi Confratelli,

La dolce primavera, che fa lieta festa al divino Redentore risorto coll'incanto e profumo dei suoi fiori, è una bella e viva immagine delle anime religiose, che, esse pure, coll'incanto e profumo delle loro virtù, debbono prepararsi a festeggiare il ritorno liturgico della solennità centrale dell'anno ecclesiastico, della festa trionfale della Chiesa e della fede cristiana. La letizia santa e l'affetto dei cuori così ben disposti in questa ricorrenza si cerca di manifestarli con auguri di felicità alle persone care, ed ecco perciò che io mando a voi tutti, miei cari Confratelli, questa mia lettera per la santa Pasqua, appunto per esprimere a ciascuno di voi il mio affetto fraterno e porgervi l'augurio viù vivo di tanta e tanta felicità proveniente dalla intima unione ed amicizia con Colui, che è la fonte stessa della felicità.

Sì, la felicità vera dei figli di Dio, dei suoi amici io vi auguro e chiedo per voi al Signore Gesù: che il vostro gaudium sia pieno nella perfetta aderenza alla volontà di Lui e nella generosa imitazione delle sue virtù.

Ma la via, che Egli ci ha insegnata per giungere alla felicità, è quella del Calvario: « proposito sibi gaudium sustinuit Crucem »; e perciò dice Egli stesso: « Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce... ». E lo stiamo appunto meditando in questo periodo della sacra liturgia tutto pervaso dei mesti ricordi della dolorosa Passione di Gesù; ed è l'invito del nostro Santo Fondatore: « Seguitate la via del Crocifisso »; ed è l'esempio, eloquentissimo per noi, della sua vita tutta orientata al Crocifisso e impegnata nella sua imitazione e coronata da una felicità sovrumana già fin da questa vita.

Sia pertanto il mio augurio pasquale uno stimolo per tutti a darsi col massimo impegno all'imitazione di Gesù Crocifisso dietro l'esempio del nostro Santo per il conseguimento della vera felicità.

Ma la ragione che spiega tutto lo svolgersi della vita di Gesù, che attraverso la Croce Lo portò al trionfo nella felicità eterna, è la sua obbedienza: « Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis; propter quod et Deus exaltavit Illum... ».

Ah! Fratelli miei, l'obbedienza! Quanto vorrei potervi e sapervi dire per farvi stimare, amare, praticare alla perfezione questa virtù che, se non è l'essenza della perfezione, la quale consiste nella carità, ne è però la manifestazione pratica ed è il mezzo più sicuro ed efficace per giungere più presto e più facilmente alla perfezione, come si esprime la nostra Santa Regola

(n. 474): « Neminem ad perfectionis fastigium expeditius velociusque vero oboedienti currere Nostri pro certo habeant »!

La perfetta esecuzione della volontà di Dio è la perfezione, è la santità; orbene l'obbedienza religiosa, sublimata dal voto e resa sicura (quasi infallibile) dalla Regola e dal comando del Superiore, porta appunto alla perfetta esecuzione della volontà di Dio in ogni momento della vita del buon Religioso, che così passa i suoi giorni in una profonda pace e felicità.

Coltiviamo dunque assiduamente lo spirito di obbedienza, viviamolo profondamente, chiediamolo insistentemente nella preghiera e studiamone a fondo le prerogative, le doti, i vantaggi, i modi di praticarlo nella santa Regola, negli insegnamenti della Chiesa, nella vita dei Santi.

Guardiamoci da quel certo spirito moderno di indipendenza, di intolleranza, di ogni controllo e rendiconto, di autosufficienza, che è una delle maghe della società odierna e tanto mortale della vita di comunità religiosa, ed è manifestazione di superbia e quindi in odio a Dio e caro al demonio e perciò fonte di disordine, di inquietudine, di infelicità.

A questo proposito ritengo cosa utile e gradita a tutti il trascrivere qui un breve riassunto, riportato dal « Commentarium pro Religiosis », di una conferenza tenuta al Congresso sull'aggiornamento degli stati di perfezione nell'America, per mettere in guardia contro un certo spirito americaneggiante in contrasto col genuino spirito di obbedienza.

« Nello spirito di obbedienza alcuni elementi sono essenziali ed immutabili, alcuni accidentali e mutabili secondo i tempi e i luoghi.

« Elementi essenziali: col voto di obbedienza il Religioso si rende suddito del Superiore, che è un uomo; ma nei precetti di Lui il suddito vedrà la volontà di Dio e come tali volentieri li accetterà. L'obbedienza per essere religiosa deve avere la nota del rinnegamento di se stesso, la rinuncia della propria volontà, poichè appunto nella propria volontà si trova il più grande impedimento al perfetto e totale amore di Dio. Cristo disse: « vieni, e seguimi »; chi segue e obbedisce al superiore, segue e obbedisce a Cristo. L'obbedienza non è da cercare come bene in se stessa, ma come mezzo per l'acquisto della perfezione della carità, perchè 1) elimina il principale ostacolo alla carità, cioè la propria volontà; 2) rende stabile la conformità alla volontà di Dio.

« Valido aiuto per l'obbedienza sono lo stesso amore di Dio, l'umiltà, la religione e la riverenza verso l'autorità.

« Elementi accidentali: spirito di emulazione, di iniziativa, di democrazia. L'emulazione può essere animata da smania di conquista, di dominio e superiorità sugli altri e cioè da superbia ed allora ne deriva la tendenza a ritenere l'obbedienza come indizio di debolezza di carattere; e ciò non è vero, perchè il debole obbedisce per senso di impotenza, il Religioso per amore di Dio e liberamente; e perciò l'obbedienza è virtù cioè vigore, forza.

« Lo spirito di iniziativa, tanto esaltato dall'uomo moderno, è ritenuto da alcuni inconciliabile con l'obbedienza quasi che questa distrugga o mortifichi o paralizzi ogni iniziativa. Ma questo giudizio è fondato su duplice errore: l'iniziativa, per sè, non sempre è buona; la sua bontà si desume dall'oggetto. D'altra parte l'obbedienza limitata, sì, l'iniziativa, ma non la distrugge; anzi si deve dire che l'iniziativa può stare benissimo insieme con l'obbedienza e che è anche necessaria, altrimenti il Superiore dovrebbe in ogni cosa ed in ogni momento dirigere il suddito nell'agire; il che non è ragionevole nè espediente nè possibile. Talora forse per incomprendimento o difetto del Superiore l'iniziativa del suddito viene troppo coartata, ma non per questo il suddito è dispensato dalla obbedienza, rimanendogli la facoltà di rivolgersi ai Superiori Maggiori, ben convinto che l'obbedienza attira le benedizioni di Dio, il quale dà la sua grazia agli umili e non ha bisogno di nessuno per compiere le sue opere. Specialmente con i giovani è meglio non lasciare molta libertà d'iniziativa, perchè si abituino bene alle consuetudini religiose.

« Spesso accade il contrario, ossia il Superiore, quando vede un suddito, per altro ben dotato, esercitare le proprie doti e talenti, anche in misura esagerata, lo lascia pienamente alla sua iniziativa; ma questo in conclusione va a scapito del bene comune, il quale consiste non nelle opere di apostolato, ma nella santificazione dei Religiosi.

« Lo spirito di democrazia, la forma democratica di governo e di distribuzione dell' cariche non si oppone certo all'obbedienza religiosa; tuttavia si nota il pericolo che alle sane idee democratiche s'immischi l'idea circa l'origine dell'autorità, la idea cioè che l'autorità del Superiore derivi dai sudditi; idea quanto mai errata e rovinosa. Poichè quantunque la legge o la prudenza esiga che il Superiore abbia e senta i Consiglieri, sempre tuttavia egli rappresenta l'autorità di Dio, a lui affidata non già perchè faccia la volontà dei sudditi, ma perchè procuri la loro santificazione. La perfezione del precetto non sta nell'essere gradito o accettato o lodato dal suddito, ma nell'essere volontà di Dio. Ed anche coloro che obbediscono soltanto per il bene della comunità e non per fare la volontà di Dio, non praticerebbero la vera obbedienza religiosa ».

Veda ora ognuno quanta importanza debba dare alla propria formazione interiore per l'acquisto e la pratica di un genuino e sodo spirito di obbedienza. La forma compendiosa del brano riportato può riuscire alquanto oscura per qualcuno meno preparato; ma basterà rivedere e meditare la chiara dottrina esposta così magistralmente e praticamente nella nostra Regola per dissipare ogni oscurità. Del resto l'argomento offrirà largo campo al commento da parte dei Superiori.

Ora alla buona volontà di ciascuno io affido l'attuazione pratica dei suggerimenti che in Domino, con affetto fraterno, ho sentito il dovere di darvi per una fruttuosa celebrazione delle sante feste pasquali, che ci ricordano il trionfo massimo dell'obbedienza dal « fiat » di Nazaret al « consummatum est » del Calvario, con

il frutto di valore infinito da essa meritato per la redenzione e la felicità del genere umano.

Se nella celebrazione del corrente anno mariano faremo fiorire vigorosamente nel nostro Ordine lo spirito di obbedienza religiosa, noi avremo felicemente corrisposto ai fini di esso auspicati dal S. Padre ed attiveremo su noi e sulle nostre istituzioni le materne compiacenze della Madonna Santissima, come auguro ed imploro con insistenti preghiere.

La benedizione e la pace del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti noi nel gaudium dell'Alleluia.

P. CESARE TAGLIAFERRO
Preposito Generale

Per il Capitolo Generale

Roma, 29 marzo 1954

M. R. Superiore,

Come già era stato notificato, il prossimo Capitolo Generale sarà tenuto a Somasca dal 26 luglio venturo. Per la composizione del medesimo la s. Congreg. dei Religiosi ha stabilito che vi entrino come elettori:

- 1° - Gli attuali Superiori Maggiori.
- 2° - I Vocali e gli Assistenti generali.
- 3° - Tanti altri Soci o Vocali supplenti quanti ne occorrono perchè ogni Provincia abbia sei elettori.
- 4° - Il P. Viceprovinciale d'America o, lui impedito, un suo Delegato con un Socio eletto dai Padri della Viceprovincia, in luogo dell'Assistente gen. P. Brunetti infermo.

I Soci saranno eletti in questo modo:

In ogni Casa, a norma del N. 51 e segg. delle Costituzioni, opportunamente adattati alla sola votazione (esclusi perciò Scrutatori e scrutinio), si raduneranno in Capitolo locale tutti i Padri aventi diritto al voto attivo (N. 614 delle Cost.), i quali, premesso il giuramento secondo la formula leggermente modificata (come da copia allegata) singolarmente e segretamente, in apposita scheda, faranno una crocetta vicino al nome dei preferiti, piegheranno la scheda e la porteranno subito nell'unica busta comune presentata aperta dal Superiore, il quale, raccolte e contate tutte le schede, la sigillerà immediatamente alla presenza degli elettori, vi apporrà a tergo la propria firma e timbro, insieme con la firma del Cancelliere della Casa, vi unirà copia del Verbale del Capitolo e includerà il tutto in un'altra busta, che, sigillata e raccomandata, spedisce sollecitamente alla Curia Generalizia, dove sarà fatto lo scrutinio con tutte le cautele per salvaguardare il segreto delle elezioni.

Tutti i Padri dovranno votare nelle case dove si trovano, ma ciascuno secondo la lista della propria Provincia. Perciò, atteso il Rescritto suddetto, i Padri della Prov. Lombarda hanno diritto

di eleggere due Soci, poichè quattro sono già Vocali di diritto; i Padri della Prov. Romana hanno diritto di eleggere due Soci, poichè quattro sono già Vocali di diritto; i Padri della Prov. Ligure non eleggeranno nessun Socio, perchè sei sono già Vocali di diritto; i Padri della Viceprovincia d'America eleggeranno un Socio, essendo il P. Viceprovinciale Vocale di diritto.

Si reputano legittimamente eletti coloro che avranno ottenuto il maggior numero di voti; in caso di parità resta eletto il più anziano dalla prima Professione; in caso di parità di Professione, il più anziano di età.

Secondo il detto Rescritto sono eleggibili a Soci soltanto i Padri che hanno raggiunto l'età di 35 anni e sono forniti dei requisiti previsti dal N. 51 delle Costit.; perciò dallo spoglio fatto sugli elenchi dei Padri risultano eleggibili solo i nominati nelle schede allegate.

Le schede dovranno essere rispedite a Roma entro il 15 maggio.

La P. V. deve poi far attuare il N. 71 delle Cost. secondo il suo zelo e la possibilità della casa, affinché, oltre le preci comuni, ciascuno aggiunga privatamente altre preghiere e sacrifici e ciò non solo dal 26 giugno, come obbligo tassativo per tutti, ma fin d'ora da parte dei volenterosi.

Ora mi preme richiamare i Padri elettori alla massima ponderatezza e serietà nella scelta dei Soci, in modo da eleggere quei Padri che possano portare competenza e preparazione per i grandi problemi da trattare nel Capitolo gen. e che comprendono specialmente la riforma delle Costituzioni.

Si prevede che probabilmente il Capitolo gen. durerà più a lungo del solito; perciò i partecipanti vi dovranno intervenire con l'idea di doversi dare ad un lavoro di sacrificio e di grande responsabilità.

Frattanto ogni Superiore può proporre richiesta di personale e di altri provvedimenti e così ogni Religioso può fare proposte, inviandole qualche tempo prima alla Curia gen. ed, eventualmente, al proprio Provinciale.

Inoltre invito i Superiori a fare in modo che, per l'epoca del Capitolo, i libri della contabilità siano compilati tempestivamente con tutta esattezza, e così si dica della breve relazione annuale circa i propri sudditi, da inviare entro giugno.

Rinnovando la più calda esortazione alla preghiera, specialmente durante la novena allo Spirito Santo e nel mese mariano, saluto e benedico tutti.

P. CESARE TAGLIAFERRO
Preposito Generale

P.S. - Comunico che con Rescritto N. 669/54 del 23 aprile 54 è stata rinnovata (ai Confessori che già l'avevano) la facoltà di assolvere dagli otto casi riservati alla S. Penitenzieria, ad triennium.

ATTI DEL CONSIGLIO GENERALIZIO

Disposizioni del Consiglio Generalizio tenutosi in Roma il giorno 30 marzo 1954

Oltre a vari argomenti importanti circa alcune nostre case, il Consiglio ha fissato le norme, indicate già nell'ultimo Capitolo e Definitorio generale, per la celebrazione del prossimo Capitolo Generale, come verrà notificato quanto prima con apposita circolare.

Si richiamano i Superiori dei nostri Probandati all'osservanza di quanto è stabilito dai programmi scolastici per l'insegnamento della Religione nelle scuole, cioè due ore settimanali, come materia obbligatoria con relativo esame finale; si esiga lo studio a memoria del catechismo, illustrandone la dottrina con istruzioni sode, ben preparate e adatte alla capacità degli alunni; si aggiunga lo studio della Storia Sacra.

Il Consiglio richiama all'osservanza non solo della disposizione delle Costituzioni di mandare alle singole case, subito dopo la morte dei Religiosi, un avviso per affrettarne i suffragi prescritti, ma anche della lodevole consuetudine di diramare poi con sollecitudine una breve ed accurata monografia sulla vita del defunto da pubblicarsi sulla Rivista dell'Ordine.

Si rinnova ai Superiori, tenuti al versamento del dividendo, l'obbligo di effettuarlo al più presto, comunque non oltre il 31 ottobre dell'anno in corso, facendo considerare che tali somme non appartengono più alla gestione loro, ma alla Cassa Comune o Provinciale e perciò essi non possono più disporre senza le debite autorizzazioni.

Si è trattato in breve anche dell'argomento della riforma delle nostre Costituzioni e si è stabilito che, per evitare poi nel prossimo Capitolo generale ogni divagazione inutile e perdita di tempo, ci si attenga alle norme generali e modifiche già approvate nell'ultimo Capitolo generale e già accettate dal Revisore della s. Congregazione dei Religiosi.

P. CESARE TAGLIAFERRO
Preposito Generale

GIOVENTU' SOMASCA DI AZIONE CATTOLICA

COMUNICAZIONI AI R.R. ASSISTENTI DELLE ASSOCIAZIONI INTERNE

Roma, 7 aprile 1954

Confratelli carissimi,

Non so se alcuno di voi ha mai pensato profondamente allo spirito intimo con cui la Chiesa di Cristo si adatta a tutte le forme di attività scaturite dall'ingegno umano, purchè non siano contrarie ai supremi criteri che informano la sua esistenza divina.

Niente ci deve spaventare: non l'allargamento, l'estensione della gioventù in campi che potrebbero sembrare estranei al nostro lavoro apostolico.

Prendete in mano assieme a me il Rituale Romano, sfogliatelo e leggete. Si benedicono le automobili, le ferrovie, gli aeroplani, le navi. Se qualcuno vuole fare escursioni alpine ha la sua benedizione. E si benedice il telegrafo, il sismografo, la tipografia... Mirabile veramente questo sguardo materno della Chiesa verso le potenzialità naturali dei suoi figli. Essa è presente là dove c'è qualche cosa che entra in scena per il bene della comunità. E la sua benedizione ha questo senso particolare: quegli oggetti, quei mezzi vengono sottratti all'influsso del « maligno » e consacrati all'uso di Dio in modo tale che il Signore anche attraverso ad essi abbia a comunicarci la sua vita divina.

Confratelli, siamo ormai alle porte delle vacanze estive 1954. Non lasciamoci cogliere alla sprovvista, ma da ottimi pastori prevediamo quanto il gregge desidera sanamente per il suo benessere integrale. Non si tratta di cose impossibili o lontane. La Chiesa, servendosi del valido apporto fornito dalla Azione Cattolica, ha lanciato, ormai è tempo, le sue due branchie, che si articolano nei campi sportivi e turistici della gioventù. CSI e CTG sono ormai due realtà vive e vegete che non hanno più bisogno di presentazione. Voi ne conoscete scopi e mezzi: si tratta dunque soltanto di potenziare, rinnovare, rivedere le posizioni. Intendo così richiamare alla mente alcuni degli aspetti generali che possono interessare tutti, curando in breve di esporre l'essenziale per non tediarvi gli informati e nello stesso tempo per informare quelli che, per vari motivi, non avessero potuto essere al corrente.

Si è tenuto recentemente, a Siena (18-21 marzo), il terzo convegno nazionale del CTG. Esso ha avuto il merito di mettere in luce quello che è l'aspetto essenziale del turismo giovanile e — aggiungo — cattolico. Sì, perchè c'è turismo e turismo. Ma quello cattolico non può prescindere dal suo dovere di apostolato. L'apostolato del turismo è la tonalità nuova che, finalmente, è

venuta chiaramente in luce. Si tratta di dare a tutte le forme di turismo già esistenti, un'anima educativa e cristiana. Si tratta di arrivare sempre, dove mettiamo piede, all'uomo che vive vicino alla nostra tenda, al nostro albergo, alla nostra baita. Si aprono così grandi orizzonti sociali ed il giovane cattolico avrà mezzi e opportunità per realizzare la sua personalità eminentemente apostolica.

Confratelli, sarà vostro compito immediato dirigere e incanalare rettamente le giuste aspirazioni dei vostri giovani. Non importa se sarà ai monti, al mare, nella valle. Insegnate loro a superare se stessi, lanciateli al di là della barriera delle categorie chiuse, date il senso della comunità fraterna in cui vive Cristo.

Scriveva il Presidente centrale, Dott. Mario Rossi: « non l'uomo per il turismo ma il turismo per l'uomo; perchè sappia da distratto divenire attento, da erudito diventare colto, da evaso ritrovare la storia, da egoista rifarsi sociale ».

E che dire più specificatamente dell'attività sportiva? che dire se un Pio XII paragona la cupola di S. Pietro e lo stadio dei centomila all'anima e al corpo di un uomo? Eccovi dunque in schematicissime linee quella che chiamo, senza rossore, la teologia dello sport, secondo il pensiero del Papa.

Il corpo è tempio dello Spirito Santo: esso è lo strumento dello sport e pertanto bisogna averne cura ma non farne un culto. Se lo sport rimane quel che è, cioè un mezzo, esso si può chiamare cristiano. L'anima rimane sempre il fattore principale, essa conserva in tutti i casi il primato sulla materia.

« Noi vorremmo ricordare il principio generale che il cristiano è tale dappertutto e che nessuna circostanza deve impedire al buon odore di Cristo di sprigionarsi dalla sua persona ad edificazione di molti, sia che egli si raccolga in preghiera sotto la volta di un tempio, sia che si conceda il sano svago dello sport sotto il cielo di uno stadio » (Pio XII in occasione dell'apertura dello stadio olimpico a Roma, 1953).

L'Azione Cattolica ha avuto il merito, dieci anni or sono, di lanciare il CSI, attraverso il quale viene data ai giovani la possibilità di trovare nel loro ambiente una attività sportiva regolata secondo i criteri educativo-cristiani e fisico-sanitari che informano l'attività stessa. Ecco quindi lo sport come apostolato, occasione per l'incontro del maggior numero possibile di giovani, per portarli vicino alla Parrocchia e quindi alla vita cristiana. Ecco ancora aperta la strada per la preparazione di elementi che, un prossimo domani, entrino decisi sul piano nazionale dello sport, per portare l'intimo fermento del rinnovamento cristiano.

Confratelli, io concludo qui queste disordinate annotazioni con un pressante invito ad unirvi strettamente alle manifestazioni organiche promosse dei benemeriti CSI e CTG, prendendo stretti contatti con le sedi periferiche e centrali, anche a tramite, se necessario, di questo Ufficio Nazionale GISAC.

Seguite attivamente le manifestazioni lanciate ufficialmente su piano regionale e nazionale. Seguite, secondo l'espressione di Luigi Gedda, questo « sole dello sport cristiano. Esso sale nel cielo e auguriamoci che dia luce, calore, fecondità a gruppi sempre più numerosi, sempre più estesi di giovani ».

Con l'immagine lanciata da S. Paolo: l'atleta che corre nello stadio, date ai vostri giovani il senso di un cristianesimo totale che realizza al vertice la loro personalità.

Mi valgo dell'occasione per augurarvi tante grazie attuali dal Cristo Risorto.

P. CESARE TAGLIAFERRO
Preposito Generale

P. LUIGI D'AMATO
Assistente Nazionale GISAC

Il 10 maggio 1707 moriva a Spalato l'Arcivescovo, Mons. Stefano Cosmi, somasco. Lasciò scritto nel testamento che desiderava gli fosse, dopo morto, asportato il cuore per deporlo ai piedi della Madonna della Salute in Venezia, davanti alla quale aveva emesso i voti solenni. Così si fece, con la seguente epigrafe:

STEFANO COSMI — ARCIVESCOVO DI SPALATO —
PRESSO QUESTA IMMAGINE DELLA VERGINE MADRE
DI DIO — DAVANTI ALLA QUALE AVEVA EMESSI I
VOTI SOLENNI RELIGIOSI — VOLLE CHE FOSSE DE-
POSTO IL PROPRIO CUORE — DI DEVOZIONE VERSO
LA SUA MUNIFICENTISSIMA MADRE — PERENNE
RICORDO

CAMPO APERTO

Considerazioni sulla riforma del libro I. delle Costituzioni

Il progetto di riforma non prevede mutazioni profonde nella competenza del Capitolo Generale. Tutt'al più, il maggior intervallo tra un Capitolo e l'altro può suggerire il demandare alla competenza del Definitorio o del Consiglio Generale alcune decisioni che sarebbero, altrimenti, eccessivamente ritardate. Una uguale considerazione si può fare per il Definitorio Generale, che si deve celebrare ogni due anni o quando la necessità lo esiga. Maggiore attenzione invece viene dedicata dal progetto di riforma ad un organismo di governo generale dell'Ordine, che potrebbe definirsi nuovo, se lo si paragona alle norme legislative delle costituzioni attualmente in vigore: il Consiglio Generale. A stretto rigore questo istituto non è nuovo neppure nella nostra prassi attuale, dopo il Capitolo Generale del 1948. Ma forse forse l'idea, che se ne ha, non è molto chiara: per questo si ritiene opportuno presentare nelle sue linee fondamentali la natura di questo organismo di governo e il suo funzionamento.

Il Consiglio Generale.

a) E' da considerarsi superata la caratteristica fondamentale che le attuali costituzioni attribuiscono al Consiglio Generale. Infatti in esse tale organo è veduto come un consiglio privato del Preposito Generale, che se ne serve secondo le disposizioni del Codice e delle Costituzioni in alcuni atti di governo; però « in Ordine nostro Consiliarii per se nec Officiales sunt, neque eorum munus velut dignitas habendum ». Ne segue l'assurdo che i Consiglieri dovrebbero dare il consiglio loro o anche il loro consenso, necessario al Preposito Generale per agire, senza far parte degli organi abituali di governo, cioè senza essere informati dei criteri che nel governo dell'Ordine si seguono. Ben diverse erano le disposizioni delle vecchie Costituzioni, secondo le quali i Consiglieri Generali partecipavano e al Capitolo e al Definitorio Generale, e in essi anzi sedevano accanto al Preposito Generale, precedendo tutti gli altri membri presenti. Il cambiamento apportato in seguito, nell'ultima revisione, dovette essere quasi imposto dalla ristrettezza del numero dei religiosi e dalla difficoltà di trovarne due o quattro che risiedessero nella casa generalizia per svolgere il loro mandato. Forse una tale concezione fu anche suggerita dalla constatazione che, in fondo, a far parte del Consiglio Generale sarebbero poi stati chiamati dei vocali che già per diritto partecipavano al Capitolo Generale. La mutazione portata e la caratteristica quindi imposta al Con-

siglio Generale, anche se necessaria, non fu però proficua. Ai nostri tempi non vi è alcuna famiglia religiosa che non abbia un consiglio generale ben diversamente regolato.

b) L'esigenza di dare al Consiglio Generale un'importanza molto più grande e una competenza assai larga deriva dal ritmo intenso che acquista il modo di vivere dei nostri tempi, nei quali vi è spesso necessità di prendere decisioni, che superano la competenza stessa del Preposito Generale, e di controllare e sorvegliare situazioni così complesse, che un uomo solo non vi può attendere o non è bene che vi attenda. Per questo motivo la prassi comune delle famiglie religiose si è andata sempre più orientando verso la creazione di un organo di governo semplice, facile ad adunare e rapido e agile nel suo funzionamento, che potesse provvedere a questa particolare esigenza del nostro tempo. Viene così lasciata agli organi più complessi, come il Capitolo e il Definitorio Generale, la cui convocazione e celebrazione sono necessariamente più laboriose, le decisioni più gravi e ristrette ad atti determinati di governo (come le elezioni) o alla approvazione di norme generali di governo (come la mutazione delle Costituzioni o la loro interpretazione, la prescrizione di direttive, che riguardino la disciplina generale dell'Ordine e delle sue istituzioni, ecc.); al Consiglio Generale invece viene demandata la cura del governo ordinario. Questa prassi è tanto più notevole, se si considera che essa non è imposta dal Codice di D. C. (che prescrive semplicemente che vi sia un Consiglio Generale, cui il Preposito Generale domandi parere o consenso per agire nei casi previsti dal diritto comune o particolare), ma si è andata formando in questi ultimi tempi, fino a diventare una norma, cui tutti si conformano e che da tutti è ritenuta ovvia e indiscutibile.

c) E' evidente che anche adottando il criterio su esposto, rimane pur sempre da determinare quale sia la competenza specifica del Consiglio Generale ed è altrettanto evidente che in questa determinazione pratica ogni famiglia religiosa è libera di fissare quelle norme che più ritiene convenienti al conseguimento dei propri fini, e al modo stesso di conseguirli. Sarebbe tuttavia un grave sbaglio restringere tanto la competenza del Consiglio Generale, da renderlo un nome o poco più, o allargarne tanto la sfera d'azione da inceppare o almeno burocratizzare eccessivamente la funzionalità degli altri organi di governo, centrali o periferici, mortificando l'iniziativa e il dinamismo, e quindi anche la vita e la vitalità. Per quanto ci riguarda in particolare, è innegabile che quest'ultima preoccupazione sia la più grande, stando almeno non solo ai « si dice », ma anche ad obiezioni autorevoli avanzate in varie sedi e nelle discussioni tenute. Si teme, in altre parole, che l'attuazione del piano di riforma, nelle norme che fissano le competenze e la funzione del Consiglio Generale, sia di ostacolo a quella autonomia funzionale delle singole provincie, che sembra accogliere larghi suffragi tra i religiosi, tra quelli almeno che ne hanno parlato. Questi timori però trovano spesso una manifestazione del tutto particolare; nascono cioè, per lo

più, non dalla contestazione dei principi o criteri che stanno alla base della riforma, e di cui si parlerà più avanti, ma dalle conclusioni pratiche, alle quali questi principi conducono, sotto forma di prescrizioni o norme in punti determinati. E' il frutto, più che comprensibile, dell'incertezza propria di chi si trova davanti a formulazioni di nuovi modi di governo, che accanto alla novità portano con sé incognite più o meno vaste, dovute appunto alla mancanza dell'opera chiarificatrice dell'esperienza.

Lasciarsi però assorbire da queste incertezze e dalla difficoltà di sapere opportunamente e saggiamente scegliere tra le varie soluzioni, sarebbe dannoso, una volta che si sia riconosciuta la necessità di un istituto quale il Consiglio Generalizio. Tanto più che nulla di irrevocabile si farebbe, poichè le norme fissate, anche nell'ipotesi di una approvazione degli organi della Sede Apostolica, avrebbero sempre carattere temporaneo e sperimentale e ci lascerebbero liberi di trasformare e far aderire meglio alle esigenze della nostra vita, quanto in un primo tempo abbiamo accolto e voluto come nostra legge costituzionale. E' infatti prassi della Congregazione dei Religiosi di approvare eventuali proposte di mutazioni nelle costituzioni di una famiglia religiosa solo « ad experimentum », per un periodo ben determinato, e limitato, di tempo.

d) La fisionomia del Consiglio Generale dovrebbe essere la seguente: Come vero organo di governo e di consiglio esso: 1) assiste il Preposito Generale nell'esercizio del suo mandato con lo studio delle questioni interessanti la vita dell'Ordine, col coadiuvarlo nella visita delle case, col rappresentarlo, se necessario, nelle adunanze degli organi periferici di governo, col dargli consiglio e conforto nelle difficoltà; 2) vigila sulla regolare osservanza nelle Province e nelle case, concorre a mantenere l'unione e l'uniformità della vita e della disciplina nell'Ordine; 3) procede all'esame e ratifica degli atti dei Capitoli Provinciali, aiuta e consiglia il Preposito Generale nella preparazione dei documenti ufficiali, specialmente delle relazioni da presentare alla Santa Sede o al Capitolo Generale e delle istruzioni da inviare ai Prepositi Provinciali; 4) ha cura della salute del Preposito Generale e ne richiama l'attenzione su eventuali deficienze che apparissero nella sua azione; 5) insieme col Preposito Generale studia le varie questioni che il Codice di D. C. e le Costituzioni demandano al Preposito Generale e Consiglio, manifestando il proprio parere e concedendo o negando il proprio consenso ad agire. La sfera d'azione che con queste norme verrebbe assegnata al Consiglio Generale è manifestamente molto vasta: essa si estende praticamente a tutta la vita dell'Ordine e delle istituzioni. Ma se si osserva bene, essa non supera quella che è comunemente affidata al Preposito Generale, di cui il Consiglio viene a formare quasi una estensione e una integrazione, che poi dà a tutti i religiosi la garanzia che una così grande autorità sarà adoperata nel modo migliore per il bene e l'incremento della Congregazione.

Nè si deve credere che l'azione di controllo e di sorveglianza del Consiglio, sull'andamento dell'Ordine in generale e delle provincie in particolare, possa comunque essere di ostacolo alla loro libera ed esuberante espansione. Innanzi tutto è evidente che controllo deve esserci da parte dell'autorità centrale su quelle periferiche, perchè non avvenga che una certa autonomia di funzionamento diventi indipendenza di vita. Che il controllo sia esercitato da una persona o da un collegio di persone non muta la situazione; anzi dà affidamento maggiore di più ponderato ed attento esame.

Inoltre, se veramente il Consiglio potrà funzionare, esso con lo stimolo e l'esperienza potrà essere di efficace aiuto alla vita delle provincie e al loro incremento. Tutto dipende dal fatto che ai Consiglieri Generali si possa dare la possibilità di essere tali, senza che siano di solito preoccupati da troppe altre faccende cui attendere.

e) Per questo motivo è opportuno che i Consiglieri risiedano nella stessa casa del Preposito Generale, senza essere gravati da altre varie occupazioni.

Può sembrare un grande sacrificio il raggiungimento di questa meta, se si pensa soltanto che in questo modo vengono sottratti a compiti particolari uomini capaci, i migliori di cui possa disporre l'Ordine; ma in realtà non è così.

Il benessere dell'intero organismo non può essere di danno a una sua parte e un uomo capace, sottratto all'azione particolare, può con l'esperienza e la saggezza dirigere molti altri per la stessa via per la quale egli avrebbe camminato. Si rende di molti, di tutti quello che prima era soltanto di alcuni. Naturalmente anche in questo si può procedere, si deve, per gradi: ma come idea fondamentale deve restare la persuasione che agendo in tal modo si provvede al vero bene dell'Ordine e che quindi le eventuali rinunce debbono essere considerate soltanto dolorose necessità, da superare nel modo migliore e appena sia possibile. E gli stessi religiosi che fossero prescelti a un compito così arduo, debbono sentirne tutta la responsabilità, più grande certamente di quella che li graverebbe, se fossero stati prescelti, ad esempio, a reggere una provincia.

f) Membri del Consiglio Generale sono il Vicario Generale (di diritto e a norma anche delle vigenti Costituzioni) e altri tre religiosi, che abbiano determinati requisiti, eletti in Capitolo Generale, subito dopo l'elezione del Preposito Generale.

Nulla vieta che uno dei Consiglieri sia anche Cancelliere Generale e un altro Procuratore Generale, unificando così le cariche e riducendo il numero di religiosi che le devono ricoprire. Qualche riserva si fa per quanto riguarda il Procuratore generale, che presso alcuni Ordini è membro del Consiglio, presso altri invece non lo è, pur rimanendo sempre membro dei Capitoli e Definitori Generali celebrati mentre egli è in carica.

P. G. B.

Questi nostri cari orfanelli

Il problema sociale della educazione e dell'assistenza degli orfani oggi, dopo tante tragiche vicende, più, forse, che nel passato, preoccupa la Chiesa e lo Stato.

Le numerose provvidenze che si vanno, grazie a Dio, moltiplicando per essi, mentre testimoniano della sensibilità e generosità di ogni ceto verso tante piccole creature, prive di sostegno morale e, spesso, anche materiale, sono peraltro insufficienti a colmare lacune sempre più pensose. Il numero degli orfani aumenta di giorno in giorno, anche per il fatto che per orfani si devono intendere altresì gli innumerevoli fanciulli che, pur non privi di genitori, sono moralmente da considerarsi senza nessuno.

La più superficiale esperienza acquisita specialmente nei grossi centri cittadini, offre un panorama di profonda e drammatica tristezza, ove lo sguardo, anche sperimentato e avvezzo a spettacoli di innominabile miseria morale e materiale si smarrisce in un abisso di abiezione, che ha ormai rinunciato ai più elementari principi di vivere civile.

La periferia, i rioni più popolosi e popolari nascondono, — ma tuttavia spesso rivelano apertamente — brutture e abbandoni inconcepibili per la più accesa fantasia; a tal punto che il solo conoscerli li fa repellenti alla natura, per la istintiva ripugnanza che si avverte per un modo di vivere che è più morte che vita.

Lo sguardo del Sacerdote, che si avventura per motivi di apostolato, in queste caverne o tane, ove esseri umani si ammassano e si confondono in un miscuglio inqualificabile e inverosimile, rimane atterrito, perchè sembra impossibile che creature di Dio, redente dal Sangue di Gesù, possano toccare il fondo di tanta miseria.

Il Sacerdote vorrebbe allora almeno salvare i piccoli, gli innocenti; allontanarli dal terrore e dal male, dal vizio e dalla colpa; portarli fuori da quegli ambienti ove la luce del sole è pressochè sconosciuta e la bontà del Signore è ignorata, perchè sommersa sotto una valanga di ignominie.

Il cuore dell'apostolo soffre allo spettacolo di tanti bambini senza sole e senza sorriso, senza pane e senza amore: senza Gesù.

Ma come portar via tanti fanciulli? Dove ospitarli? Ma, soprattutto, come poi provvedere a educarli? Ed ecco allora che il problema si affaccia con tutta la sua gravità: l'educazione degli orfani: questi piccoli primitivi che pur hanno un cuore ricco di mille meravigliose risorse, che sanno sorridere di un sorriso incantevole e luminoso, che svelano una bontà

insospettata e una squisita sensibilità per il bene e per tutto ciò che è bello e buono, hanno bisogno di un'atmosfera ove non solo i polmoni respirino aria pura, ma altresì il loro cuore abbia la possibilità di espandersi, come il canto dei piccoli uccelli all'arrivo della primavera.

S'impone il problema di una casa, che sia però la « loro » casa, quella che verrà a sostituire l'abitazione abbandonata e che non solo sia più accogliente di essa ma più calda, più affettuosa, più intima. Diventi essa la casa della preghiera e della bontà, dello studio e della educazione, senza tuttavia la pesantezza e la rigidità di una piccola caserma. La casa ove essi possano sentirsi chiamare per nome, come appunto fa la mamma, con un tono di voce, che anche quando richiama, esorta, ha un tremore di carezza materna.

Questa nuova abitazione sia ariosa, pulita, ben attrezzata; non immensa, non troppo grande, perchè darebbe l'impressione dello smarrimento non solo fisico ma altresì spirituale, una piccola casa, come per i piccoli uccelli il nido reso caldo dal cuore della mamma.

E bisogna conoscerli questi orfanelli, uno per uno, ciascuno nelle sue deficienze, aspirazioni; nei suoi crucci, nei primi dolori, nelle prime delusioni della vita.

Chi disse che non è facile analizzare una lacrima? E' vero. L'orfanello che si appena, che piange, non deve sentirsi solo, confuso in mezzo ad una massa numerosa di altri fanciulli, che, come lui, nessuno avvicina, nessuno ascolta, nessuno consola, perchè sono troppi.

Non si vuol dire con ciò che assolutamente l'orfanello di un grande Istituto verrà abbandonato a se stesso. La tradizione di benemeriti orfanotrofi, donde sono usciti giovani, dopo vari anni di ricovero e di assistenza, con una solida formazione cristiana e bene avviati ad una professione o ad un mestiere, è testimonianza irrefutabile della preziosa attività apostolica svolta in quegli ambienti a beneficio di tanti giovanetti. La tradizione di questi Istituti è degna della più alta considerazione e ammirazione e fa certo onore alla Chiesa e allo Stato.

Vogliamo piuttosto mettere l'accento su una peculiare caratteristica del nostro tempo e dei ragazzi di oggi, che, sebbene simili a quelli di ogni generazione, presentano tuttavia delle particolarità e delle necessità che noi abbiamo il dovere di considerare.

La conoscenza, l'educazione, la formazione degli orfanelli, impegno formidabile della nostra missione di Figli di S. Girolamo Emiliani, ci richiamano ad una realtà psicologica che non possiamo sottovalutare. Oggi la gioventù ha delle esigenze di educazione che fanno paura; in essa la personalità umana si sviluppa con una precocità inverosimile, che mette l'Educatore di fronte a problemi di indubbia gravità. Il fanciullo vuol essere compreso, e, pertanto, avvicinato, ascoltato, « studiato » perso-

nalmente. E' un lavoro minuzioso, delicatissimo, di capitale importanza ai fini di una concreta educazione e formazione, che abbandoni ogni forma di superficialità e penetri nel profondo dello spirito. Non possiamo non svolgere in questo senso e con questo metodo il nostro difficile apostolato in mezzo agli orfani e alla gioventù abbandonata, che più che non i ragazzi normali che frequentano i Collegi, hanno bisogno di speciali attenzioni. Siano essi la parte più cara al nostro cuore; per essi il nostro assiduo lavoro, i nostri sacrifici, il nostro affetto; per essi la nostra fervida e accorata preghiera a Maria Madre degli orfani, perchè li protegga, e per il loro avvenire ottenga da Gesù prosperità e pace.

P. PIETRO MUZI

« Considererò i giovanetti a me affidati come tante ampolline di cristallo in cui racchiudesi il sangue preziosissimo di Gesù Cristo ».

(Dal manuale di pietà di D. Stanislao Merlini CRS)

Casa Pino vista dal di fuori

Il plauso che incontra dovunque la piccola casa di Grottaferata fa veramente onore a tutto il nostro Ordine.

A conforto e incoraggiamento dei nostri Confratelli riferiamo ciò che ultimamente ha scritto Enrico Gastaldi, sulla Rivista « Ragazzi d'Oggi », edita dall'Ente Nazionale per la protezione morale del fanciullo. (1)

In un articolo sul ridimensionamento degli istituti educativo-assistenziali, dopo aver constatato alcune deficienze nel campo dell'educazione, Gastaldi trae alcune conclusioni:

« Sulla base delle constatazioni precedentemente esposte e che sono generalmente condivise da tutti quelli che si occupano della questione con sincerità di spirito, derivano alcune conclusioni che tuttavia hanno difficoltà ad inserirsi nella normale attività di chi opera per il funzionamento ed il rinnovamento dell'Istituto.

I. *L'istituto deve avere uno stile familiare.* Ci pare questa la conclusione positiva di tanti sforzi clamorosi e talora pubblicitari di creare nuovi tipi di istituzioni. Dire stile familiare significa che l'istituto deve essere:

— *piccolo.* L'esperienza di chi ha voluto fare del proprio Istituto veramente una famiglia ci insegna che per raggiungere tale ideale l'istituto non dovrebbe ospitare più di venti o trenta ragazzi. Ne abbiamo avuto una prova molto dimostrativa visitando un'istituzione quasi ignorata, appollaiata in un angolo dei Castelli Romani: *Casa Pino.*

Si tratta di una villa dove 22 ragazzi, scelti tra i maggiormente disadatti dal punto di vista sociale, vivono in un ambiente che non ha nulla di didatticamente eccezionale se non proprio la caratteristica di ospitare pochi ragazzi in un ambiente dimensionato alle loro esigenze familiari. Il loro Padre (Padre in due sensi perchè si tratta di un Religioso della Congregazione dei Somaschi) il quale ha dedicato ad essi tutto il contenuto della propria vocazione religiosa e sociale, ci dice di non possedere nessun segreto e nessuna norma e di sentirsi esposto a tutte le possibilità di errore, ma ci dice anche che è proprio questa la condizione di una vita familiare che non può, come nelle famiglie vere, standardizzarsi in metodi e in sistemi e che non potrebbe esistere qualora i ragazzi superassero il numero attuale.

— *edilizia dimensionata:* Non basta che i ragazzi siano pochi, ma occorre altresì che essi abitino una casa che sia una

(1) ENRICO CASTALDI: Verso il ridimensionamento degli Istituti educativo-assistenziali; in *Ragazzi d'oggi*, aprile 1954.

casa e non una caserma. Questo non vuol dire abitare nella ricchezza, ma significa invece che l'ambientazione del piccolo istituto deve essere fatta in modo di aiutare a costituirsi un rapporto familiare. Francamente però una ricerca di questo dimensionamento edilizio è ancora da fare.

— *familiaramente condotto.* Per attenersi all'esempio di *Casa Pino* diciamo che lassù il costituirsi della famiglia significa non la libertà incondizionata per i ragazzi e nemmeno la disciplina paternalistica. Non bisogna infatti dimenticare che dire famiglia è dire rapporto che cambia col cambiare dell'età e, se è giusto un ragazzo di 18 anni sia trattato con maggior autonomia come proprio dovrebbe avvenire in una buona famiglia, è esatto che un bambino di 10 anni nell'istituto debba essere custodito da una autorità che per essere paterna, non deve cessare di essere tale. Può sembrare un luogo comune ma non c'è conclusione diversa da quella dettata dal Padre di *Casa Pino*: " l'unica cosa da fare è quella di amarli facendo di tutto per amarli come li amerebbero i loro genitori se ci fossero o se fossero veramente all'altezza del loro compito ".

— *Socialmente producente.* Questo vuol dire che nell'istituto piccolo oltre che all'educazione personale deve svolgersi anche l'educazione comunitaria, la preparazione culturale (possibilmente avviando i ragazzi ad una scuola pubblica, e anche qui l'istituto scelto a modello ci indica che questo mandare i ragazzi a scuola fuori dell'Istituto non provoca inconvenienti quando i ragazzi sono pochi), l'avviamento professionale (e vale la nota fatta per la scuola), l'educazione religiosa.

II. Tale ideale è raggiungibile per gradi, ecco un'altra considerazione da opporre questa volta a coloro che alla conclusione precedente obiettano l'attuale situazione degli istituti che sono al contrario grandi, indiscriminati e perciò necessariamente retti da una disciplina a carattere militare. A noi pare che i gradi di questa realizzazione siano essenzialmente tre:

a) suddividere e sfollare i grandi istituti;

b) specializzare gli istituti medesimi adeguando ciascuno ad una particolare categoria di ragazzi irregolari e disadattati;

c) far sì che ogni istituto nuovo che sorge, sorga *piccolo, specializzato* e soprattutto sorga come una piccola famiglia dove la casa è veramente casa, l'affetto è veramente affetto e dove ogni ragazzo possa sentire di avere veramente un " destino immortale e insostituibile ".

III. *Ci sono per questo infine alcune condizioni indispensabili:*

a) *il rinnovarsi in Italia della coscienza assistenziale* che porti a vedere il rapporto con il bisogno non come un atto teso a liberarci dallo scrupolo umanitario, ma come un dovere da compiere per risolvere tutto intero il problema umano dello assistito;

b) *il costituirsi di una nuova vera professione del compito dell'« educatore in Istituto », perchè è soltanto attraverso l'opera di educatori sicuramente formati dal punto di vista spirituale e profondamente specializzati dal punto di vista professionale, che gli Istituti anche piccoli e dimensionati potranno diventare produttivi;*

c) *il liberarsi dai luoghi comuni e dai falsi rivolgimenti smettendo di cercare rinnovamenti degli Istituti in semplici cambiamenti di strutture o materiali o anche metodologiche ».*

La liberazione di Girolamo Emiliani da Castelnuovo 27 Settembre 1511

E' con un atteggiamento di tranquilla e pacifica ricerca che mi sono posto allo studio critico di quello che per noi, Somaschi, è un fatto tanto caro e che riteniamo come l'origine stessa della nostra esistenza nella vita religiosa.

Quasi 40 anni or sono, il P. Ferdinando Ferioli, somasco pubblicò uno studio esteso sullo storico avvenimento (1) della miracolosa liberazione di Girolamo Emiliani, ma tale studio non si poteva dire, sotto alcuni aspetti, completo. Bisognava infatti concordare i suoi risultati con altre ricerche accurate che furono effettivamente compiute nell'ultimo decennio da altri nostri Padri. Perciò P. Ferioli non potè tener conto di tutti gli elementi che abbiamo oggi a disposizione.

Lo stesso P. Landini (2), il quale espone accuratamente la questione a parte, non potè concludere a dati definitivi perchè non conobbe l'opera del P. Pigato sulla Madonna Grande di Treviso (3).

Con questo mio studio, che ha cercato di sfruttare ogni elemento messo a disposizione dalla storia, spero di poter portare un solido contributo per una visione completa dell'avvenimento che ci sta tanto a cuore.

Se nel corso dell'esposizione dovrò talora contraddire ai suddetti Padri, lo farò per dovere di critica storica, senza alcuna mancanza di riverenza per la loro indiscutibile competenza nel campo della ricerca scientifica. Io stesso posso esser caduto in contraddizioni ed errori storici. Possa supplire almeno la buona volontà.

Il presente studio si divide in 3 parti che corrispondono a tre diverse categorie di fonti. Per non disturbare la linearità del procedimento ho lasciato in calce tutte le annotazioni critiche e i documenti citati.

(1) *Bollettino della Congregazione di Somasca*, 1915, 1, 2, 3; 1916, 1, 3.

(2) LANDINI, *S. Girolamo Emiliani*, 1945 (Roma) 104/113; 278/282.

(3) PIGATO, *La Madonna Grande*, 1943 (Rapallo).

— « Ho fatto il conto che recitando il Rosario si domanda per lo meno 50 volte che la Madonna ci assista nell'ora della nostra morte; in un mese si domanda 1500 volte; in un anno 18000 volte; che sarà in 40, 50, 60 anni di vita? E avendo pregato la Madonna un milione di volte che ci dia la buona morte, non dovremmo essere certi che ci esaudirà? ».

(Dalla vita del P. Domenico Savaré)

La notizia trasmessa agli organi di Stato Veneziani

Lo storico-cronista Marin Sanuto (1) ha intercettato due dispacci militari mandati da Treviso a Venezia, una diecina di giorni prima che Treviso venisse assediata dalle truppe franco-imperiali alleate contro la Repubblica di Venezia nella guerra detta della Lega di Cambrai, iniziata fin dal 1508 tra Papato, Spagna, Francia, Impero.

Il primo dispaccio è del provveditore di Treviso, Giampaolo Gradenigo. Porta la data del 28 settembre 1511. Tradotto (2) in lingua odierna dice così:

« Treviso: si ha notizia che Girolamo Emiliani, già Comandante di Castelnuovo, prigioniero nell'accampamento di Mercurio Bua, è fuggito ed è giunto qui, dopo aver camminato tutta la notte. Ha riferito di aver inteso nella tenda di Mercurio Bua che appena arrivati i rinforzi dei Tedeschi, gli alleati franco-imperiali, sarebbero venuti all'assalto di Treviso ».

Il secondo dispaccio fu inviato da Leonardo Giustinian, Podestà di Treviso. Porta la stessa data (3). Dice:

« Girolamo Emiliani è fuggito a Mercurio Bua alle ore 8 di sera ed è giunto qui, in mattinata tra le ore 9 e le 10, solo ».

Come subito è dato di rilevare, la liberazione di Girolamo è posta su di un piano naturalissimo. Il miracolo non ha niente a che fare: Girolamo è riuscito a sfuggire ai suoi carcerieri ed è stato tanto abile che è pur riuscito ad avere notizie importantissime sulle intenzioni del nemico.

Dato che la città di Treviso era in pieno stato di emergenza, a disposizione stretta delle autorità militari e civili, quando Girolamo vi giunse, fu subito condotto alla presenza dei pubblici Ufficiali, ai quali diede una prima versione dell'accaduto. Erano presenti Gradenigo e Giustinian i quali si affrettarono in giornata ad avvertire Venezia. Ho riportato sopra i dispacci.

(1) Marin Sanuto (Sanudo), visse negli anni 1446/1535. Scrisse i famosi Diarii che comprendono il periodo storico dal 1496 al 1533. L'autore è contemporaneo a Girolamo Emiliani. Egli ha a sua disposizione i dispacci più particolari della Serenissima e sembra quindi esatto ed informatissimo.

(2) Adì 28 settembre... di Treviso, dil provedator Gradenigo, di 28 hore 18.... item, scrive dil zonzer lì, in Treviso, sier Hieronimo Miani, quondam sier Anzolo, fo Castelan in Castel Nuovo, era prexom in campo, è fuzito, di Mercurio Bua dal qual ha inteso etiam questa levata de' i nemici; scampato da la man de' inimici, et ha caminato tuta questa note; dice nel parion di Mercurio Bua aver inteso che, poi zonti saranno li tedeschi in campo, quali è in la Patria, voleno venir a questa impresa di Treviso. Sanuto, Diarii, ed. Visentini, 1879/1902 (Venezia), to. 12, 448, 602, 603.

(3) Sier Hironimo Miani scampo di man di Mercurio Bua, a di.... a hore 8 di note et è zonto questa matina, qui, a horre nove in diexe, solo; el qual fo averto che caminò tuta la note fono al zonze di qui.... Sanuto, id., to. 12, 609.

A me non pare attendibile quanto dice il Landini (4) che cioè tali pubblici Ufficiali o non furono ragguagliati da Girolamo sull'origine miracolosa della liberazione o ne diedero una interpretazione minimistica. Basta infatti esaminare il precedente carteggio dei due Ufficiali per notare di quale profondo sentimento religioso siano animati.

Le opere di fortificazione a Treviso avevano richiesto l'abbattimento di abitazioni, chiese ed edifici proprio intorno alla chiesa della Madonna Grande. Questa stessa chiesa era stata abbattuta e stava per venir distrutta anche la cappella della famosa Madonna Grande, veneratissima dal popolo. Lo voleva assolutamente il Capitano Militare Renzo di Ceri. A lui si oppose con estrema decisione proprio il Gradenigo e per evidentissimi motivi religiosi. Riferisce Sanuto (5): « era la sera del 20 settembre 1511. Il Signor Capitano ed il Provveditore sono venuti a diverbio perchè il Capitano voleva buttar giù la cappella della Madonna. Il Provveditore si è rifiutato con energia e non ha voluto assolutamente questa distruzione. Così la cappella è rimasta..... ».

Altrettanto si può dire del Giustinian. Egli espone in diverse lettere il processo dei lavori di abbattimento di edifici profani e sacri con un senso di pena e amarezza acutissimo ed evidentemente religioso.

Mi pare quindi di poter contare con sicurezza sul sentimento e la convinzione religiosa dei due Ufficiali, sulla loro capacità di credere al miracolo, supposto che Girolamo lo abbia manifestato chiaramente. Mi ripugna infatti pensare che abbia agito diversamente, dicendo cioè di essere semplicemente fuggito... D'altra parte non avrebbe potuto tacere le modalità della fuga, che nel suo caso costituivano un tutt'uno con l'intervento miracoloso e quindi col fatto stesso.

Supposto perciò a buon diritto che Girolamo abbia esposto gli avvenimenti proprio come erano accaduti, credo di poter spiegare il silenzio dei documenti ufficiali contemporanei con due soluzioni ipotetiche.

1. Gradenigo e Giustinian avevano la consuetudine di notificare a Venezia anche notizie di carattere strettamente religioso quando queste avevano conseguenze e riflessi nei campi della loro amministrazione. Essi perciò riferirono integralmente la notizia come l'avevano avuta da Girolamo e i dispacci giunsero pure integri a Venezia. Sanuto li ebbe naturalmente sotto gli occhi ma non li trascrisse letteralmente. Infatti, se ben si nota, usa uno stile da citazione, quasi rinortando a memoria la descrizione dello avvenimento. Sanuto perciò prese dai dispacci il risultato ultimo

(4) LANDINI, id., 113.

(5) SANUTO, id., 554: « eri sera, per quello ha inteso el Segnor Capetanio e il Provedator sono stati un poco a parole, perchè el Capetanio volea gitar zoso la Capela di la Madona, et il Provedator à sbufato e non ha voluto per niente la si geti e cussì sono restati, la stagi in piè..... ».

che interessava e che cioè Girolamo era fuggito, prescindendo dal modo con cui era fuggito.

2. (seconda ipotesi) Girolamo riferì sempre integralmente la sua liberazione miracolosa corredata dalla notizia dell'imminente attacco di Treviso. I due Ufficiali si affrettarono a stendere un rapporto rapidissimo, telegrafico quasi, sul fatto eliminando ogni modalità. Bisognava immediatamente darsi da fare per sistemare energicamente la difesa. Al miracolo si sarebbe pensato dopo. In questo caso Sanuto avrebbe riportato integralmente i dispacci, come li leggiamo oggi, pur usando lo stile citazione.

Sono due ipotesi che hanno pro e contro. Tuttavia il silenzio di queste fonti coeve non è contrario e nemmeno semplicemente negativo. Esso serve mirabilmente da falsariga per integrare le testimonianze orali e scritte che abbiamo da numerose altre fonti.

PARTE SECONDA

La notizia trasmessa dalla tradizione

Parlando di tradizione, intendo tradizione storica e cioè fondata su testimonianze criticamente valevoli dal punto di vista storico. Distinguo due tradizioni: una orale e una scritta.

1) Tradizione orale

Presento qui le testimonianze di alcuni tra i principali testimoni ai processi canonici, testimonianze fondate su scienza propria o di persone degne di fede, previo debito giuramento prestato sulla fedeltà al vero.

1. *Il Sig. Angelo Miani*: appartiene alla famiglia di S. Girolamo Emiliani, come suo pronipote:

(Girolamo Emiliani) — Marco Emiliani + Elena Spandolin
1486-1537 1481-1526 (1504)

Angelo Emiliani + Caterina Molin
c. 1505-1579

Angelo Emiliani
1574- ?

Il Sig. Angelo Miani depose nel 1624, all'età di 50 anni. Egli dichiara:

« ho inteso dai miei familiari che l'occasione principale della conversione di Girolamo fu il miracolo dell'apparizione di una Donna, che lo condusse fuori del castello ove era prigioniero e una volta fatto libero, scomparve. Girolamo si avviò verso la città di Treviso e nella Chiesa di S. Maria Maggiore presentò una tavoletta votiva con la figura ed ivi raccontò il

miracolo. Ho letto io stesso la tavoletta nella Chiesa di Treviso » (1).

2. *Il Sig. Luca Molino*: appartiene lontanamente alla famiglia di S. Girolamo Emiliani. Egli depone nel 1628 all'età di 73 anni.

Dionora Morosini + (1472)	Angelo Miani + Tron ?—1496 (1469)
Girolamo Emiliani 1486-1537	Cristina + Tommaso Molino ?—1511
	Dianora + ??
	?? + ??
	? Basadonna + Luca Molino 1555—?

Il Sig. Luca Molino riferisce quanto ha sentito dire in casa da Dianora (madre del padre di sua moglie). Questa Dianora era figlia di Cristina, sorella di S. Girolamo Emiliani. Dianora ha saputo queste cose da altre persone:

« la causa della conversione di Girolamo fu per esser ricorso all'aiuto e alla intercessione di Maria. La vide in visione. Ella lo liberò dalla prigione e lo fece uscire. Girolamo arrivò a Treviso e andò alla Chiesa della Madonna dove depose ceppi, manette e chiavi ». (2)

(1) P.A.B.S. (verbali dei Processi, nel volume a stampa del 1693) 3, 8: « non so altro circa la causa della sua conversione se non che ho inteso dalli miei maggiori, che l'occasione principale fu il miracolo che gli occorse, mentre era provveditore per la Repubblica in Castelnuovo, perchè dopo preso detto Castello dalli Imperiali, e fatto prigioniero esso Beato Girolamo, gli apparve di notte una in forma di donna, che lo condusse fuori del Castello e fatto libero sparve, onde egli dopo s'invìo verso la città di Treviso, e nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso presentò una tavoletta votiva colla figura, e raccontò il miracolo, la qual tavoletta fu letta da me molti anni sono nella detta Chiesa, mentre fui a Treviso... ».

(2) P.A.C.S. (verbali dei Processi nel volume a stampa del 1714) 2, 12 P.A.B.S. 3, 7.

« la causa della sua conversione fu, per quanto ho sentito dire da detta Signora Dianora, che essendo stato eletto questo Gentil'huomo al governo d'una Fortezza al confine dell'imperiali.... fu posto da' nemici in una prigione serrata con le manette alle mani e con li ceppi ai piedi, dove che ricorrendo esso all'aiuto.... di Maria Vergine, vidde esso in prigione essa Vergine che ordinandogli che scotesse dalle mani e dalli piedi quelli ferrì subito e gli uni e gli altri gli cascarono a terra. Et Essa SS. Vergine dategli nelle mani una chiave disse:

e con questa apri la prigione e vattene;
dove esso prese le manette e i ceppi se li legò intorno.... e camminando arrivò a Treviso.... andò subito alla Chiesa della Madonna, dove presentò li ceppi e le manette e le chiavi.... ».

3. *Suor Gregoria Miani, al secolo Elena Miani*: appartiene alla famiglia di S. Girolamo Emiliani, che fu suo zio:

Girolamo Miani — Luca Miani + Cecilia Bragadin
1486-1537 1475-1519 (1493)

├── Giovanni Alvise
├── Dionora
└── Elena
 1516-1599

Al Processo veneto, riferisce per essa, Suor Caterina, Priora del Monastero di S. Luigi a Venezia, dove era morta Suor Gregoria: « una volta fu portata da Treviso una immagine della Vergine con intorno la descrizione breve del miracolo. Suor Gregoria affermò che quel miracolo era capitato a suo zio Girolamo Emiliani ». (3)

4. *Signora Anastasia De Bassi*: originaria da Venezia, depone nel 1626 all'età di 100 anni:

« ho sentito dire da mio padre e mia madre e dalla madre di mio marito e da altre persone, che la Madonna condusse Girolamo fuori della prigione con le catene ». (4)

2) Tradizione scritta.

Unisco sotto questa voce anche quelle fonti che potrebbero chiamarsi, forse più esattamente, archivistiche.

1. *Codice Manoscritto 646* della Biblioteca Comunale di Treviso. Risale al 1531 e fa parte del cosiddetto « libro quarto dei miracoli della Madonna Grande di Treviso », composto dal Sacrista di detta Chiesa, P. Giulio Clovio, Canonico Regolare di S. Salvatore.

Ho detto libro IV per i seguenti motivi.

Nella Chiesa della Madonna Grande fino al 1528 si conservavano almeno due libri di miracoli, numerati rispettivamente come 2° e 3° perchè un 1° libro era già scomparso prima di questa data. Nel 1528 un tremendo incendio distrusse anche questi libri rimanenti. Ora il 4° libro è come un compendio di tutti i precedenti. I miracoli riportati furono riferiti al

(3) P.A.C.S. 2, 11. Fu portata da Treviso una Immagine miracolosa della Beata Vergine da uno che ne vendeva et attorno di essa erano descritte alcune lettere, che raccontavano un miracolo accorso a questo Santo Padre... e Suor Gregoria disse che il miracolo di quella Beata Vergine era occorso particolarmente al detto Santo suo barba.

(4) P.A.B.S. 14, 84/85
P.A.C.S. 14, 59.

« ho sentito dire che la Madonna lo menò fuori di prigione e lo condusse con le boghe sopra li bracci, che me lo hanno detto..... mio padre e mia madre e altri, come la madre di mio marito..... Che era vecchia..... ».

P. Clovio da persone degne di fede (6). P. Clovio si era fatto religioso nel 1527 (7) e perciò non fu lui certamente a raccogliere la deposizione di Girolamo Emiliani nel 1511, come invece sembrano insinuare Landini e Ferioli (8). Tale deposizione fu raccolta dai Canonici allora residenti nella Chiesa. La vicinanza cronologica con l'avvenimento (1511-1531) ci dà un sufficiente fondamento critico per concludere all'autenticità della trascrizione. E' questa la prima fonte scritta che ci rimanga ancor oggi. Il testo (9) tradotto dice: « come avvenne la liberazione di un nobile veneto nel 1511. Girolamo Emiliani, nobile veneto alla difesa di Castel Nuovo contro l'esercito imperiale, dopo aver respinto molti assalti nemici, alla fine, preso il Castello, fu cacciato in prigione dove veniva maltrattato. Gli venne in mente la Madonna di Treviso e si affidò a Lei promettendo di visitarne il Santuario, in camicia, scalzo, e di far celebrare delle messe. Immediatamente comparve una Donna biancovestita con delle chiavi in mano. La Donna disse: « prendi questa chiave, apri le manette e la porta della torre e fuggi via ».

Ma poichè doveva passare in mezzo all'esercito nemico accampato intorno e d'altra parte non conosceva la strada per Treviso, nuovamente invocò la Madonna perchè lo salvasse dai nemici e gli indicasse la via per Treviso. Subito la Madonna lo prese per mano e lo condusse in mezzo ai nemici senza che alcuno dicesse niente. Poi continuò a condurlo verso Treviso e quando egli scorse le mura della città, disparve.

(6) Cod. ms. 646, 17.

Anno a Virgineo Partu MDXXXI

..... « describo le gratie et miraculi degni di memoria. Per mezzo di persone degne di fede ad eterna memoria de alcuni / miracoli / ne farò mentione con lo divino aiuto a mente di quelli pochi mi sarà dalle ditte / persone / fatto partecipe ».....

(7) cfr. PIGATO, id., 110/111.

(8) LANDINI, id., 106.

(9) « come uno patricio veneto fu liberato MDXI.

Ritrovandosi m. hieron. o miani genthilomo veneto provededor in castelnovo de friulo co 300 fanti, fo ciudado da uno grande exercito della m. ta cesarea, no se volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello et tagliati tutti gli uomini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di tore, facendo la sua vita in pan e aqua.

Essendo tuto aflito e mesto p. la mala compagnia li venia fata, et tormenti dati, avendo sentito nominar questa madona di treviso, con umil cor a lei si aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, discalso in camisa, et far dir messe. Statim li aparve una dona vestita di biaco havendo in man certe chiavi e li dixi tolli questa chiave apri li cepi e tore et fuge via.

Et bisognando passar p. mezo lo exercito de soi inimici, et no sapendo la via di treviso si ritrovava molto di mala voglia, Item si ricomando alla madona et la pregò che gli dese aiuto a uscire dallo exercito co la vita: et gli insegnasse la via di venir qui: et statim la madonna lo pigliò p. man et lo menò p. mezo li inimici che niuno dise niente et lo meno alla via di Treviso et come puote veder le mure della tera disparve. Et lui proprio conto questo stupendo miraculo ».

Egli stesso raccontò questo stupendo miracolo ».

2. *Vita del Venerabile Jeronimo Miani* (10) di Mons. Scipione Albani, Protonotario Apostolico nella Scala di Milano.

E' il primo storico che ci dia informazione sulla miracolosa liberazione di Girolamo Emiliani. Questa « vita » ebbe diverse edizioni, la prima delle quali apparve nel 1600 (11). L'autore non ha conosciuto personalmente S. Girolamo (12). Egli dice di aver preso la notizia dal « terzo » libro dei miracoli della Madonna Grande di Treviso. Evidentemente si tratta del 4° libro!

Mi astengo dal riferire altri storici perchè, dopo l'Albani, gli altri o si appoggiarono su di lui o hanno con lui in comune la fonte della notizia. Quanto al De Rossi (13) che si serve di altra fonte, tratto in altra sede.

(10) Vita del venerabile et devoto servo di Dio, il padre Jeronimo Miani nobile venetiano fondatore dell'orfanità et orfane in Italia et dal quale ebbe origine la Congregazione de' Rev. P. di Somasca. Composta per il M. R. il Sig. Scipione Albani Teologo Protonotario Apostolico nella Scala di Milano. In Venetia MDC, appresso li Sessa, di Carte 24, in 8°, Ed. 1.

(11) LANDINI, id., 76/77.

(12) LANDINI, id., 76.

(13) *Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani*, 1630 (Milano).

PARTE TERZA

La notizia riportata da fonti monumentali

In questa terza parte verrò esaminando un terzo genere di fonti che comprende la tavoletta votiva (o le tavolette votive) riprodotte e narrante il miracolo, alcuni quadretti prodotti dalla pietà popolare ed infine le catene della prigionia.

1) *Tavoletta votiva.*

Le prime testimonianze storiche sull'esistenza di una tavoletta votiva ci riportano col tempo in un brevissimo spazio di 6 anni.

Il primo testimone che può risalire più da vicino all'epoca del miracolo è il pronipote di S. Girolamo Emiliani, il Sig. Angelo Miani, il quale ha saputo dai suoi familiari (1) che Girolamo Miani arrivato a Treviso dopo la liberazione presentò a S. Maria Maggiore una tavoletta votiva con la raffigurazione del miracolo. Egli stesso ha letto la tavoletta nella Chiesa di Treviso. Questo Miani depose nel 1624.

(1) P.A.B.S. 3, 8.

Il secondo testimone è il Canonico Regolare di S. Salvatore, Don Angelo Fiera, il quale risiedeva nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Treviso al tempo del Processo apostolico in quella città, cioè dal 1623 al 1626 (2). Egli attesta l'esistenza della Tavoletta che fu pure letta ed esaminata dai Giudici Remissoriali al Processo Apostolico in quella città (3).

Il terzo testimone è il P. De Rossi (4): egli riporta nella sua biografia il testo della Tavoletta votiva (5), datandola come composta 120 anni prima. Scrivendo egli nel 1630, si risalirebbe al tempo del miracolo.

Il testo della Tavoletta votiva fu inserito nella Documentazione del Processo apostolico di Treviso, nel Sommario che fu stampato nel 1723. Esso comincia col titolo: *Descriptio Miraculi in tabella votiva servi Dei*. Per la maggior parte concorda con la trascrizione riportata dal De Rossi avendo in più queste aggiunte:

«... pregandola ancora che mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso dove mai era stato, ma solamente aveva avuto inclinazione a questa devotione et ecco, mirabil cosa, quasi li fosse stato presente una guida, è guidato dalla Madonna, qual lo condusse fino appresso a Treviso, onde... Narrò dunque il predetto... Offerse questa tavola ».

Esaminate criticamente tutte queste testimonianze, si deve concludere:

(2) P.A.C.S. 6, 7.

(3) P.A.C.S. 2, 5.

(4) DE ROSSI, *Vita del Ven. Servo di Dio, Girolamo Emiliani*, (1630).

(5) « ogni divoto e fedel cristiano in se stesso raccolto veda qui quel lucidissimo specchio della divina provvidenza, la quale con bellissimo e forte ordine regge e conduce per li meriti della benedetta Madre del Salvatore ogni rational creatura posta nel pelago di qualche avversità e tribolazione; che pervenuti che noi siamo alla contrition de' nostri peccati e dimandiamo lo divino aiuto, massime di questa Regina del cielo, larghissimamente del tesoro della sua divina gratia siamo remunerati e da qualunque avversità liberati. Perchè apertamente lo manifesta il caso occorso al Magnifico M. Girolamo Miani, Patrio Veneto, qual ritrovandosi Castellan e Proveditor di Castel Nuovo in Friuli con il numero di 300 fanti, dove per molte battaglie dell'esercito cesareo convinto, fu preso e posto senza remissione in fondo d'una torre assai aspra con li ceppi alli piedi, nel qual luogo abbandonato da qualunque aiuto, non sapendo a cui ricorrere si voltò a questa divina et divotissima Dona addimandando con ogni affetto lo auxilio suo, la quale non essendo parca in esaudir li devoti suoi gli apparve subito dandogli in mano una chiave e dissegli: piglia et apri, et aperto li ceppi e la prigione di notte volendosi metter in viaggio e dubitando dell'esercito invocò ancora la Madonna, la qual li apparve presente; e prendendolo per la mano condusselo per mezzo lo esercito si che da alcuno non fu molestato ne conosciuto. Dal qual pericolo uscito per le debite gratie a Dio e alla sua Madre, pregandola ancor che gli mostrasse il viaggio di poter venire qui a Treviso, donde appropinquandose e quasi vedendose le mura disparve: e lui in camiscia pervenne qua alla divotione co lacrime, e parole devote riferito le sue debite gratie, offerse la chiave della prigione ò ver di ceppi, la qual hebbe dalla nostra Donna; la qual cosa di bocca sua narrò a qualunque il predetto m. Girolamo tal suo infortunio, et a gloria e laude di Dio, e di questa Madre di gratia, apparsagli ».

1) Esse prendono tutte lo spunto dalla narrazione del Cod. ms. 646.

2) Appaiono come una rielaborazione curata ed aumentata da spunti religiosi posteriori.

3) L'origine di questa tavoletta, vista o letta dai testimoni, non può risalire immediatamente a Girolamo Emiliani stesso, anche se così ha affermato il teste Angelo Miani (6). Infatti non si può improvvisare in un momento una tavoletta ex-voto, specialmente se si tengono presenti le circostanze in cui si trovava Girolamo e la città di Treviso. Sia Ferioli che Landini non hanno tenuto conto dello stato di S. Maria Maggiore quando Girolamo venne a sciogliere la sua promessa il 28 settembre 1511.

I lavori di abbattimento in favore delle fortificazioni già il 20 settembre erano in uno stadio di avanzamento che della Chiesa di S. Maria Maggiore non restava se non la Cappella, salvata dallo intervento del Gradenigo ed il dormitorio del monastero, adibito ad usi militari (7).

Perciò il 28 settembre Girolamo trovava uno stato di cose ben desolante e fu molto se poté raccontare ai Canonici Regolari la sua liberazione miracolosa e se questi poterono in qualche modo trascriverla in un libro dei miracoli. Alla tavoletta votiva si sarà pensato dopo.

4) L'aggiunta del testo riportato nel Sommario del processo: « offerse questa tavola », fa supporre che si tratti di un quadro di più vaste dimensioni che non quello di una semplice tavoletta su cui d'altra parte non si poteva certo trascrivere un racconto lungo quanto quello sopra riferito dal De Rossi stesso.

5) Bisogna tener presente il terribile incendio del 1528 in cui certamente perì anche la tavoletta votiva, che era stata certamente composta prima. Tale incendio (8) distrusse gran parte del monastero annesso alla Chiesa, la sacrestia con tutto il contenuto, l'organo che era posto sopra la Cappella della Madonna. La Cappella invece rimase intatta, mentre il contenuto, cioè, tavolette e statue votive bruciarono. Scomparve anche la chiave portata a Girolamo dalla Madonna.

Di questo tremendo incendio (tra l'altro fuse anche le campane nel campanile) sembra che il Ferioli, almeno di fatto, non tenga conto quando conclude dando la datazione della tavoletta letta ed esaminata dai testi su citati, per il 1511 (9).

6) Non resta che formulare l'ipotesi di una composizione posteriore di una tavoletta votiva, proprio come si era fatto per

(6) P.A.B.S. 3, 8.

(7) FIGATO, id., 101.

(8) cfr. G. B. GUERRA, *Ordine della miracolosa immagine di S. Maria Maggiore, volgarmente detta la Madonna Grande di Treviso*, 1697 (Venezia) 41/42.

(9) *Bollettino della Congregazione di Somasca*, Anno I, 4, pagg. 9/10.

il 4° libro dei miracoli. Sarebbe stata questa ad essere veduta e letta. Per l'autenticità critica del suo contenuto vale quanto ho detto al riguardo del libro 4° composto dal P. Clovio. Essenzialmente il fatto fu riportato come se ne era tramandata la memoria alla distanza minima di 20 anni.

Oggi non abbiamo più la tavoletta.

2) *Quadretti con illustrazioni del miracolo e iscrizione.*

L'esistenza di tali quadretti divulgativi è affermata ancor prima del 1600 da Bernardino Paduano (10), Canonico Regolare di S. Salvatore, e da Suor Gregoria Miani (11). La provenienza di queste immagini sacre è indicata come la città stessa di Treviso.

3) *Le catene della prigionia.*

Si tratta di un complesso costituito da catene, un globo di marmo, di manette e la chiave misteriosa. Nell'incendio del 1528 scomparve la chiave. Le altre catene dopo vari spostamenti furono definitivamente poste ai piedi dell'immagine della Madonna Grande. Ivi si possono anche oggi vedere. Rimangono delle catene, 10 anelli, sui 25 originali. Gli altri sono stati dati come reliquie a varie Chiese d'Italia, di Spagna, di Francia (12) e dell'America latina.

L'esistenza di queste catene come quelle di Girolamo Emiliani, è data per certa da tutti i documenti scritti antichissimi e dalle testimonianze orali riportate, tanto che mi dispenso di trattarne.

(10) BERNARDINO PADUANO, *Dei miracoli della B. Vergine di Treviso*, 1597, 40.

(11) P.A.C.S. 2, 11.

(12) FIGATO, id., 91/95.

Conclusioni.

1) La tradizione orale risale senza salti di tempo ai giorni stessi del glorioso avvenimento. In famiglia Miani si conosce il fatto della liberazione miracolosa anche nei minimi particolari e la notizia si propaga sicura di padre in figlio, allargandosi poi oltre la stretta cerchia familiare, nonostante l'iniziale comprensibilissimo riserbo di Girolamo Emiliani.

2) La tradizione scritta o monumentale risale con sicurezza a una ventina di anni immediatamente dopo l'avvenimento, quando cioè testimoni oculari e auricolari potevano autenticare o negare la veridicità della notizia che si cominciava a diffondere attraverso le consuete vie della pietà popolare.

3) Tutte queste testimonianze sono criticamente sufficienti per determinare la storicità della liberazione miracolosa. Non mi resta altro che ricostruire secondo i dettagli le varie fasi dello avvenimento.

Girolamo Emiliani Comandante della Piazzaforte di Castel Nuovo in località Quero, ai confini della Marca Trevigiana, cerca di arrestare la marcia dell'esercito imperiale diretto a Venezia. E' la guerra detta della lega di Cambrai e siamo nell'agosto del 1511. Ogni resistenza viene travolta e Girolamo Emiliani è fatto prigioniero dal Capitano Mercurio Bua. Passa in prigione un mese senza speranza di riscatto.

Il 27 settembre verso sera, passa per la testa di Girolamo una ispirazione improvvisa. Si ricorda della Madonna Grande di Treviso a cui aveva avuto particolare affetto nella sua giovinezza. Improvvisamente la invoca con un impeto di fede che si trova solo ai limiti della disperazione. Invoca e promette. Sono le 20: la Madonna appare, porge una chiave e dice a Girolamo di aprire catene e prigione e di fuggirsene via. Scompare. Girolamo come un automa eseguisce. Fuori muove i primi passi incerti, al buio rosseggiante per le fiaccole accese in mezzo alle tende dell'esercito accampato. Un pericolo è immediato: esser visto, esser ripreso. Intorno al Castello l'accampamento, più avanti le pattuglie volanti. Nuovamente invoca la Madonna e nuovamente la Madonna appare subito. Lo prende per mano e lo conduce tra tenda e tenda, camminando adagio. In una tenda più grande delle altre c'è una riunione di guerra: Mercurio Bua sta tenendo rapporto ai suoi ufficiali e annuncia il prossimo piano di battaglia. Girolamo ha sentito. Nessuno lo ha visto. Nessuno lo ferma. Passa avanti inosservato portandosi via quella notizia che dovrà poi contribuire alla sconfitta degli alleati imperiali sotto le mura di Treviso, il successivo 7 ottobre 1511.

Per quarantacinque Km. di strada condotto dalla Vergine, perchè Girolamo non conosce la via da Castelnuovo a Treviso. Tredici ore di cammino assieme. La Madonna lo lascia quando appaiono le mura della città. Mancano soltanto pochi Km. ed il sole è già alto. Sono passate da poco le 9 quando le guardie dall'alto delle mura lo scorgono, in località detta dei « Santi Quaranta ». Si fa riconoscere e viene introdotto e condotto dal Podestà e dal Provveditore ove racconta ciò che gli è capitato. Da fedele soldato della Repubblica si preoccupa di rivelare la preziosa notizia del prossimo assalto alla città. Poi se ne va, con le sue catene sulle spalle, in camicia, scalzo. Si fa condurre verso la Chiesa della Madonna Grande. Non è rimasta che la piccola Cappella con l'immagine invocata 13 ore prima. Davanti a questa immagine riprende il colloquio.....

4) Rimane ora una difficoltà abbastanza rilevante.

La fonte principale che ci ragguaglia sulla miracolosa libe-

razione (il Cod. ms. 646), dice che Girolamo non conosceva la via di Treviso, e che perciò la chiese alla Madonna (1).

Questa notizia sembra molto strana se si aggiunge quanto postilla la recensione del miracolo inclusa nel Sommario del Processo (2) e che cioè Girolamo non era mai stato a Treviso.

Questa difficoltà potrebbe infirmare gravemente il fatto della prigionia a Castelnuovo e quindi la stessa liberazione miracolosa, presentandosi a prima vista come una evidentissima contraddizione. Infatti se Girolamo fu a Castelnuovo nel 1511 dovette certamente passare per Treviso, anche se non vi entrò. L'unica strada che da Venezia portava a Castelnuovo era quella che appunto passava per Treviso (3). Ora non si comprende come Girolamo non potesse conoscerla.

P. Landini, per spiegare in qualche modo, da una parte insinua una interpretazione che va evidentemente contro il testo (4); dall'altra non spiega proprio quel che deve spiegare affermando anzi che Girolamo doveva conoscere quella regione (5).

Mi pare invece di dover interpretare così:

A Girolamo, appena uscito dalla torre della prigionia, si presentò subito un problema di capitale importanza: arrivare a Treviso evitando l'unica strada che evidentemente era controllata dai Tedeschi fino ad un punto imprecisato e sconosciuto a Girolamo. Non c'era altro da fare che prendere una scorciatoia. Ma il bello era che Girolamo non ne conosceva alcuna. Perciò « si trovava molto di mala voglia », come dice il Cod. ms. 646.

Quindi l'espressione « non sapendo la via di Treviso » significa: non conosceva la via da Quero a Treviso fatta per scorciatoie, viottoli di campagna ecc., da lui mai percorsi prima (6).

La Madonna dovette in seguito condurlo per una di queste scorciatoie, altrimenti avrebbe dovuto moltiplicare indefinitamente il miracolo della invisibilità di Girolamo, il che non è necessario supporre.

Resta tuttavia la frase: « (a Treviso)... dove mai era stato ».

Quest'aggiunta si può spiegare o ammettendo che Girolamo non sia mai entrato in città oppure, e meglio, intendendo la

(1) «... et no sapendo la via di treviso... la pregò... gli insegnasse la via di venir qui...» Cod. ms. 646.

(2) «... che le mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso dove mai era stato...». Tabella votiva in: *Sommario Processus* (1723).

(3) Le carte geografiche dal 1500 al 1700 non portano segnate altre strade oltre a quelle segnate nella cartina. Si ritiene che queste fossero le sole esistenti.

(4) LANDINI, id., 112, nota 15.

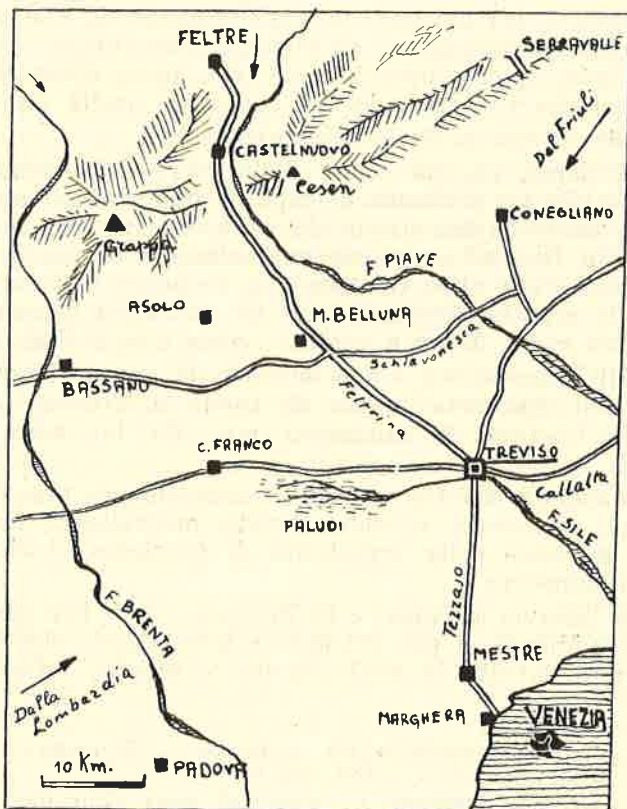
(5) Id., 281, nota 22.

(6) Questa interpretazione mi è stata suggerita dal Prof. Giovanni Netto, di Treviso, il quale pure ha gentilmente offerto la cartina topografica (riprodotta alla pag. seg.) ed altre utili e preziose indicazioni storico-geografiche del tempo.

aggiunta come una chiosa di colui che fece l'ultima redazione del documento. Poichè infatti poteva sembrar una frase sospesa e strana: «pregandola che le mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso», avrà aggiunto: «dove mai era stato», senza rendersi conto della difficoltà che veniva a creare.

Quest'ultima ipotesi è avvalorata dal fatto che soltanto il Sommario del Processo stampato nel 1723, riporta l'aggiunta «incriminata»!

P. RENZO NETTO



Carta topografica ricostruita sui dati forniti dai documenti storici del tempo

LA MADONNA DEGLI ORFANI

1

Una bella iniziativa:

*La festa liturgica della Mater Orphanorum
per tutti gli orfanotrofi*

Dal giorno in cui il santo Padre Benedetto XV accordava al nostro Ordine il privilegio di celebrare la festa liturgica della Mater orphanorum, è stato dovunque un risveglio e una gara per onorare Maria SS. sotto questo titolo, che è particolarmente nostro, perchè Figli di S. Girolamo, Padre e Patrono universale degli orfani.

E' tempo ormai che ci facciamo apostoli di questa specifica devozione, che non è stata data solo per noi, ma per gli orfani del mondo intero.

Riconosciamo con piacere che qua e là non sono mancati, specie in questo dopo guerra, segni evidenti di un riconoscimento, anche fuori dell'Ordine nostro, di questa Missione di Maria. Non una volta sola ci siamo trovati di fronte ad una scultura o pittura raffigurante Maria che protegge un gruppo di bambini sotto il suo manto.

E' un'idea che viene spontanea, questa; ma a noi spetta il compito di renderla popolare, di diffonderla dovunque e presto, perchè Maria lo vuole e molti orfani attendono. La fiaccola consegnata dalla Chiesa nelle nostre mani deve portare la sua luce dovunque e chi, se non noi, dovrà portarla?

In questi ultimi anni si è scritto, parlato molto della Madonna degli orfani; in alcune nostre case la festa del 27 settembre è stata celebrata con grande solennità. A Somasca è sorto il suo primo minuscolo Santuario, che sarà il centro d'irradiazione di questa devozione.

Qui appunto è nato, nell'anno XXV della proclamazione di S. Girolamo Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, il movimento tendente ad ottenere dalla S. Sede l'estensione della festa liturgica del 27 settembre a tutti gli orfanotrofi e l'incoronazione dell'Effigie che si venera nel piccolo Santuario.

Una lettera circolare è stata inviata a molti orfanotrofi chiedendo l'adesione e la petizione da inoltrare alla S. Sede (v. docum. I e II in fine).

Circa 700 risposte sono già pervenute e continuano ogni giorno a pervenire (v. docum. III).

La Suora Visitatrice delle Figlie della carità di S. Vincenzo ha diramato una circolare a tutte le case d'Italia ed ha assicurato la adesione anche di tutti i loro Orfanotrofi fuori d'Italia (v. docum. IV).

Anche ai Vescovi d'Italia è stata indirizzata ultimamente una lettera per conoscenza del movimento.

S. E. Rev.ma Mons. Luigi Traglia, Presidente del Comitato per l'Anno Mariano, ha già inviato il suo plauso per la nostra iniziativa (v. docum. V).

Con le petizioni, rilegate in diversi volumi, si vorrebbe presentare alla S. Sede anche uno schema per la nuova Messa e l'Ufficio proprio della Mater Orphanorum (vedi schema a parte).

I primi approcci con la Curia Romana sono abbastanza promettenti e ci fanno quasi pre gustare la gioia del nuovo tributo di affetto che verrà dato a Maria SS. in tutti gli orfanotrofi del mondo.

E questo, lo speriamo, sarà soltanto il secondo balzo, quello che precederà l'estensione e il riconoscimento della festa della Madonna degli orfani per la Chiesa universale.

DOCUMENTI

[I]

Lettera circolare agli Orfanotrofi d'Italia

Rev.mo Signore,

Dio sia benedetto!

Celebrandosi l'anno santo mariano, sarebbe opportuno dare agli orfanelli una manifestazione sensibile di quello che è la Madonna nei loro riguardi. Maria è invocata dai Santi, Madre degli orfani. La Chiesa ha ratificato questo culto: Benedetto XV il 25 maggio 1921 ha concesso ai Padri Somaschi il privilegio di una festa e di una ufficiatura propria da celebrarsi il 27 settembre, giorno in cui la Madonna si è degnata di manifestare al mondo per mezzo di un suo prediletto, S. Girolamo Emiliani, la sua particolare missione per gli orfani. I Padri Somaschi, spinti anche dall'incitamento di Pio XI di v. m., si sono fatti propagatori indefessi di questa devozione e proprio a Somasca, vicino alle reliquie di S. Girolamo, essi hanno innalzato un piccolo tempio dove di venera il simulacro della Madonna degli orfani, qui riprodotto. Ogni anno, la IV domenica di settembre, numerosi orfanelli e orfanelle della Lombardia partecipano a Somasca alla festa della loro mamma celeste. Quest'anno, accondiscendendo al desiderio espresso da vari orfanotrofi e da autorità ecclesiastiche, si vorrebbe solennemente incoronare per quella occasione la Madonna degli orfani e fare estendere a tutti gli orfanotrofi la sua festa.

Perciò preghiamo la S. V. di inviarci l'adesione del suo orfanotrofio, che presenteremo, unita a molte altre, alla S. Sede per ottenere questa grande grazia. Sin da questo momento La invitiamo con una numerosa rappresentanza del suo orfanotrofio a Somasca per il prossimo settembre.

Sicuri della sua gentile risposta, di tutto cuore La ossequiamo.

I PADRI SOMASCHI

Somasca, 29 gennaio 1954.

P.S. - La preghiamo di rimandarci quanto prima entro il mese di febbraio, il foglio qui allegato con il timbro dell'orfanotrofio, la firma, la data e, nel caso, anche dei motivi particolari da esprimere al S. Padre per l'occasione. S. Ecc. Rev.ma, Mons. Giuseppe Piazzi, Vescovo di Bergamo, e l'Em. Card. Roncalli, Patriarca di Venezia, hanno favorito e stimolato questa nostra santa iniziativa.

[II]

Lettera di petizione

ORFANOTROFIO

.....

Beatissimo Padre,

ricorrendo l'anno mariano, domandiamo, umilmente prostrati ai piedi della Santità Vostra, la grande grazia che in tutti gli orfanotrofi la Vergine SS. venga onorata col dolce titolo di Madre degli orfani e con una festa particolare già concessa dalla S. Sede all'Ordine dei Padri Somaschi. Come pegno di tale grazia, chiediamo l'incoronazione solenne del simulacro della Madonna degli orfani nel settembre di questo anno mariano, ed una benedizione particolare sul nostro orfanotrofio.

[III]

Alcune lettere pervenuteci

ORFANOTROFIO ANTONIANO MASCHILE
del Can. Annibale M. Di Francia
via S. Cecilia (Messina)

Beatissimo Padre

prevediamo, con immenso giubilo, che l'attuazione della felice iniziativa, di cui sopra, sarà feconda di incalcolabili vantaggi spirituali, non solo nel senso che varrà ad inclinare la SS. Vergine, con uno sguardo più particolarmente materno verso gli orfani, che formano un settore tutto speciale fra tutti i suoi figli spirituali, ma anche perchè sarà efficace a tenere sempre viva la fiamma di un amore filiale più santo verso una tanta Madre nel cuore di quelle infelici creature, in cui non scende più il dolce balsamo della parola della mamma terrena. Lieti, perciò, sono pure i nostri orfani di associarsi a noi in questa petizione, essi che già invocano la SS. Vergine con la bella giaculatoria indulgenziata dalla Chiesa: « *Mater orphanorum, ora pro nobis* ». In fine, nel deporre al Vostro Augusto Trono questa nostra umile supplica, pensiamo, con particolare gioia, alla compiacenza, che ne proverà in cielo il nostro Fondatore il Servo di Dio *Canonico Annibale Maria Di Francia, padre degli orfani* e istitutore degli *Orfanotrofi Antoniani Maschili e Femminili*, sul cui esempio e sui cui insegnamenti i nostri Superiori davano già nel 1928 alla SS. Vergine il titolo di « *Madre e consolatrice divina degli Orfani* », dicendole tra l'altro nell'apposito inno: « O dolce, o amabile Consolatrice, miraci docili al tuo bel piè: Noi pur siam orfani: ecco tel dice, il cuor che lacrima, che fida in Te ».

Che della grazia ecc.

Messina, 31 marzo 1954

Della Santità Vostra
umil.mi e obb.mi figli e sudditi
I PADRI ROGAZIONISTI
della Casa Madre « S. Antonio »

ORFANOTROFIO AGRICOLO « S. FAMIGLIA »
Villacampagna (Cremona)

Santità,

Noi piccoli Orfani della Sacra Famiglia di Villacampagna (Cremona) uniti ai nostri Rev.di *SUPERIORI*, formuliamo un pensiero unico e un desiderio ardente, perchè la nostra Benedetta Madre Celeste del Cielo venga incoronata nella Casa di S. Girolamo Emiliani, « Mater Orphanorum », e Maria Santissima, Madre Santa, ci sia sempre di guida in questa valle di lacrime.

ORFANOTROFIO ISTITUTO DE ROSSI
R. Ospizio di Ceva (Cuneo)

Beatissimo Padre,

Già da tempo il 21 luglio, in questo orfanotrofio, ricordiamo il protettore degli orfani S. Girolamo Emiliani.

La nostra completa adesione alla cara iniziativa Mariana è accompagnata dalla fervida preghiera che la Vergine Immacolata ottenga dal cuor di Gesù che il nostro S. Padre, Pio XII, sia ristabilito in perfetta salute, conservato per lunghi anni, trionfando dei nemici scatenati dallo inferno contro la sua persona e la navicella di Pietro.

Tutti gli Orfani e le Orfane dell'Ospizio.

ORFANOTROFIO « S. PIETRO CELESTINO »
Isernia (Campobasso)

Beatissimo Padre,

Chi più delle nostre orfanelle ha bisogno della Madre Celeste? Esprimiamo perciò il voto ardente che anche nella Liturgia le nostre orfanelle abbiano ad invocare la Madonna col dolce titolo di Madre degli orfani.

La Superiora
Suor Michelina Napoletano

Calascibetta, 26-3-1954

Rev.mo P. Superiore

molto volentieri aderisco al Suo santo desiderio, e speriamo che questa Celeste Mamma, sia sempre la vera protettrice di tutti i diseredati della fortuna, specialmente dei nostri cari Orfanelli. La bella Madonnina sia l'unica nostra luce, guida, conforto e grande nostra Consolatrice.

Spero in appresso mandargli il prospetto di tutti i componenti del nostro caro Orfanotrofio.

Con le mie congratulazioni sul suo santo ideale, spero vorrà accettare i migliori auguri.

Con umili e deferenti ossequi chiedo la S. Benedizione per me e Comunità.

Dev.ma sempre
Superiora Suor A. Valentina Uguez

ORFANOTROFIO SAN GIUSEPPE
via Aspromonte 9 Lecco

Lecco, 6-4-1954

Rev.mo Padre,

aderiamo volentieri al suo invito e siamo ben contenti di partecipare con un gruppo delle nostre Orfanelle a Somasca, in Settembre, alla festa della cara Mamma Celeste.

Fin d'ora preghiamo affinché nel giorno dell'incoronazione della Madonna numerosi orfani e fedeli inneggino alla cara Vergine in questo anno mariano, affine di ottenere le divine misericordie su tutti e la sospirata pace nel mondo.

Bene augurando, cordialmente ossequia.

La Superiora
Suor Maria Conti

ISTITUTO BUON PASTORE
via Castiglione 150
via Siepelunga 46
Bologna

M. Rev.do Padre,

mi pregio notificare alla R. V. che l'Istituto Buon Pastore in Bologna, distrutto da eventi bellici è tutt'ora diviso in due sedi: ma la direzione è unica.

Lodo e applaudo alla devota iniziativa e formulo voti perchè la Madonna venga vieppiù acclamata e onorata, Regina e Madre di tutti gli Orfani.

Con reventi ossequi.

La Superiora

ORFANOTROFIO MASCHILE S. GIUSEPPE
dei Religiosi Concezionisti
(Reggio Cal.) Polistena

Rev.mo Padre Superiore,

con tanto piacere aderisco alla richiesta della loro circolare, avendo avuto la fortuna di partecipare l'anno scorso con una rappresentanza degli Orfanelli di Saronno alla bella festa di Settembre, di cui conservo ancora il grato ricordo.

In quest'anno mariano non mi sarà possibile, trovandomi così lontano, ma sarò egualmente presente e unito spiritualmente coi miei 180 Orfani. Augurando la migliore e fruttuosa riuscita porgo deferenti ossequi.

Dev.mo Fr. Alfredo

[IV]

Lettera della Suora Visitatrice delle Figlie della Carità di S. Vincenzo a tutte le Case della Congregazione

In questo Anno Mariano i Padri Somaschi vorrebbero solennemente incoronare la Madonna degli orfani il cui simulacro si venera in un piccolo Tempio da loro eretto a Somasca, e, contemporaneamente, far estendere la sua festa (27 settembre) a tutti gli orfanotrofi italiani ed esteri.

A questo scopo stanno lavorando per raccogliere adesioni da inviarsi al Santo Padre per ottenere la grazia dell'approvazione.

Suor Visitatrice che ha aderito al desiderio espresso dal Superiore Generale dei Padri, prega le buone Suor Serventi di voler apporre sul « foglio adesione » qui allegato:

a) timbro dell'orfanotrofio o, in mancanza, nome e indirizzo della Casa scritto chiaramente in alto ed in basso a destra;

b) firma e data.

La prega inoltre di voler spedire il detto foglio entro il 15 aprile p.v., indirizzando direttamente al: Molto Rev.do P. Giuseppe Cossa, Superiore dei PP. Somaschi, *Somasca di Vercurago* (prov. Bergamo) affrancando la busta con L. 25.

[V]

Lettera di S. Ecc. il Presidente del Comitato per l'Anno Mariano

COMITATO PER L'ANNO MARIANO

N. 317.096/AM

Dal Vaticano, 23 febbraio 1954

Reverendissimo Padre,

Mi è pervenuta la pregiata lettera, N. 4/54 del 17 corrente, con cui la P. V. Rev.ma comunica l'intenzione dei Padri Somaschi di presentare al S. Padre, in occasione dell'Anno Mariano, le domande degli orfanotrofi d'Italia per poter celebrare il 27 settembre la festa liturgica del Patrocinio di Maria SS.ma sotto il titolo di Madre degli orfani.

Formulo anch'io i miei voti, perchè gli orfani d'Italia possano ottenere l'adempimento della loro filiale richiesta.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima.

*della Paternità Vostra Rev.ma dev.mo
+ Luigi Traglia*

Reverendissimo

P. Cesare Tagliaferro

Preposito Generale dei PP. Somaschi

R O M A

All'ultimo momento ci pervengono lettere di adesione da parte di numerosi Vescovi e Superiori Generali, che ci riserviamo di pubblicare nel prossimo numero.

Schema indicativo per composizione di una Messa dedicata alla Madonna degli Orfani

INTROITO: Nunquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit ego tamen non obliviscar tui.

Ps. 112, 1: Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini.

V. Gloria Patri.

ORATIO: « Omnipotens et misericors Deus, qui per SS.mam Virginem Mariam Genitricem tuam, Beatum Hieronymum a vinculis absolutum, orphanis adiutorem et patrem dedisti et plurimos Sanctos eadem charitate inflammasti: concede propitius; ut in necessitatibus nostris maternum ejusdem Virginis auxilium jugiter experiamur: Qui vivis... ».

LECTIO EZECHIELIS PROFETAE: Ez. 34, 11-16.22.31

In diebus illis, dixit Dominus: haec dicit Dominus Deus: ecce ego ipse requiram oves meas, et visitabo eas. Sicut visitat pastor gregem suum, in die, quando fuerit in medio ovium suarum dissipatarum, sic visitabo oves meas et liberabo eas de omnibus locis in quibus dispersae fuerant in die nubis et caliginis. In pasquis uberrimis pascam eas: ibi requiescent in herbis virentibus et in pasquis pinguibus. Ego pascam oves meas et ego eas accubare faciam. Quod perierat requiram, et quod abiectum erat reducam, et quod confractum erat alligabo, et quod infirmum fuerat consolidabo. Salvabo gregem meum et non erit ultra in rapinam. Vos autem, greges mei, greges pascae meae, homines estis, et ego Dominus Deus vester, ait Dominus Deus.

GRADUALE - 2 Esdr. 9, 27-28: Clamaverunt ad Te Domine, in tempore afflictionis suae et Tu de coelo audisti. Et secundum miserationes tuas multas dedisti eis salvatores.

V. et liberasti eos in misericordiis tuis, multis temporibus.

Alleluia, Alleluia.

V. Ps. 112, 1: Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini. Alleluia.

POST SEPT.: TRACTUS: « Tu autem laetaberis in filiis tuis, quoniam omnes benedicentur et congregabuntur ad Dominum. Nunc ergo filii, audite me: Beati qui custodiunt vias meas. Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino ».

Tempore paschali: « Alleluja, alleluja ».

Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.

Alleluja - Quomodo si cui Mater blandiatur, ita ego... Alleluja.

EVANGELIUM: « Sequentia S. Evangelii secundum Joannem. (Jo. 19/25-27).

In illo tempore: Stabant juxta crucem Jesu Mater ejus et soror Matris eius, Maria Cleofe et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Jesus Matrem et discipulum stantem quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce Filius tuus. Deinde dicit discipulo: « Ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua ».

OFFERTORIUM: Jo. 19, 27.

Dixit Jesus Matri suae: Mulier ecce filius tuus; deinde dixit discipulo: ecce Mater tua. Et illa hora accepit eam discipulus in sua.

SECRETA: Suscipe quaesumus Domine, cum oblationibus hostiarum, gemitus et vota omnium orphanorum; et sicut ipsis innumeros dignatus es erigere adiutores in terris, beatissima Maria Virgine intercedente, fac eos ferventissime semper consulere eorum salutem. Per Dominum.

PRAEFATIO DE B.V.M. « et Te in Patrocinio B.V.M. orphanorum Matris ».

COMMUNIO: Sinite parvulos et nolite eos prohibere ad me venire.

POST COMMUNIO: Domine Jesu Christe qui dixisti sinite parvulos et nolite eos prohibere ad me venire, praesta quaesumus, ut qui divina dape muniti et materno Virginis Deiparae auxilio recreati, derelictae juventuti munus impendant, eam tibi perducant, cuius es via veritas et vita. Qui vivis.

I nostri Contratelli sono invitati ad inviare alla Redazione della Rivista giudizi e suggerimenti circa lo schema di Messa pubblicato.

Il Culto della "Mater Orphanorum",

PRESENTAZIONE

Il presente breve studio ha l'intento di raccogliere « Le fonti del culto della Madonna degli Orfani ». Esso non ha la pretesa di essere completo, poichè non si è ancora investigato abbastanza sull'argomento, ma vuole soltanto raccogliere le notizie finora conosciute e alcune ancora non pubblicate sulla nostra Rivista.

Una completa bibliografia darà una visione generale delle fonti sino ad ora conosciute e da cui ben si può ricavare il giusto senso del titolo « Mater orphanorum », come è stato inteso dalla pietà cristiana, e la giustificazione del culto reso a Maria sotto tale titolo.

Il lavoro potrà essere tenuto presente in uno studio completo ed adeguato sul culto stesso della M. o.: opera certo desiderata nell'Ordine Somasco, ove la devozione alla M. o. è vita, e utile alla pietà cristiana in questo tempo a buon diritto chiamato « Il secolo del fanciullo ».

Quanto si è cercato di mettere in luce in questo studio non è che uno schizzo; e tutto quello che potrà venire alla luce, nel corso delle ricerche, darà ben più largo respiro ad un'opera sul culto della M. o.

Dopo aver consultato i Padri del nostro Ordine più competenti in materia, credo di poter dare una bibliografia completa delle fonti del culto alla M. o. Come accade sempre nella storia, tante cose di non piccolo valore sono sepolte nelle biblioteche e solo una larga, accurata e paziente ricerca può metterle in luce.

Alcune notizie interessanti sono proprio capitate sott'occhio per caso, mentre oziosamente si sfogliavano testi scolastici o religiosi.

I

FONTI

— Nel dare questa bibliografia si sono appositamente tralasciati alcuni scritti, specialmente se trovansi in periodici, il cui contenuto è già sostanzialmente nei testi citati.

— Si sono tralasciati di menzionare avvenimenti minuti di cronaca.

Le fonti finora sconosciute sono contrassegnate con un asterisco, e riportate per intero in calce allo studio. Il numero romano tra [] richiama il documento in calce.

— I segni delle citazioni sono quelli comunemente usati. RCS Rivista della Congregazione di Somasca; se ne cita il fascicolo, l'anno, la pagina.

— Per gli altri testi si cita nome, titolo, volume, luogo, edizione, anno e pagina.

— La dicitura *ibid.* si riferisce al testo immediatamente precedente.

a) Archivistiche

Documenti autentici della Santa Sede:

« Dei Genitricis assiduo patrocinio » de festo Patrocinii Beatae Mariae Virginis Matris Orphanorum. Die 25 Maii 1921.

- *Missa et officium proprium in Festo Patrocinii B. M. Virginis « Matris orphanorum ». Die 25 Maii 1921.
 « Ad Christifidelium religionem ». Breve apostolicum n. 514 pro invocatione: « Mater Orphanorum ora pro nobis » Die 14 Aprilis 1924.
 « De more » Breve apostolicum n. 515 pro oratione: « Vergine amantissima » Die 14 Aprilis 1924.
 « Ad omnium Christifidelium ». Breve apostolicum n. 516 pro triduana supplicatione: « O Consolatrice degli afflitti » Die 14 Aprilis 1924.
 « Rev. mus. Pater Aloysius Zambarelli » adjunctio invocationis: « Mater Orphanorum ora pro nobis » in litanis lauretanis. Die 25 Maii 1932.
 « Moderator Generalis » 8103/51 Indulgentia pro invocatione: « Maria Madre degli Orfani pregate per noi e per tutti gli orfani del mondo ». Die 27 Novembris 1951.

b) Letterarie

- *Damascenus Jo., Hom. 2.a in Dormitione B.V. Deiparae PG 96 724; Paracl. B.M.V. Cfr. seq. 300 [I].
 *Bourassé J.J., Summa aurea 9-10 (Parisiis 1862) [II].
 Efreim D., Sermo de Laudibus B.M.V. Ibid. 348.
 Bernardin De Busto, Marialis, serm. 2, De Coronat. B.M.V. Ibid. 36 Ern. Prag., Marialis cap. 141 Ibid. 36.
 Thoma a Kempis, in IV part. sermonum, serm. 2 Ibid. 869.
 Mauritus D. V. Probata, in serm. 2 Coronae novae B.M.V. Ibid. 303.
 Rohrbacher, Storia 13 (Torino 1864) 315 [III].
 *De Santis, Le litanie lauretane (Roma 2, 1897) 61, 91 [IV].
 *Campana E., Maria nel dogma cattolico (Torino 1936) 311 [V].
 Plus R., Maria (Roma 1942) 118 [VI].
 — Vita del Servo di Dio Angiolmarco Gambarana, (Venezia 1865) 49 [VII].
 — Missale ad usum insignis et praeclarae Ecclesiae Sarum (Oxonii et Londini 1861-1883) [VIII].
 Noberasco F., La Madonna degli orfani venerata nella congregazione di Somasca (Milano 1924).
 Noberasco F., Gli orfani e Maria RCS 48 (1932) 344.
 Noberasco F., L'Immacolata venerata sotto il titolo di Madre degli orfani RCS 61 (1935) 11.
 *Monfort L.M.G., La coroncina della Santissima Vergine (Roma) 4 [IX].
 Rinaldi G.M., La Madre degli Orfani. Alcuni dati teologici (Alba 1937)
 Stoppiglia A., Il culto della B.V.M. Mater Orphanorum in S. Bonaventura RCS 37 (1931) 48.
 *Bordenave M. Th., Sainte Bernadette (Nevers-Saint Gillard) 172, 179 [X].
 Pigato G. B., La Madonna degli orfani nella devozione di Santa Bernadetta Soubirous RCS 105 (1946) 194.
 Pigato G. B., La Madonna degli orfani nella vita di S. Gemma RCS 103 (1946) 71.
 *Gorla P., S. Gabriele dell'Addolorata (Milano 2, 1932) 36-37, 57-59, 99-100, 102, 232 [XI].
 Brusa G., La Madonna degli Orfani. Nel venticinquesimo della festa RCS 103 (1946) 76.
 *Bosi G. B., L'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli (Roma 2, 1940) 7, 47 [XII].
 *Papàsogli G., Santa Teresa d'Avila (Roma 1952) 45 [XIII].
 Zonta G., B.M.V. Matri Orphanorum RCS 53 (1933) 349.
 Ingolotti G. V., Ad Beatam Virginem Matrem Orphanorum Hymnus RCS 2 (1925) 48.

- Hymni Officia propria pro Congregatione Clericorum regul. a Somasca (Roma 1923) 128, 134.
 — Il Santuario di S. Girolamo Emiliani n. 415 (Somasca 1951) n. 420 (Somasca 1952).
 *Prandi C., Orfano (Alba) [XIV].
 *Lamothe A. De, I Falcatori della morte (Torino 1934) 73, 74 [XV].
 *Marescalchi, Voci del cuore (Torino 1935) 17 [XVI].
 *Gazzolletti A., Poesia moderna a cura di G. Vitelleschi 2 (Torino 1906) 198 [XVII].
 *Fusinato A., Poesie (Padova 1888) 148 [XVIII].
 *Parzanese P. P., Poesie popolari (Napoli 1885) 84 s. [XIX].
 Grifoni O., Poesia e canti religiosi dell'Umbria (S. M. degli Angeli 4, 1927) [XX].
 — Poesie di Zanella G. 2 (Firenze 1923) 7-3 [XXI].

c) Monumentali

N.B. Sotto questo titolo si vuol raccogliere quanto vi è di specifico e di generale nelle manifestazioni artistiche riguardo alla M. o., prescindendo dal valore oggettivo di tali manifestazioni.

1) Pittura

- Cfr. Iconografia di S. Girolamo Emiliani.
 In questa opera si trovano dipinti di autori che rappresentano S. Girolamo con gli orfanelli e la Vergine, la quale, è chiaro, non può essere che la M. o. E' facile vedere come una iconografia di S. Girolamo e una iconografia della M. o. hanno non poco in comune, e la ragione semplicissima è che, siccome storicamente la M. o. si è manifestata a S. Girolamo e per mezzo suo, non è possibile, a chi ha conosciuto questa manifestazione della M. o., separare storicamente S. Girolamo e la M. o. Alcune volte è la Vergine che mostra al Santo gli orfanelli affidandoli alle sue cure, altre volte è il Santo che porta ai piedi della Vergine i suoi orfani quasi in segno di aver accettato e compiuto la missione a lui affidata. Vi sono però opere in cui non figura affatto S. Girolamo.
 — Dipinto del pittore Veneziani, esistente nella cappella dell'istituto Mater Orphanorum di Cuggiono.
 — Effigie della M. o. nell'interpretazione del Prof. Turri (Legnano) apparsa sul periodico dell'Istituto Mater Orphanorum.
 — Quadro esistente nell'antico orfanotrofio alle Terme di Diocleziano a S. Maria degli Angeli (Roma) poi soppresso. Sotto l'effigie vi era l'iscrizione « Mater Orphanorum ». (Cfr. Bibliografia b), 2) Bosi).
 — Pala di altare rappresentante l'effigie della M. o. che si trova nello Istituto E.N.A.O.L.I. (Formia).
 — Dipinto di Düringer Lisclotte nella Basilica di S. Alessio (Roma).
 — Quadro rappresentante la M. o. sotto cui Pio XI scrisse « ab ungue leonis averni... ».

2) Scultura

- Statua della M. o. del prof. Mistruzzi consegnata all'Opera pia di Villa Nazareth (Pineta Sacchetti - Roma). Statua Mariana di rara nobiltà e bellezza che celebra la protezione della Vergine verso gli orfani ospiti di quella casa. Cfr. Ragguaglio Mariano (1947) supplemento a « Marianum » 1 (Roma 1948) 59.
 — Statua della M. o. di Luigi Santifakler esistente nella cappella dedicata alla M. o. a Somasca.

3) Architettura

- Arco trionfale esistente a Vicenza e dedicato alla M. o.

— Cappella dedicata alla M. o. a Somasca.

Si notino le varie immaginette e medaglie della M. o. edite a scopo divulgativo di devozione e che riproducono in generale le opere già citate.

— Un altro importantissimo luogo del Damasceno ci sarebbe a giudizio del P. Pigato, irreperibile però secondo la citazione da Lui data in RCS 52 (1937) 221.

II

GENESI

Uno sguardo ai testi citati nella bibliografia ci dà subito il motivo ideale o, meglio, le genesi spirituale e storica della devozione alla M. o. Il culto nasce, sulla base dogmatica della maternità universale di Maria verso gli uomini, da un bisogno umano; è assecondato dalla Vergine SS.ma; si sviluppa a gloria di Dio e di Maria e a bene della gioventù orfana e abbandonata.

Ecco i quattro punti essenziali:

1. - L'orfano e la gioventù abbandonata, privi della madre e del padre, hanno insostituibile bisogno di avere un'altra Madre e un altro aiuto.

2. - Questo bisogno viene soddisfatto e realizzato in modo adeguato nella Maternità di Maria che per la gioventù abbandonata ha cure particolari: questo consegue come un corollario dalla maternità di Maria verso gli uomini affermata ai piedi della croce.

3. - Storicamente la SS.ma Vergine si è manifestata quale Madre degli Orfani a S. Girolamo Emiliani (1511) chiamandolo allo apostolato tra gli orfani e la gioventù abbandonata. Questa manifestazione storica appare tacitamente preparata nella pietà cristiana anteriore affiorando sporadicamente in autori spirituali. Essa è occasione del formarsi di un culto vero e proprio.

4. - Dalla sua rivelazione storica ai nostri giorni la M. o. continua nell'Ordine Somasco e in quanti, sotto la guida di Lei danno all'apostolato tra la gioventù, a mostrare agli uomini la Paternità di Dio per mezzo della sua maternità verso gli orfani. E' questo anzitutto il significato e il compito della M. o.

III

CRONOLOGIA

A scopo pratico la cronologia delle fonti del culto della M. o. si può dividere, dal punto di vista della loro dipendenza, in due parti:

a) - fuori dell'ordine somasco prima di S. Girolamo Emiliani (1537) accenni almeno indiretti si trovano in S. Efrem (c. 306); S. Giovanni Damasceno (s. VII); S. Bonaventura (+ 1274); Thomas a Kempis (?); Bernardino de Busto (?); Maurizio de Valle Probata (?); e accenni vari nella pietà cristiana.

Da S. Girolamo Emiliani in poi, non solo una vaga idea, ma fatti e accenni autentici di culto e di pietà si manifestano fuori e parallelamente all'Ordine somasco: S. Teresa di Gesù (+ 1582); B. L.M. Grignon de Monfort (+ 1716); S. Gabriele dell'Addolorata (+ 1862); S. Bernadette Soubirous (+ 1879); S. Gemma Galgani (+ 1903); e altre manifestazioni varie.

b) - nell'Ordine somasco, più che scritti si ha una tradizione di vita e di opera riferentisi al culto della M. o.

IV

VALORE

1. - Le fonti antecedenti la rivelazione storica della M. o. hanno un valore non piccolo sia perchè mostrano i primi germi, la preparazione della devozione alla M. o., sia perchè sono le più antiche. Bisogna però tenere ben presente che da esse non si arriva ad un culto speciale sistematico e riconosciuto alla M. o.

Piuttosto la M. o. è nominata ed invocata di passaggio, e la impressione che se ne ha, è che gli autori invocano Maria con tal titolo riconoscendolo a priori come a Lei dovuto, almeno a parità con qualsiasi altro titolo. E' noto del resto che per i fedeli nella pietà cristiana vale, al riguardo della Madonna, il detto « *Quantum potes tantum aude* ».

2. - Le fonti posteriori a S. Girolamo Emiliani mostrano un culto alla M. o. di una realtà ed autenticità indiscutibile. Esso culto è:

— riconosciuto dalla Chiesa (vedi fonti archivistiche);

— suffragato da un ordine religioso fondato da colui a cui la M. o. si rivelò tale, e che ha come sua missione specifica nella Chiesa l'apostolato fra gli orfani e la gioventù abbandonata;

— la M. o. è riconosciuta tale da autori pii e da santi che sono completamente fuori della tradizione somasca: ciò che dà al culto della M. o. un carattere universale e non ristretto solo all'ordine somasco.

Manifestazioni artistiche (quadri, statue ecc.) si cominciano ad avere al riguardo. Inoltre in questo secolo del fanciullo è riconosciuta ovunque dalla pietà cristiana la giustezza di questo titolo mariano, tanto umano e significativo.

ABBOZZO DI UN'OPERA CIRCA IL CULTO ALLA M. O.

L'opera potrebbe constare di tre parti:

— la prima documentaria: che dovrebbe contenere i testi delle fonti, affiancati da rispettive citazioni e autori possibilmente in lingua originale. Si deve tenere in gran conto la fedeltà storica e la scrupolosità nelle citazioni dei testi. Questa parte dovrebbe costituire una documentazione storica;

— la seconda, storica, che dalle fonti precitate, fatte le debite ricerche ancora necessarie, deve mostrare la preparazione, la genesi, la evoluzione e lo stato attuale del culto. Si deve tener conto delle particolarità che la devozione alla M. o. ha per ogni santo, ad es. S. Gemma, S. Bernadette ecc.

Sommariamente e in linea generale si avrebbero da trattare nella seconda parte, questi argomenti

1. - genesi psicologica e preparazione storica del culto alla M. o.
2. - rivelazione storica della M. o.
3. - la M. o. nella tradizione dell'Ordine Somasco.
4. - la M. o. nei santi, nell'arte, nella pietà cristiana.

Non si deve insistere tanto sul primo punto ove basterà con sommaria brevità esporre le idee principali, che veramente interessano da vicino.

— la terza, teologica: vedere in quale rapporto e in quale luce si trova la devozione alla M. o. rispetto alla dottrina generale della Maternità di Maria verso gli uomini, secondo il pensiero degli autori citati. Mostrare quali conseguenze vitali e quali conclusioni derivano dal culto alla M. o.

VI

PROBLEMI APERTI

1. - Necessità di una Messa e Ufficio della M. o. adeguati alla teologia e alla storia del culto.
2. - Festa liturgica della M. o. estesa a tutta la Chiesa.
3. - Inserzione del titolo M. o. nelle litanie lauretane, per tutta la Chiesa.

Ch. DE SARIO GIUSEPPE

[I]

Damasceno Jo., 2.^a in *Dormitione B. V. Deiparae* P.G. 96, 724.

(S. Giovanni Damasceno raffigura intorno al letto della Vergine morente gli Apostoli e una moltitudine di fedeli. Ognuno di queste categorie parla accoratamente alla Vergine, cercando di rattenerla dal suo volo verso il cielo. Segue testo).

« At vero non infirmioribus Eam semonibus circumstantium sanctorum, qui adhuc in corpore versabantur, multitudo retrahebant, his fere verbis: Mane nobiscum, nostra consolatio, unicuique in terra solatium. Ne nos orphanos deseras, benigni illius misericordis Mater, qui filii tui causa periclitamur..... ».

[II]

Bourassé Jo. Jac., *Summa Aurea*, 9-10 (Parisiis 1862) V.

« Tandem ut de aliis sileamus, de gloriosissimae Dei Genitricis inextinguibile misericordia cum S. Ephrem dicemus: "Spes desperantium, per Te reconciliati sumus Christo Filio tuo. Tu peccatorum et auxilio destitutorum unica advocata es, atque adiutrix. Tu portus naufragantium tutissimus; solatium mundi; carcere clausorum liberatrix celeberrima. Tu orphanorum susceptio, tu captivorum redemptio....." ».

[III]

Rohrbacher, *Storia*, 13 (Torino 1864) 315.

In fine del secondo concilio di Lima sotto S. Toribio, nel 1591, si trova il cerimoniale di questa chiesa metropolitana, pubblicato da questo Santo Arcivescovo. Esso merita di essere consultato; tutto vi è regolato e particolarizzato, perfino il suono delle campane, le funzioni dell'organista e dei chierici. Vien poscia un breve di Paolo V, dato il 2 Dicembre 1605, il quale concede indulgenze ad un'amabilissima devozione dei Peruviani verso la Santa Madre di Dio. Tutte le sere del Sabato, Indiani e Spagnoli si raccolgono nella chiesa per cantare o udir cantare la Salve Regina, e le litanie della s. Vergine, litanie più lunghe di quelle di Loreto. Ecco come incominciano:

Ave, Maria ora pro nobis. Ave Filia Dei Patris: ora pro nobis.
Ave Mater Dei Filii: ora pro nobis. Ave Sponsa Spiritus Sancti:
ora pro nobis. Ave templum Trinitatis: ora pro nobis.

Tra le commoventi invocazioni vi sono le seguenti:

Nutrice del bambino
Madre degli orfanelli:
Madre pia dei minori, prega per noi (1)

(1) D'AGUIRRE, *Collectio max, Conc. Hispaniae et novi orbis*, 6 (Roma 1755), 419.

[IV]

De Santis A., *Le litanie lauretane* 61, 91. (Dalla Civiltà Cattolica) (Roma 1897).

« Litanie di un codice ms. del principio del secolo XVI appartenente ad un monastero di Clarisse dell'Umbria (vedi sopra pag. 61).

Incomenzano le litanie de la Madonna.

Santa Maria, mater aeterni regis
» » nova mater
» » hortus conclusus
» » spes orphanorum
» » solatium afflictorum
» » refugium afflictorum

Agnus Dei filius Virginis.....

«... un'altra preghiera che parimenti s'incontra con frequenza nei libri devoti e specialmente nelle stampe verso la fine del sec. XV e sul principio del XVI. Ne diede un cenno anche il Dreves mettendola in relazione con le litanie; ed è difatti una litania eccetto che ad ogni elogio non reca l'ora pro nobis ma il saluto alla Vergine: (Dominus tecum).

E' una serie di invocazioni sul versetto: Missus est Gabriel...).

Mater caritatis...
Decus mulierum...
Mater Orphanorum...

Compassio afflictorum...

(secondo un'antica stampa della biblioteca casanatense 2.^a Ediz. Sec. XV, n. 188, pag. quartultima).

[V]

Campana E., *Maria nel Dogma Cattolico*, 4 (Torino 1936) 311.

«A comprendere il pensiero di Girolamo, basti ricordare le parole che egli mette in bocca alla Vergine Blesilla, di cui la Madre Paola piangeva amaramente la perdita». Consolati, così il Santo Dottore fa parlare Blesilla alla madre Paola, perchè io al presente non sono sola; qui, lontana da te che sei la mia madre terrena, ho trovato l'altra Madre celeste, Maria, che è la madre di Dio medesima. (Si unquam me amasti, mater, ne invidias gloriae meae, ne hoc agas, ut a nobis in perpetuum separemur. Putas me esse solam? Habeo pro te Mariam, matrem Domini). (Epist. 39; Ediz. di Vienna, vol. IV, pag. 307).

[VI]

Plus R., *Maria* (Roma 1942) 118.

La fronte china verso terra, le mani colme di grazie: ecco Maria. A Valenza in Ispagna, gli abitanti venerano una statua della Vergine sotto il titolo di Nostra Signora De los Desemparados (degli abbandonati).

Chiamano quella loro Madonna «la gobba», tanto la Vergine ha preso l'abitudine di chinarsi verso i mortali.

[VII]

Vita del Servo di Dio D. Angiolmarco Gambarana (Venezia 1865) 49.

Si parla dell'opera persuasiva svolta dal P. Gambarana a Roma in favore degli Orfani.

«Sembra che ne dubiti il P. Agostino Oldini, Sacerdote Gesuita, nella addizione fatta alle vite de' Pontefici e Cardinali descritte dal P. Alfonso Giaconio domenicano nel Tomo III pag. 556 ove dice: — Romae quoque anno 1541 (Paulus tertius pontifex) Confraternitatem ad pauperes orphanos utriusque sexus educandos, et bonis artibus instituendos forte ad imitationem Aemilianae institutam, constitutione data septimo idus Februarii approbavit ac de novo instituit sub invocatione B. Mariae Virginis orphanorum ».

«E più chiaramente ce lo attesta il P. Don Giovanni Paolo Mazzucchelli altro sacerdote professo somasco nel ristretto della vita latina manoscritto dello stesso Gambarana cap. 16; in cui dopo aver detto che era in costume de' nostri Padri di fare il possibile perchè si istituissero da per tutto orfanotrofi, e ricoveri per le convertite soggiunse: "Hinc Romae degens Gambarana plurimum incendit cives, quin etiam Pontificem ipsum hortatur ad Xenodochium aliquod orphanorum aperiendum ne caput christiani orbis civitas tam christiano opere nuda viceretur. Quare pontifex Romae anno 1541 Confraternitatem ad pauperes orphanos utriusque sexus educandos, et bonis artibus instituendos, constitutione data septimo Idus Februarii, approbavit ac de novo instituit sub invocatione B. Mariae Visitationis Orphanorum, et in archiconfraternitatem erexit aliorum quorumlibet locorum eorumdem orphanorum et puellarum ubilibet institutorum, cum diversorum privilegiorum et indulgentiarum elargitione ».

[VIII]

Missale ad usum insignis et praeclarae Ecclesiae Sarum (Oxonii et Londinii 1861-1883) - Biblioteca S. Anselmo, Roma.

Dalla sequentia post Epistolam nella messa: In Conceptione B. Mariae Virginis, pag. 670. Sono in tutto 16 strofe.

16 Tu spes certa miserorum
Vere Mater orphanorum
Tu levamen oppressorum
Medicamen infirmorum
Omnibus es Omnia.

Dalla sequentia post Epistolam in "Missa recollectionis festorum B. Mariae Virginis" Sono in tutto 12 strofe.

11 Ista mirifica
Plebs tua celebrat
Tibi mente psallit
et voce jubilat
Mater Orphanorum.

12 Pro nobis obtine
Genitrix veniam
Et reatum dilue
et dona Patriam
In arce siderum. Amen.

[IX]

Monfort L.M.G., *La coroncina della Santissima Vergine*, (Roma) 4.

Ave, Maria.
Gloria tibi sit, orphanorum mater! Fac nobis
propitius sit omnipotens Pater.
V. Gaude, Maria Virgo.
R. Gaude millies.

[X]

Bordenave M. Th., *S. Bernadette* (Nevers - Saint Gillard) 72, 179.

Et à Monsieur de Tarbes:

«Permettez à une pauvre petite soeur de venir témoigner sa vive gratitude à votre grandeur, qui a bien voulu se charger de l'éducation de mon Jeune frère dont j'étais grandement préoccupée depuis que j'ai eu la douleur de perdre mes chers parents.

J'avais constamment à l'esprit ce cher petit orphelin, et me demandais ce qu'il deviendrait. Je priais sans cesse le bon Dieu et la très Sainte Vierge de veiller sur lui et de le protéger. Ce n'est pas en vain qu'on invoque la très Sainte Vierge sous le titre de *Mère des pauvres orphelins*. N'en ai-je pas aujourd'hui une grande preuve dans votre paternelle sollicitude et votre tendre charité pour mon cher frère? Quelle bonheur lui que vous daigniez vous occuper de son éducation et de son avenir! Quelle consolation pour moi!»

(S. Bernadette vede realizzata la maternità di Maria nell'opera dei suoi ministri... che dire allora di quanti si dedicano all'apostolato degli orfani e della gioventù abbandonata? dei PP. Somaschi, Ordine suscitato da Maria allo scopo? Coerentemente, secondo il pensiero di S. Bernadette, bisogna concludere che ciò è la manifestazione concreta di Maria Mater Orphanorum).

« Les malades, les orphelins, tout ce qui souffre, avait dans son coeur une place de prédilection: « Que vous êtes heureuse d'aller soigner ces malheureux » — disait-elle à une soeur que l'obéissance envoyait exercer son apostolat dans un hôpital — « J'aurais tant désiré le faire! Le bon Dieu en a décidé autrement, je ne veux que sa volonté ».

Et à une autre: « Aimez bien vos orphelins, soignez-les bien, et faites leur aimer le bon Dieu ».

[XI]

Gorla P., *S. Gabriele dell'Addolorata*, 2 (Milano 1932).

(Si parla della morte della mamma):

Il Santo, l'ultima sera, prima dei funerali, in punta di piedi, si allungò a guardarla ancora una volta e a darle l'ultimo bacio. pag. 36.

Il mattino seguente il Santo si svegliò, cercò invano la madre con cui era solito pregare. Egli rimase col singhiozzo e con lo sguardo smarrito dell'orfano. Da questo giorno egli crescerà con quel sottile senso di mestizia — anche in fondo alla gaiezza della sua prima età e alla impetuosità del suo carattere aperto — che non manca mai all'orfanezza; insoddisfazione inconscia per l'assenza di chi non potrà mai essere sostituito nelle vie del cuore; un non so che di velatura a tutte le ore anche le più belle che si possono preparare e far gustare a un fanciullo. pagg. 36-37

Ma ciò che gli dava un incanto speciale, era quel suo illuminarsi negli occhi e quel raggiare nel volto allorchè gli veniva da dire qualche brano e qualche terzina in cui ricorresse il dolce nome della Madre di Dio. S. Gabriele ebbe sempre una tenera devozione per la Vergine: era qualche cosa di veramente spiccato in lui, a ciò lo portava la sua innocenza la sua fede, il suo gusto per la vera Beltà e il bisogno di sentire sempre qualcosa di celestualmente materno che riempisse il vuoto del suo cuore di orfano.

Il fanciullo aspira sempre per sua natura alla dolcezza dell'abbraccio materno. In certe ore specialmente, quando egli si trova solo e s'intenerisce, quando rientra in casa dopo qualche tempo di assenza, a sera, nella intimità della famiglia, in certi giorni di festa, nei concerti, in ogni ora di preghiera, nei passeggi in mezzo ai panorami caldi dell'ultimo sole, al suono dell'Angelus nel crepuscolo, vedendosi solo in campagna nelle sue prime amarezze, in certe tentazioni che gli fanno venire dalla bella anima tutta in candore le prime lacrime, in certe inattese rivelazioni della vita, egli vorrebbe sentirsi vicina, vicina la madre perduta. Senza di lei tutto si scolorisce e si raffredda. E' per questo, che l'orfano ha sempre qualcosa che gli manca. Le cure di un padre affettuoso, la dolce tenerezza di una sorella, la vivace conversazione dei fratelli, dei compagni non varranno mai una sola carezza materna. L'orfano assiste alla felicità piena degli altri fanciulli; vede pregare insieme, andare insieme a passeggio quelle dolci figure di madri, coi figli al lato, o stretti al cuore, sente che quel posto tutto caldo di affetto non esiste e non esisterà più per lui; e la constatazione che egli fa ora di sì amara realtà, lo rende vagamente mesto e gli chiama spesso negli occhi quella lagrima di cui, interrogato, non sa dire il perchè, se non con una parola che è un singhiozzo e che suona in fondo al cuore: oh! Mamma, mamma!

Dio ha comandato di avere una cura speciale dell'orfano. Egli solo, che penetra i cuori, ne raccoglie gli intimi gemiti e ne misura i desolati abbandoni. Ma se l'orfano viene elevato agli alti concetti della fede cristiana e riesce a viverli, se la fisionomia più dolce, più massicciata di quella, pur tanto amabile e amata dalla madre perduta, la fisionomia della Madre di Dio, prende posto nel suo cuore, la sua ferita a poco a poco si va medicando, e se essa non si chiuderà totalmente perchè queste piaghe son di tal natura, che rimangono per sempre aperte, lascerà però partire da sè una tale trasparenza della luce che dentro vi diffonde Maria, da rendere persuaso ognuno che l'avvicini, che l'accasciamento ha lasciato posto alla calma mestizia cristiana, a una dolce persuasione di non trovarsi più solo, alla sicurezza di essere profondamente e teneramente amato.

Fu così di S. Gabriele fin da questa sua adolescenza. Nelle lettere che egli scriverà dal convento, si rivelerà quanto Egli fosse fin da questi giorni legato con un culto tutto filiale alla Vergine Maria, alla quale attribuì il non essere stato travolto nel vortice del mondo e delle sue passioni. Egli amava visitare gli altari di Lei nelle diverse chiese spoletane e distinguere con fervore speciale le sue feste preparandovisi con più lunghe preghiere e con nascoste mortificazioni....

In casa, esisteva un gruppo in plastica rappresentante l'Addolorata con Gesù morto sulle ginocchia ed egli se lo teneva in camera e vi portava un affetto singolare....

« Ricordo che fin da bambino Egli mostrava una speciale divozione alla Santissima Vergine... » (Pinnen: *Super virtutibus*, Romae, 1890, pag. 365, par. 175). pag. 57-58-59

L'opera meravigliosa era riservata per il giorno dell'ottava dell'Assunzione di Maria Vergine in Cielo e la dolce chiamata sarebbe venuta da questa medesima Regina, che Egli dalla morte della sua povera mamma aveva preso a chiamare col nome di madre. pag. 99-100.

..... e la sua tenerezza di Cuore, la sua orfanezza, il suo bisogno di una carezza materna, non gli rendevano così confortevoli le ore della sua preghiera, come quando le passava ai piedi della Vergine Addolorata che gli presentava il suo Figlio morto per lui e dal quale egli aveva ricevuto Lei stessa che glielo porgeva. Egli aveva dunque chiuso tra due parentesi la sua vita di casa e il suo consueto passeggio, ed esse formavano i bracci della sua croce, o le braccia della Madre sua in cui amava abbandonarsi. pag. 102.

..... continua Padre Norberto... si appigliava al ricorso di Maria SS.ma e con fiducia diceva: Mamma mia aiutami tu. (*Proc. Ap. inch.*, fol; 230 Pubb., Roma 1899, pag. 120). pag. 232.

[XII]

Boggi Bosi G., *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli*, 2 (Roma 1940) 7, 47. « L'opera pia creata dalla munificente carità dei Romani Pontefici... » pag. 7

« Nello stesso anno 1894 il presidente Viti vero apostolo della carità e Padre degli Orfani, volle riaprire in piazza Delle Terme 44, nel braccio Clementino degli antichi granai una nuova comunità di Orfane ».

L'Orfanotrofio, conserva ancora il suo antico stemma, rappresentante la Vergine Assunta in Cielo, con la scritta "Orphano tu eris adjutrix".

[XIII]

Papasogli G., *S. Teresa d'Avila* (Roma 1952).

« qualcosa di nuovo c'era in Lei da quando la Mamma era morta. Quella scomparsa s'era fatta sentire. Di sentimento ardente e profondo, Teresa l'aveva accolta nella pienezza del suo valore e la viveva ora a poco, giorno per giorno, con una intensità sempre maggiore. Lì per lì aveva tro-

vato nel suo carattere pronto una reazione inattesa e preziosa poichè il giorno stesso nel quale era rimasta orfana era andata in chiesa, e tra le lacrime aveva sollevato gli occhi verso l'immagine della Madonna pronunciando queste parole: « Maria Santissima, giacchè non ho più in terra la mia mamma, siate voi la Mamma mia ». Una particolare consolazione era discesa sull'anima addolorata e probabilmente quella invocazione, quello abbandono riuscirono davvero a gettare tra la Madre celeste e la giovinetta inginocchiata un legame di più.

(Nota): Teresa stessa pensava così e lo scrive nella sua autobiografia ».

[XIV]

Prandi C., *Orfano* (Alba) 97, 134.

Carlo passato sotto la tutela dello zio dopo la morte della mamma, è da questi trattato brutalmente. Fugge con l'intento di andare in Francia in cerca del Padre minatore che non ha dato più notizie. E' raccolto sfinito sulla strada da un pastore. Con questo si reca ad un santuario mariano alpino a sciogliere un voto: « La Madonnina, vestita in gala, spiccava in mezzo a fiori di carta. Gli occhi si appuntarono sul volto di Lei che sembrava guardarli con occhi dolcissimi. In quegli occhi Carlo vide gli occhi della mamma e subito si sentì turbato e commosso ».

Dopo varie peripizie Carlo è rapito da una compagnia di zingari, il cui inumano trattamento egli sopporta seguito dall'affetto di Vania, fanciulla rapita anch'essa piccola. I due orfani si manifestano il proprio cuore gentile e delicato in ambedue. Carlo chiede:

— « Non preghi Vania?

— Nessuno mi ha insegnato...

Carlo Le insegna il Pater e l'Ave Maria, Vania ne chiede la spiegazione. Il ragazzo era superbo di fare da maestro a quella soave creatura e di riscattarla dalla sua miseria spirituale.

— Dunque osservò la fanciulla felice — noi abbiamo *in cielo un padre* e una *madre comune* che *pensano a noi!* Dunque *non siamo più orfani?* Che bella cosa »!

[XV]

De Lamothe, *I falciatori della morte* (Traduzione dal francese) (Torino 1934) 73, 74.

Taddea, sposa di Chusco, per non essere presa dai Russi si decide ad uscir fuori della Polonia. Essa ha un bimbo piccolo di nome Stefano. Se lo stringe al cuore e si avvia.

« La giovane donna, vestita in abiti vedovili, prese posto col bambino e il padre (non Chusco) nel treno che va da Varsavia a Breslavia. I viaggiatori erano silenziosi, il vecchio (Kirposki) pregava, la madre piangeva e, davanti alla Chiesa di *Tchestakove* (La Vergine protettrice della Polonia) ella prese il bambino addormentato sulle sue ginocchia, e, sollevandolo verso il Santuario, esclamò: *Madre degli Orfanelli* prendetelo sotto la Vostra protezione ».

[XVI]

Rosmunda F., *Maria* [da « Voci del Cuore » di Marescalchi A., (Torino 1935) 17].

Quando al mattino spunta l'aurora
e il sol le creste dei monti indora,
la squilla annunzia la prece pia,

L'Ave Maria

Quando al Meriggio stanco riposa,
seduto a l'ombra di quercia annosa,
il villanello con armonia

Canta a Maria

Quando la notte stende il suo velo
e punti d'oro splendon nel cielo,
il pellegrino lungo la vita

Prega Maria

Dov'è miseria dov'è dolore
dove si piange dove si muore
chi terge il pianto di sorte ria?

Sei tu Maria

Tu sei la *Madre de l'Orfanello*,
Tu la speranza del meschinello;
Tu pure insegnane de ciel la via

Santa Maria

[XVII]

Antonio Gazzoletti (1812-1866) (Da « Poesia Moderna » di G. Vitelleschi, 2 (Torino 1906) 198.

V.V. 25-32 Ave Maria, quest'ora in cui si porta
l'orfano figlio ad innaffiar le rose,
sul fresco avello della madre morta,
e nel fastidio delle umane cose
a Te pensa, in Te crede e si conforta,
chè Tu le braccia senza fin pietose
stendi all'afflitto e n'addolcisci i lutti,
quest'ora è l'ora tua, Madre di tutti!

[XVIII]

Arnaldo Fusinato (1817-1888), *Poesie* (Padova 1888) 148.

V.V. 43-48 Ave Maria, sull'orfano
stendi la man pietosa;
manda un conforto al misero
che più sperar non osa
e dell'afflitto il pianto
tergi o Maria, Tu che hai sofferto tanto...

[XIX]

Pier Paolo Parzanese (1810-1852), *Poesie popolari* (Napoli 1885) 84.

V.V. 73-80 Tu sii madre alla smarrita
che la madre non conosce,
che nel fiore della vita
si consuma tra le angoscie.
Tu difendi questo fiore
dal serpente insidiatore:
nè la speranza altra le sia
che invocarti: Ave Maria.....

[XX]

Grifoni O., *Poesie e Canti religiosi dell'Umbria* (S. Maria degli Angeli 4 1927).

Fiore d'olia
Quanno me muri la madre mia,
un'altra n'ebbi in Te, dorce Maria

[XXI]

Giacomo Zanella, *Alla Madonna di Monte Berico* 2 (Firenze 1923) 1-3.

V.V. 26-29 Appesi
stanno alle mura venerandi i voti
di cento età. Deserti genitori,
vedove sconsolate, orfani ignudi;

INCREMENTO DELL'ORDINE

Vestizioni, Professioni, Ordinanze, Aggregati

VESTIZIONE

A Somasca il 10-10-1953
Capezuoli Giuseppe
Salvatori Sebastiano

A Roma il 17-4-1954
Tarditi Giovanni
Germanetto Ernesto

PROFESSIONE SEMPLICE

A Somasca il 28-2-1954
Provincia Lombarda
Gianasso Ferrante

ESORCISTATO E ACCOLITATO

A Roma il 13-3-1954
Gasparini Riccardo
Moreno Pierino
Peisino Ambrogio
Barera Carlo
Ciotoli Sisto
Campana Cataldo
Mattei Gianmarco
De Sario Giuseppe

PROFESSIONE SOLENNE

A S. Salvador l'8-2-1954
Adriano Ordonez
Armando Diaz
Gennaro Guevara

A Roma il 17-4-1954
Graziosi Alberto

TONSURA

A Roma il 13-3-1954
Graziosi Alberto
Cacciotti Ugo
Tarditi Giovanni
Petruzzello Roberto
Germanetto Ernesto
A Frascati il 21-3-1954
Calvi Riccardo

A S. Salvador il 3-4-54
Adriano Ordonez
Armando Diaz
Gennaro Guevara

NUOVI AGGREGATI

A Roma il 7-2-1954
N. D. Maria Belloni
N. D. Rosa Andreotti
Sig.ra Massani Luisa
Sig.ra Coscarella Maria
Sig.ra Baldazzi Giovanna
Sig.ra Sciomer Olga
Dr. Felice Marietti
Dr. Giovanni Gigliozi
Prof. Dandolo Cerquetti e Sig.ra
Dr. G. B. De Angelis e Signora
A Velletri il 19-3-1954
Sig. Giuseppe Mangano

OSTIARIATO e LETTORATO

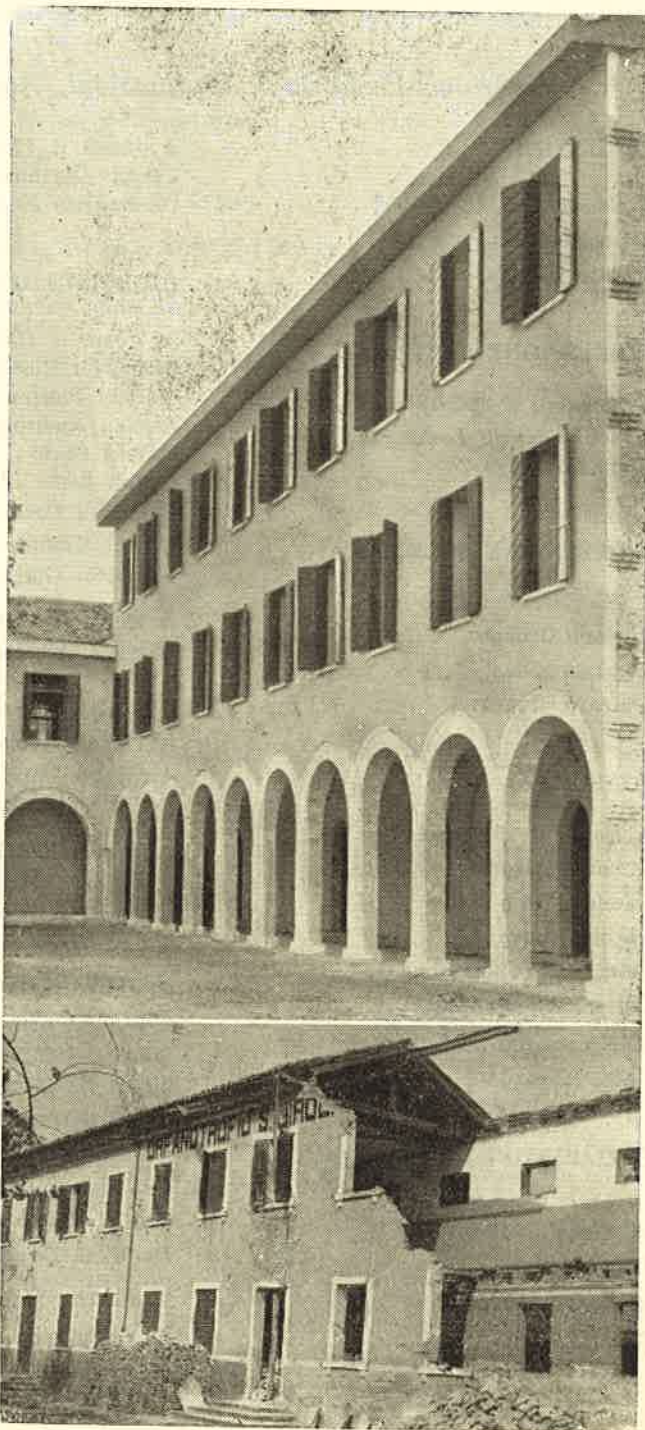
A Roma il 13-3-1954
Ruggi Nicola
A Roma, 3-4-1954
Graziosi Alberto

Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani di Treviso

Era un'opera di amore, ma la guerra l'ha distrutta in pochi istanti. Doveva forse l'amore restare sepolto dall'odio?... dopo la guerra è venuta la risposta. Sotto l'instancabile, operoso, commovente impulso del M. Rev. Padre Venini, pietra su pietra è rinato l'edificio, più bello, più accogliente, più moderno e molto più vasto di prima. P. Venini, tra la assillante preoccupazione del governo della Provincia Lombardo-veneta, ha saputo realizzare la grande opera di S. Girolamo.

Quelle pietre sono cementate dalle sue lacrime, dal suo sudore e dall'amore puro del suo cuore generoso, unito nell'impresa all'aiuto di altre anime generose. E così 90 orfani hanno trovato la loro casa. Non manca pane, studio, lavoro. Ma quel che più conta, non manca loro quello affetto, non so se chiamarlo paterno o materno, del loro Padre e dei suoi ardenti Confratelli, collaboratori in un apostolato giovanile di primo piano.

402



Piccola Casa dell'Orfano

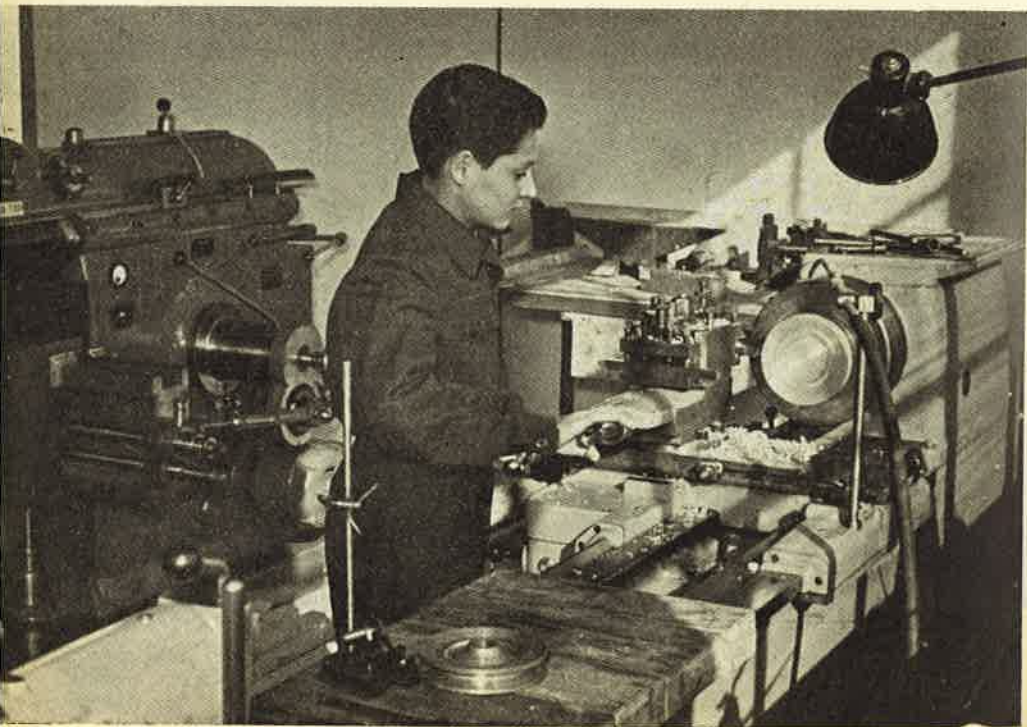
Belfiore di Foligno

Il 9 maggio u. s. è stata inaugurata nella Piccola Casa dell'Orfano la scuola artigiana: meccanica una realizzazione che si imponeva e che è sorta come d'incanto.

Passai da Belfiore il 30 giugno dello scorso anno e visitai quella nostra Casa. Confinanti con la nostra proprietà c'erano due capannoni cadenti.

Sono tornato a Belfiore il 22 aprile del corrente anno. Ho fatto un rapido giro per la casa, sono sceso nell'orto ed al posto dei due capannoni ho trovato un ampio laboratorio, pieno di luce e di macchine. Un tavolo da lavoro per ogni ragazzo, una saldatrice, il tornio parallelo, la limatrice, il trapano, la sega elettrica: una of-



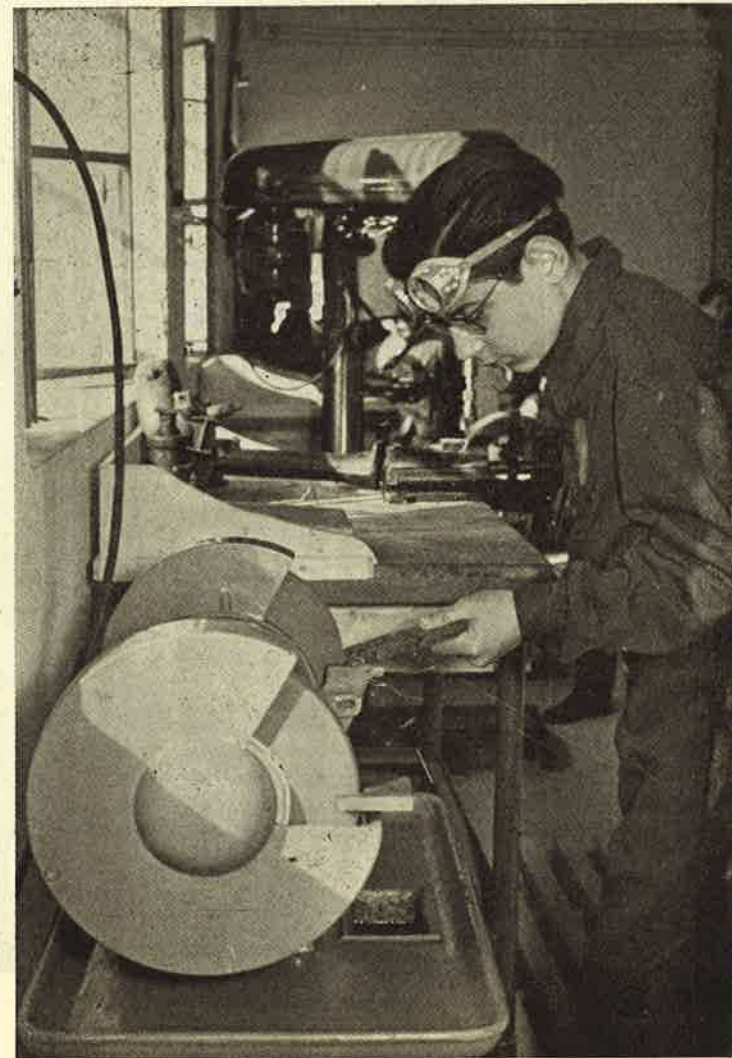


ficina meccanica in piena regola, insomma, e che funziona ormai da due mesi.

I ragazzi mi si stringono intorno, mi trascinano da una parte all'altra, ognuno mi vuol far vedere i propri lavoretti: gli incastri a coda di rondine, i cubetti di ferro limati con singolare pazienza.

Ragazzi di 15/17 anni dallo sguardo riposato e sereno: serenità promanante da un ideale chiaro e da un avvenire assicurato.

Questo, insieme alla formazione morale e religiosa, attendono da noi i nostri ragazzi.



Como - Collegio Gallio

Nella Chiesa del Collegio sono stati eseguiti lavori per renderla più capace e più decorosa.

L'altare maggiore, eccessivamente vasto per le esigenze della Comunità, è stato arretrato in modo da far posto ai banchi.



La balaustra di legno è stata sostituita con una in marmo, stile barocco.

Il pavimento dell'altare è in marmo del tipo "Perlato d'Italia".

Il nuovo altare è ricco di marmi policromi.

La porticina del tabernacolo è stata eseguita dal Prof. Tavani Pietro, che ha voluto esprimere l'invito ai giovani all'Eucarestia.

Sul mezzo di detta porticina fiorisce, simbolo della pace e della forza cristiana, un virgulto di ulivo a forma di croce: sull'incontro dei rami è cesellata l'Ostia; ai piedi alcuni ragazzi che sono invitati dal nostro Santo e da un suo Figlio ad andare verso la Eucarestia.

L'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani di Arona

L'orfanotrofio di S. Girolamo di Arona fu affidato ai PP. Somaschi l'anno 1831, ed essi vi andarono al possesso il 5 giugno 1832. L'istituto ebbe origine da un legato fatto da Bertolomeo Pertossi con testamento 22 aprile 1829. Ecco l'estratto del testamento, rogato da Paolo De Vecchi di Arona:

« Per la somma di Lire tremille e settanta di Piemonte nuove, facienti lire quattromille di Milano, interessi d'altri capitali, che si troveranno impiegati alla mia morte, voglio, che siano mercenariamente pagati e dati annualmente ai PP. Somaschi, qualora loro convenga di qui erigere un Orfanotrofio per la buona educazione dei poveri figlioli; proibendo al caso ad essi di disporre altrove di detta somma, e che la medesima si debba consumare ad Arona, e ciò malgrado qualunque siasi motivo, o pretesto, o concessione, che si ottenesse contraria alla mia volontà ».

Il locale era situato nella contrada del Sempione, e fu ceduto alla Congregazione Somasca dal demanio. Il legato di lire 80.000 di Milano era stato accettato dal P. Generale Brignardelli con voto del Rev.mo P. Assistente Filippo Rossi e P. Andrea Pagano Provinciale di Genova; e il Cap. Gen. del 1832 rimise al nuovo P. Generale P. Marco Morelli la facoltà di dare le disposizioni per l'esecuzione. Ma per l'esecuzione era necessario trovare un locale adatto, e a questo punto conversero gli sforzi dei nostri Padri grandemente ostacolati però dagli eredi del defunto Pertossi, i quali « vedono con mal animo che i RR. PP. Somaschi si stabiliscano in Arona per appropriarsi anche questo legato e incorporarlo alla vistosa eredità loro » (lettera 13-4-1832). In una seduta consigliere del municipio di Arona dei primi mesi dell'anno 1832, due degli eredi Pertossi infatti « erano in Consiglio », e mandarono a monte la domanda fatta dai Somaschi che venisse loro concesso un certo stabile, da prendersi in affitto, proponendo invece che « vi sarebbero da occupare e comperare certe case dall'Ospedale, o livellarle, o affittarle; ma queste, io le conosco (scrive l'anonimo autore della lettera del 13-4-1832) non fanno al suo caso, perchè mezzo diroccate, senza corte, senza giardino, e case infine ove ora alloggia la gente per carità ».

Già dal 9 febbraio 1830 i PP. Somaschi avevano rivolta apposita supplica al Governo per ottenere la facoltà di accettare il legato Pertossi, con la seguente lettera: « Eccellenza, invitato dal veneratissimo foglio di V. E. (1 febr. 1830 n. 585 Uff. 3° n. 99) a trasmetterle il progetto di regolamento da osservarsi in questo Orfanotrofio, che si aprirà subito dopo l'implorata Sovrana approvazione per l'accettazione del legato Pertossi, mi faccio sollecito di notificarle, che la Congregazione dei PP. Somaschi già



Da tale sistemazione tutta la Cappella ha cambiato aspetto, ha guadagnato in senso estetico e luminosità: ciò è dovuto anche al fatto che sono stati sostituiti i vetri delle ampie finestre del coro con vetrate tipo cattedrale e si è così potuto dare maggior risalto alla statua della Madonna di Loreto situata nella nicchia centrale.

Alla prossima estate il cambio dei due altari laterali con altri di marmo. Sarà così pronta la Chiesa per le grandi feste bicentinarie della consacrazione, che si celebreranno nell'autunno del corrente anno.

da circa 300 anni sostiene in molte città d'Italia la penosa incombenza di educare nella Religione cristiana, nel leggere, nello scrivere, nei conti, e nei doveri sociali i poveri fanciulli, orfani almen di padre, di provvederli di vitto e vestito, e di farli contemporaneamente istruire da buoni maestri nelle arti meccaniche, onde, all'uscire dal Pio Luogo nell'età di anni 18 compiuti divengano fedeli servi a Dio, utili operai alla Patria, a Sua Maestà sudditi costumati. Questo è il primitivo nostro istituto fondato da S. Girolamo Emiliani, detto perciò Padre degli Orfani, il quale con apposite costituzioni, approvate dai Sommi Pontefici, e da tutti i Sovrani, e che a nessun Somasco è lecito di variare o alterare, lo rendette di una stabile e ferma consistenza. Ne sia un esempio l'orfanotrofio di Vercelli, fondato nel 1540 dal P. D. Guido Ferreri, compagno di S. Girolamo, e quindi Vescovo di quella città, quale orfanotrofio da quell'epoca a questo giorno sempre da noi diretto meritò più volte il favore e la munificenza regale, e specialmente della Sacra Reale Maestà dell'augusto Carlo Felice attualmente regnante. I Somaschi però con Bolla Pontificia di Pio V vennero incaricati anche dell'istruzione della gioventù sì nobile che civile nei nostri collegi, che ancora al giorno d'oggi sussistono nelle principali città d'Italia. E affinché V. E. possa sempre meglio conoscere l'istituto dei Somaschi, Le domando la permissione di umiliarle il qui unito compendio della vita del nostro Santo Fondatore, pregandola di onorarla di un benigno aggradimento; e nello stesso tempo Le avanzo le mie suppliche, onde conseguire al più presto la Reale approvazione, che mi abiliti ad accettare il surriferito legato Pertossi a beneficio di questi poveri orfanelli, che sospirano il momento di essere accolti e ricoverati in questo Pio Luogo ».

Tale supplica, veramente bene intonata e congegnata, fu redatta e presentata dal P. Giacomo De Filippi, Provinciale, autore di una « Vita di S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani e Fondatore della Congregazione di Somasca » da lui composta in occasione della ripristinazione della Congregazione nel Regno Lombardo-Veneto (cfr. STOPPIGLIA, *bibliogr.* pag. 101).

Proseguendo le pratiche per l'apertura dell'orfanotrofio condotte sagacemente dal P. De Filippi, il P. Generale Brignardelli il 19 nov. 1831 gli scriveva la seguente lettera: « Io mi consolo assai, che sia finalmente per effettuarsi l'esperimento dello orfanotrofio in Arona. Se ben mi ricordo, nel Definitorio, che si è tenuto in Lugano al tempo della visita, fu rimesso a V. P. questo affare con tutte le facoltà per trattarlo, ed ultimarlo.

Ad ogni modo io gliene rinnovo ampiamente e metto la mia approvazione così per l'affitto, come per la compera della casa, secondo che giudicherà più opportuno e conveniente. Quanto all'approvazione regia, io mi credeva che si fosse già ottenuta dal Re Carlo Felice; perchè io sovvengo di aver letto un articolo a ciò relativo sui fogli pubblici. Ma Ella faccia quei passi che stima necessari così presso il governo, come in Roma col mezzo del P. Proc. Gen. ».

Il 20 dic. 1831 il P. Proc. Gen. scriveva al P. De Filippi: « mi sono portato subito in Segreteria dei Vescovi e Regolari per sapere, cosa si richiedeva per avere l'approvazione della S. Sede di aprire in Arona un nuovo Orfanotrofio e n'ebbi in risposta, che ciò spetta al proprio Vescovo della Diocesi; e così pure per riguardo all'oratorio sotto il dormitorio dei Convittori (si riferisce al Collegio di Lugano, di cui P. De Filippi era Rettore) spetta al Vescovo di esaminare, o far esaminare gli inconvenienti, e se si possa mettere qualche riparo, oppure che non si possa far congregazione e celebrarsi la S. Messa in tempo, che sopra vi siano li convittori; ma dico, per tutto ciò non conviene ricorrere a Roma, perchè queste cose si rimettono allo Ordinario, o già lo sono di sua natura ».

Il 13 maggio 1832 il Card. Vescovo di Novara autorizzava l'apertura della nuova casa Somasca con il seguente decreto: « Giuseppe per divina misericordia del titolo di S. Maria degli Angeli Cardinale prete Marozzo arcivescovo vescovo di Novara principe di S. Giulio, Orta e Vezolate — Considerata la supplica portaci dal M. R. P. Prep. Provinciale della Congregazione Somasca, permettiamo, che in Arona si faccia l'interinale aprimento dell'orfanotrofio, in attenzione delle ultime provvidenze, che in proposito saranno per emanare, onde stabilirvelo formalmente secondo le disposizioni apostoliche ».

Aperta la nuova casa, sia pure in via precaria, come appare dal documento vescovile, a stabilirla vi si portò lo stesso P. De Filippi, lasciando la Rettoria del Collegio di S. Antonio di Lugano che reggeva da tre anni; e la governò per alcuni mesi, coadiuvato dal P. Francesco Martinengo. Il 5 ottobre 1832 fu nominato Rettore il P. Girolamo Riva di Lugano.

Intanto continuava la causa contro gli eredi Pertossi, i quali non si decidevano a soddisfare al legato in favore dei PP. Somaschi. Una ingiunzione di pagamento per via giudiziale venne loro presentata il 7 agosto 1833; ma essi tendevano all'annullamento del testamento; ma una volta emanato il Regio Placet dell'istituzione dell'orfanotrofio, rispondeva un causidico, non aveva più corso nessuna eccezione circa il testamento.

Gli inizi dell'orfanotrofio furono alquanto umili: situato in una casa d'affitto, con due soli orfani ricoverati, nel sett. 1833 si attendeva, dopo aver ottenuto l'approvazione ecclesiastica e il Regio Placet, a trovare una migliore sistemazione, ma infieriva l'ostinazione degli eredi a non voler riconoscere il pagamento del legato, per cui i Somaschi si trovavano in gravi strettezze. E come succede in tutte le liti le quali per essere spuntate da parte di chi ha torto ci si appoggia nient'altro che a delle cavillosità, gli eredi Pertossi sostennero che il biglietto dell'8 marzo 1830 del Re non concedeva già l'erezione del Pio Luogo, ma solo conferiva al Senato del Piemonte di concedere l'opportuna approvazione. Fu necessario quindi che nei documenti a nostro favore si includesse anche questa autorizzazione del Senato. Fallito anche questo tentativo di insinuare la non esecu-

torietà del legato, essi nell'agosto 1833 presentavano in via giudiziaria la loro eccezione, fondata « sull'interpretazione data a loro modo del legato del fu Pertossi disposto a pro del Pio Istituto: pretendendo che il lascito servir dovesse non già per stabilire l'orfanotrofio, ma sibbene per accrescerne il reddito per lo stesso ». Ma l'avvocato a nostro favore sostenne che « siffatta eccezione non può assolutamente reggere a fronte del tenore con cui venne dal Testatore concepito il detto legato, e quindi non dubito che verrà dal tribunale rigettata ». La formula della loro eccezione era la seguente: « l'intenzione del testatore si fu di contribuire al mantenimento di un orfanotrofio già completamente eretto, e non provvedere all'erezione del medesimo », perciò quello che è stato istituito, secondo loro, non è un orfanotrofio, dato che « il locale, a cui gli avversanti alludono consistente in piccole casucce prese in affitto senza giardino, e senza cortile è cosa di fatto, che non si trovano nè potrebbero essere ricoverati nè istitutori, nè allievi, ed ivi solo dimorano due ragazzi, nè si sa a quale titolo nè con quale trattamento ». E pensare che due eredi Pertossi in consiglio di Comune avevano vietato che il Comune vendesse ai Somaschi una casa, e proponevano che i medesimi si accontentassero di affittare un locale dell'ospedale dove abita « la gente per carità »! Ma la causa invece procedeva bene e in fretta a favore dei Somaschi, nonostante che gli avversari si studiassero di variare la monotonia del tema della loro eccezione, « ripetendola con qualche variazione di frasi e di parole nell'ultima loro comparsa » (ott. 1833). Il 14 dic. 1833 la causa stava ormai per essere giudicata in favore dei Somaschi. La sentenza definitiva del tribunale di Pallanza venne nell'aprile del 1834.

Vinta la causa, si pensò a una migliore sistemazione dello orfanotrofio: in agosto il P. Gen. Marco Morelli giungeva in visita canonica ad Arona per stipulare un atto di compera di una casa del Comune, già predisposto dal rettore P. Riva; nel quale affare il P. Riva era validamente aiutato dal P. Longa, rettore dell'orfanotrofio di Vercelli, che aveva potenti conoscenze a Torino, il quale così scriveva al suo confratello in data 29 luglio 1833:

« Il P. Generale quanto prima sarà costì con Longa ad ultimare il contratto della casa, intanto raccomandasi al M. R. P. Rettore D. Girolamo Riva perchè solita sua prestezza faccia sì che all'arrivo costì tutto sia condotto a suo fine a scampo di perdita di tempo, volendo tosto incamminarsi per Lugano. Ha capito: corra dunque di qua e di là e faccia scacciare la poltroneria di codesti aronesi ».

Ultimato anche l'affare della compera della casa, e vinta la causa promossa dagli eredi, anche in appello al Senato, con sentenza 29 nov. 1834, il P. Generale ritornato a Roma scriveva al P. Riva: « Coll. Clementino 13 dic. 1834 — sento con piacere, che pur una volta si abbia avuto la sentenza del Senato, e questa ampiamente favorevole all'orfanotrofio. Siane ringraziato Iddio, e benedetto S. Girolamo. Frattanto a scampo di ogni qualunque

difficoltà, che possa insorgere io autorizzo V. P. M. R. ad esigere le somme dovute all'orfanotrofio e di erogarle pei bisogni del medesimo, e per la compera, anzi per pagare la casa comperata da ultimo. Con ciò non si avrà più bisogno di prendere denaro a censo; giudico per altro che convenga prendere e ritenere le lire 600 di D. Innocenzo Reina al 3½% e per le quali converrà pur chiedere la licenza alla Congregazione dei Vescovi e Regolari assicurandoli sulla casa di nuovo acquisto. Se mai le avanzassero somme da impiegare me ne dia avviso, perchè vi sarebbe qualche nostra casa disposta a prenderne per estinguere delle passività ». E soggiungeva con entusiasmo questo postscritto: « Il Coll. Clementino è riaperto quasi con una camerata dal dì 8 dicembre. A giorni si fa l'istrumento per l'impianto di un orfanotrofio in Amelia, e presto si eseguirà pure l'orfanotrofio agronomo a Villa Lucidi. Veda quanti fratelli vanno a nascere all'orfanotrofio di Arona. Viva S. Girolamo! Esso ci benedica dall'alto seggio di sua gloria ».

Non tutti gli aronesi però erano.... poltroni, come avrebbe detto P. Longa, pure aronese lui stesso: ci consta di alcuni i quali benemeritarono dei Somaschi nello svolgimento della causa e nello acquisto dello stabile: ciò ci consta oltre che da altri documenti, anche dalla seguente lettera del P. Generale al P. Riva in data 12 ott. 1834: « Debbo ringraziarla delle buone notizie, che si è compiaciuta di darmi, e che mi tornano care. Ringrazi a mio nome le Signore Berini, e vorrei, che si facesse mandare una patente di aggregazione da Casale, ove ne ho lasciate parecchie, e messivi dal P. Maglione, o da altra buona mano i nomi loro e quanto vi può mancare consegnargliela in benemerenza. Ringrazio pure il Sig. Sindaco Bottelli, l'arciprete, e D. Martinetti, e li riverisco ».

La compera della casa, come avevamo accennato, seguì subito alla vittoria della causa in prima istanza. Ottenuto il Regio assenso nel Cap. Prov. delle vacanze del 1834 se ne discusse e si ratificò l'operato da farsi, e furono all'uopo devoluti da P. Maglione Lire 16.000, contribuendovi per Lire 2.000 il collegio di Fossano, e per 1.000 circa il Collegio di Casale. « Gli autorizzati all'istrumento sono gli stessi tre rettori di Casale, di Vercelli e di Arona ». Ciò ci consta da una lettera del P. Gen. Morelli in data 30 agosto 1834, e dimostra che i Somaschi non frapposero indugi a realizzare l'opera per la quale erano stati dalla Provvidenza chiamati ad Arona.

Abbiamo visto sopra in una lettera del P. Gen. Morelli un capitale di L. 600 donato dal sac. D. Innocenzo Reina all'orfanotrofio di Arona. A tale riguardo abbiamo una nota del Cap. Gen. del 1835: « si è riprodotto al Cap. Gen. una nota del Sac. D. Innocenzo Reina di Arona da cui risulta esser egli disposto a dare a censo perpetuo alla Congregazione Somasca il capitale di L. 600 di Piemonte al 3½% da godersi però gratis per anni 8 incominciando dal 1833, ed in appresso da pagarsi il canone annualmente nelle mani del Sig. Arciprete pro tempore di Arona, assicurato sulla casa ad uso di detta Congregazione situata nel

Corso Sempione al numero civico 25 secondo la Bolla del Sommo Pontefice S. Pio V; il qual censo è già stato approvato dal Capitolo Provinciale tenutosi in Casale il 18 agosto 1834, poi nel Capitolo tenuto in quell'orfanotrofio dal R.mo P. Generale D. Marco Morelli, ora Vicario Generale, ma finora non ebbe luogo, perchè non per anco ottenuto le debite ecclesiastiche facoltà. Il Capitolo Generale decreta che, queste ricevute, si debba fare detto censo sopra le sette stanze di recente acquistate per la ragione che la casa di abitazione non si può per qualunque eventualità ipotecare; e rimise la finale esecuzione di detto censo al R.mo P. Generale e R.mo Vicario Generale ».

Il Cap. Gener. del 1835 eleggeva a nuovo Rettore di Arona il P. Luigi Del Pozzo; ma non potendosi questi portare alla sua residenza perchè trattenuto altrove da altri impegni, lo supplì interinalmente dal 6 agosto al 20 nov. 1835 il P. Marco Aurelio Maglione.

Un altro legato in favore dell'orfanotrofio lo troviamo registrato negli Atti del Cap Gen. del 1938: « Il Sig. Bosco di Arona offre a quel nostro Orfanotrofio un capitale, quando la casa Pia si assuma l'obbligo di alimentare e vestire tre orfani di sette a dieci anni da nominarsi dalla famiglia Bosco, e colla condizione della restituzione del Capitale in caso che la Congregazione Somasca cessasse dall'amministrazione di quell'orfanotrofio. Approvato a pieni voti. Si propone di stabilire il P. Prov. Maglione, il P. Rettore Longa, e il P. Rettore pro tempore dell'orfanotrofio di Arona a concludere il contratto con Sig. Bosco, che offre le L. 25.000 come sopra; dei quali tre però due soli basteranno per stipulare il contratto. Approvato per verbum placet ».

Quanti erano gli orfani? Pochi secondo il nostro criterio di oggi, ma considerata la poca capienza della casa, e il fatto che dovevano essere nativi di Arona, evidentemente non potevano essere molti. Deduciamo notizie da una lettera scritta in questo torno di tempo dal Rettore P. Dal Pozzo, che così si esprime, riferendosi al legato di cui sopra del Sig. Bosco: « Un signore caritatevole esibisce un capitale per mantenere in questo orfanotrofio tre orfani, e quanto prima saranno accettati, così oltre quattro che ci sono al presente con quei tre ed un altro ancora che vi si aggiungerà da questo Pio Luogo formeranno il numero di otto ».

L'orfanotrofio aveva già dato buoni frutti di educazione, perchè constatiamo che fra i primi ricoverati uscì il fratello laico nostro Paolino Borcano, che P. Dal Pozzo desidera che venga ad assistere gli orfani stessi, oramai che è religioso professo, e del quale così scrive P. Albino Vairo nella lettera mortuaria (5 maggio 1881): si deve dire che « fu costante e imitabile esempio di operosità, di docilità, di modestia, di costumatezza, e di pietà religiosa sincera e profonda ». Il fratello che lo aveva preceduto nell'accudire agli orfani, cioè fr. Natale Muzzi, si meritava dal suo Superiore questo elogio: « di ottimi costumi, possiede nello

scrivere un bellissimo carattere, di buona indole e per pietà esemplare... di ottime qualità... ed anche sa rilegare libri anche per premi, come ha fatto per il Seminario di questa città e per diversi canonici ».

Ma più che tutto l'anima dell'istituto era il P. Rettore P. Luigi Dal Pozzo, che possiamo dire il vero sistematore dell'orfanotrofio, anche perchè lo governò per diversi anni, cioè dal 1835 al 1843. Questo insigne religioso, dei Marchesi Dal Pozzo alessandrini, alunno nel nostro Collegio di Novi, professo dal 1788, dopo essere stato professore di belle lettere nel nostro Seminario di Vigevano, fu destinato nel 1800 a reggere la nostra Parrocchia e orfanotrofio di S. Stefano di Piacenza, ove rimase anche dopo la soppressione degli ordini religiosi fino al 1825 senza mai deporre l'abito somasco.

Riunitosi alla Congregazione nel 1825, fu maestro dei novizi a Casale, poi Procuratore Generale, Provinciale e alla fine Rettore dell'orfanotrofio di Arona. Stralciamo dall'elogio dell'ab. Giuseppe Botero in sua lode quanto a noi riguarda: « Ubbidiente ai comandi dei Superiori si avviava alla volta di questa città a reggere un drappello di poveri orfanelli, e con lieto animo le veci di amorosissimo padre sosteneva. E noi testimoni siamo delle sue amoroze cure, e questi poveri fanciulli che qui sono a rendere l'estremo ufficio alla sua salma negli atti mesti e nel volto dimesso e lagrimoso fanno pur palese il dolore che provano per la dipartita del loro tenero padre. Forse, questa cara parola che racchiude tante dolcezze e commove il cuore tanto amorosamente, non era venuta mai sulle loro labbra, e adesso, come compensati del più grave infortunio, la ripetono soavemente lieti di aver anch'essi, come tutti gli altri, un padre, nel seno del quale deporre potessero le loro lagrime spregiate, e negli affanni confortarsi, e tripudiare nelle gioie. Infelici! Un giorno con gli occhi nuotanti nel pianto affannosamente cercheranno in mezzo agli uomini un altro uomo che somiglia a lui, e forse non lo troveranno! Nè la carità si strinse solamente nella cerchia del piccolo collegio, ma per tutti si adoperava con quella evangelica effusione e paterna tenerezza che fa palese la santità. E, poichè altro non poteva per la molta età, il suo ministero prestava nell'ammaestrare e indirizzare gli altri nelle vie del Signore. Bastava richiederlo quel buon Padre prontissimo accorreva; bastava trovarlo nella sua umile cameretta, e non ci era indugio di mezzo, ma con lieto volto, dal quale traspariva la pace dell'anima sua bella, cortesemente accoglieva. Schietto nei modi, e d'animo mansueto pur una parola gli fuggiva mai che ad altri fosse grave non che acerba... E voi o poveri fanciulli, che piangete la perdita del padre vostro, consolatevi infine che tanti padri troverete quanti sono i generosi figli del Miani. Ma sul sepolcro del Dal Pozzo inginocchiatevi spesso, o cari orfanelli, e come a lui vivo usavate grandissima riverenza, morto abbiategli vivissimo amore, e pregate pace a lui che tanto vi amava, e le sue care virtù ricordate ».

Un episodio caratteristico dell'unione che vigeva fra i nostri e le nostre case allora è il seguente: essendo morto un orfanello dell'istituto di Arona, il Rettore P. Dal Pozzo ne scrisse al P. Girardengo Rettore dell'orfanotrofio di Vercelli, anche per domandargli quale era la prassi seguita in tale circostanza nel secolare istituto vercellese; e P. Girardengo rispose in data 5 agosto 1840: « Domattina gli orfanelli sentiranno la S. Messa e reciteranno ad un tempo il Rosario in suffragio dell'orfano costì morto.

Il mio parere sarebbe di dare alla madre dell'orfano morto tutto il denaro e le mancie di sua spettanza, ritenendo la metà dei salari al Collegio.

Quando V. P. abbia celebrato o fatto celebrare per esso e fattigli i soliti suffragi per la sepoltura, mi pare che non sia obbligato a fare di più ».

Nel 1840 sappiamo che si acquistò una nuova casa da aggiungersi alla precedente per ingrandire l'istituto. Intanto il legato Bosco per l'annuo reddito di lire 1.000 veniva realizzato il 22 febbraio 1842, permettendo quattro, e non solo tre piazze per orfani. Il Sig. Cristoforo Bosco si manteneva sempre propenso « a fare all'orfanotrofio qualche altro vantaggio », e P. Dal Pozzo perciò domandò al Cap. Prov. del 1842 l'autorizzazione « di aumentare il numero degli orfani », e ottenne anche il permesso « che gli orfani intervengano alle processioni solenni nell'abito che usano in tali occasioni gli orfanelli di Vercelli », cioè il noto vestito, che possiamo chiamare regolare, dei nostri orfanotrofi.

Dal 9 dic. 1843 al 9 sett. 1844 resse l'orfanotrofio il P. Leonardo Massabò, al quale successe il P. Domenico Olivieri fino al 29 aprile 1845; poi fino al 16 nov. di detto anno il P. Bottero Giuseppe; e finalmente fino al 10 gennaio 1851 il P. Girardengo Natale; a cui successe il P. G. B. Preve, il quale qui morì il 16 agosto 1854 « pianto dai suoi poveri orfanelli ».

« Mi piace qui notare, scrive il P. Prov. Pressoni nella lettera mortuaria, che negli ultimi rivolgimenti politici, i quali perturbarono e sconvolsero tante teste leggere, il P. Preve seppe mantenersi fermo nei sentimenti religiosi. Convinto egli nella semplicità dell'animo suo che i doveri della nostra professione sono immutabili, come la parola di Dio, che non passa col passare delle umane vicende mantenne sempre quella prontezza di volontà ad ubbidire agli ordini dei suoi Superiori, che in lui era come la virtù dominante, amando meglio di occuparsi del pensiero dei suoi doveri, secondo la dottrina di Gesù Cristo, che di quello dei suoi diritti secondo la dottrina del mondo ». A P. Preve successe per alcuni mesi come Commissario il P. Longa Luigi, e dal 2 ott. 1854 al 29 agosto 1859 fu Rettore il P. Tomaso Martinengo. Gli successe il P. Parone Carlo, che lo governò fino al 1862, uomo, come sempre « in tutti gli altri uffici sostenuti in favore della Congregazione, dotato di ottime qualità religiose, ma non altrettanto buon amministratore », come risulta dagli atti del Cap. Prov. del 1862.

Nell'orfanotrofio intanto per pura liberalità dei PP. Somaschi si manteneva anche qualche orfano in più di quelli prescritti dai legati di fondazione. Nel 1862 dal Cap. Prov. fu nominato Rettore il P. Tomaso Martinengo « molto confidando nella sua virtù e nell'amore grande che già ebbe agli orfanelli di quel Pio Luogo, pronto il Definitorio ad agevolargli per quanto sarà possibile un tale incarico ». P. Martinengo resse l'orfanotrofio probabilmente per molti anni, avendone rinunciato la nomina a Rettore il P. Spirito Ricciardi Dir. Spirituale nel Collegio Gallio di Como.

La soppressione degli Ordini religiosi nel 1866 segnò la fine anche della nostra casa di Arona.

P. MARCO TENTORIO *crs*

« Se noi non saremo caldi d'amor di Dio, come infiammeremo i prossimi? Colla santa vita guadagneremo molte anime, che non acquisteremo con molta eloquenza e con doti naturali; placheremo la collera di Dio sdegnato contro i peccatori, saremo causa che il Signore prosperi il nostro Istituto, mentre Iddio molte volte per le colpe degli individui non isparge le sue grazie su interi popoli e comunità ».

(Dalla vita di D. Stanislao Merlini CRS)

L'origine della Compagnia dell'Angelo Custode nella Chiesa di Santo Stefano di Piacenza

A Roma, nell'Archivio Segreto Vaticano, vi è un piccolo fondo di documenti somaschi (fondo somaschi, stanza XXV — Ordini Religiosi). Esso è costituito, in gran parte, da lettere spedite dai nostri padri ai vari Procuratori generali dell'Ordine. Tra queste lettere ve n'è un gruppetto di cinque che si riferiscono alle pratiche per la erezione della Compagnia dell'Angelo Custode nella nostra chiesa di santo Stefano in Piacenza. Le riproduciamo precedute da una breve nota introduttiva (1).

1. Non si può per ora storicamente provare se la devozione all'Angelo Custode, tradizionale nell'Ordine Somasco, si debba far risalire allo stesso Santo Fondatore: è certo però, che noi la vediamo già praticata dai nostri padri alla fine del '500.

Il primo documento che possediamo è del 1600 e riguarda la Compagnia dell'Angelo Custode eretta nel collegio di San Benedetto di Salò dal padre Evangelista Dorati. Nei primi venti anni del secolo XVII il padre Agostino Tortora « fu quegli che più d'ogni altro diffuse ovunque la devozione verso gli Angeli Custodi » (Acta Congregationis). Egli eresse Compagnie dell'Angelo a Genova, Brescia, Alessandria, Vicenza, Padova e in altre città (cfr. PALTRINIERI, *Vita del P. A. Tortora*). Ci consta che nel 1618 già diciotto di queste compagnie fiorivano nelle nostre istituzioni. Molto a questo scopo lavorò anche il padre Maurizio De Domis. Nel definitivo del 1623, durante gli anni del suo generalato, si decretò che: « li Superiori introducano nelle loro chiese la devozione al S. Angelo Custode e li confessori la raccomandino ai penitenti ».

Il padre Ruggieri, in una istruzione sulla dignità della natura angelica tenuta ai nostri chierici dello studentato di Santa Maria Segreta nell'anno 1620, afferma che la nostra Congregazione fu la prima ad erigere in Italia pii sodalizi all'Angelo Custode (2). La testimonianza è importante per la sua antichità. Noi non abbiamo per ora modo di giudicare il valore di tale affermazione, possiamo però constatare che questo fervore di devozione agli Angeli Custodi si inserisce in un più vasto movimento che agli inizi del 1600 percorse tutta l'Italia e di cui i nostri padri, insieme con i Gesuiti (3), furono all'avanguardia. Questo

(1) Cfr. G. DONNINO, *La devozione all'Angelo Custode*; Notizie sulla Pia Società dei devoti dei Santi Angeli Custodi, in *Rivista Congr. Som.*, 1925, p. 97; p. M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650*, ms., 1941, pp. 495-514.

(2) P. Fr. RUGGIERI, *Declamationes Oratoriae*, 2 voll., Venezia 1621, Milano 1625.

(3) Cfr. *Encicl. Catt.*, voce Angelo, I, 1252-53 e voce Albertini Francesco, I, 686. Qui non si accenna neppure all'opera dei nostri padri, che, del resto, sono quasi dimenticati in tutta la Enciclopedia. Per questo motivo abbiamo creduto di dover richiamare queste notizie generali che, strettamente parlando, esulano dallo scopo di questo articolo.

movimento sfociò nella istituzione di una festa propria degli Angeli Custodi, che prima erano onorati il 29 settembre insieme con san Michele Arcangelo. Tale festa, concessa dapprima da Paolo V nel 1608 per gli stati dell'Impero di Austria, da Clemente X nel 1670 fu estesa a tutta la Chiesa.

2. A Piacenza i Somaschi entrarono nel 1569 alla cura degli orfani per interessamento del vescovo teatino beato Paolo d'Arezzo, il quale nel 1574 offrì ai nostri anche la parrocchia di Santo Stefano. Vi risiedettero generalmente cinque-sei sacerdoti e tre-quattro fratelli. Le nostre memorie ricordano che in questa chiesa fu assai fiorente la devozione alla Madonna della Misericordia, introdottavi dall'ill. padre generale Giovanni Battista Assereto.

Intorno al 1670 vi fu eletto superiore il padre Lucio Avogadro (4), di nobile famiglia milanese, maestro di filosofia e teologia nei nostri studentati e predicatore assai noto, sì da essere richiesto come quaresimalista per oltre vent'anni dalle principali città d'Italia. Il suo ardore apostolico e la sua virtù gli attirarono la stima di Innocenzo XI. Ebbe una particolare devozione per gli Angeli Custodi e si valse della sua missione di predicatore per propagarne il culto. Nel collegio Sant'Antonio di Lugano, dove fu rettore, eresse l'altare dell'Angelo ed ottenne da Innocenzo XI (30 ottobre 1683) un breve di indulgenze perpetue.

3. Quando il padre Avogadro fu eletto superiore a Piacenza, nella chiesa di Santo Stefano vi era già un altare dedicato all'Angelo Custode. Egli si adoperò per erigerne la Compagnia e a questo scopo entrò in trattative col procuratore generale padre Gregorio De Ferrari, perchè gli ottenesse dalla Santa Sede la erezione canonica e nello stesso tempo un breve di indulgenze. A queste trattative si riferiscono le lettere che pubblichiamo.

Esse non hanno importanza per il fatto che rappresentano, trattandosi di un avvenimento molto secondario, ma interessano soprattutto per le notizie che contengono sulla devozione all'Angelo Custode. Sono cinque lettere datate rispettivamente dal 25 maggio, 15 giugno, 6 luglio, 20 luglio, 31 ottobre del 1671. Annesso alla prima vi è un « Sommario delle Indulgenze perpetue concesse dalla Santità di N. S. Gregorio Papa Decimo quinto alla Confraternità dell'Angelo Custode, eretta nella Chiesa de RR. PP. di San Maiolo della Congregazione di Somasca nella Città di Pavia ». (*Arch. Segr. Vat. Fondo Somaschi, Stanza XXV, Ordini religiosi, fasc. V*).

Quest'ultimo documento è il più interessante. Da esso noi possiamo farci una idea sulla organizzazione delle Compagnie dell'Angelo. Agli iscritti era concessa l'indulgenza plenaria oltre che nel giorno in cui entravamo nella Compagnia e in punto di morte, anche nella festa degli Angeli Custodi. Le altre feste particolari non erano le medesime per tutte le Compagnie: non mancavano però il Natale, una o più feste della Madonna

(4) Cfr. STOPPIGLIA, *Statistica*, I, 159-161.

(Assunzione, Annunciazione, Natività, Purificazione,.....) e la Apparizione e dedicazione di san Michele Arcangelo. Ogni mese vi era un giorno particolarmente consacrato alla venerazione dell'Angelo. La compagnia aveva poi le sue adunanze pubbliche e private. I membri erano incitati all'apostolato soprattutto attraverso la pratica delle opere di misericordia: dalle opere di misericordia corporale — alloggiare pellegrini, accompagnare alla sepoltura i defunti — a quelle di misericordia spirituale — pacificare i nemici, pregare per gli agonizzanti, convertire i peccatori, insegnare i principi della fede agli ignoranti. — Ad ogni opera di pietà o di carità compiuta dai confratelli era concessa una indulgenza. Per renderci conto di questo fatto, dobbiamo ricordare l'importanza attribuita allora dal popolo cristiano all'acquisto delle indulgenze.

Il padre Procuratore generale ottenne, con qualche modifica, le indulgenze richieste e nella lettera del 6 luglio il padre Avogadro comunica di aver ricevuto il documento. Nel presentare però nella Curia Vescovile il breve di erezione sorse una difficoltà: si scoprì che già nella chiesa dei Padri Agostiniani era stata eretta una Compagnia degli Angeli Custodi, benché talmente trascurata che neppure si sapeva della sua esistenza. Ma questo fu sufficiente perchè la Cancelleria Episcopale, appellandosi ad un decreto di Clemente VIII, si opponesse alla nuova compagnia. Il padre Avogadro ricorse nuovamente al Procuratore generale con lettera del 20 luglio. Non sappiamo in qual modo la vertenza sia stata appianata. Nella lettera del 31 ottobre il padre Avogadro comunica la spedizione dei 33 giuli, spesi per l'indulgenza dell'Angelo Custode, e non aggiunge altro.

4. Oltre queste notizie riguardanti la devozione agli Angeli Custodi, altri accenni interessanti si possono raccogliere da queste lettere. Dall'ultima, ad esempio, si può arguire il valore pratico di alcune norme che le Costituzioni prescrivono ai predicatori, come quella sulla pubblicazione di nuove indulgenze, norme di cui, per le mutate condizioni dei tempi, non ci è facile oggi avvertire il significato.

Così non sfuggirà la viva attesa per la beatificazione del santo fondatore, la cui causa era stata ripresa con molto ardore proprio in questi anni. Nel 1670 infatti erano stati approvati i processi arrivati a Roma nel 1634 (5). Il padre Procuratore generale De Ferrari, destinatario di queste lettere, scrisse appunto la sua vita di san Girolamo per desiderio del Papa Clemente X, allo scopo di ottenere « l'onore e il frutto così lungamente sospirato delle Pontificie approvazioni » (6), (7).

P. CARLO PELLEGRINI

(5) Cfr. p. A. BUSCO, *Perchè la causa di beatificazione di San Girolamo fu interrotta*, in *Rivista Congr. Som.*, XXIV (1952), pp. 201-204.

(6) Cfr. p. G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma, 1947, pp. 85-88.

(7) Per le notizie biografiche sul P. Avogadro cfr. PICCINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*; ARGELATI, *Scrittori milanesi*.

DOCUMENTI

[Lettere del p. Lucio Avogadro al padre Procuratore Generale per l'erezione della Compagnia dell'Angelo Custode nella chiesa di Santo Stefano di Piacenza].

I

Molto Rev. Pre nel Sig.re Prone mio Oss.mo

B. D. Mi dò à credere, che à quest'hora sarà V. P. M. R. giunta felicemente alla sua residenza; e perciò seco me ne congratulo, augurandole ogni prosperità, e consolatione à beneficio publico della n.ra Congr.ne, che gode haver in Roma un simil Operario.

La supplico impetrarmi un'Indulgenza perpetua simile all'inclusa per fundare in questa Chiesa di S.to Stefano di Piacenza all'Altare dell'Angelo Custode la Compagnia pure dell'Angelo Custode, simile à quella eretta in Treviso, Vicenza, Genova, Milano, Pavia, Alessandria etc., nelle n.re Chiese. Per maggior commodità, e divotione del popolo hò col parere di questo Ill.mo Vescovo dissegnato in vece del primo di d'ottobre celebrare la festa solenne la seconda Domenica d'ottobre; si come in ogni mese pure la seconda Domenica. Oltre l'Indulgenza Plenaria nella seconda Domenica d'ottobre, haverei à caro haverla ancora, se sarà possibile per la Domenica in Albis, Plenaria. Vi hò per mia divotione nella copia inclusa, aggiunta l'Ind.za di centoventi giorni, à chi al segno della Campana dirà per gli Agonizzanti sette volte il Pr. Nr., e l'Ave Maria. Per haverla perpetua sarà nec. a qualche spesa, al primo avviso rimborserò il denaro speso.

Vado segretam.te apparecchiando per l'Altare da ergersi in questa Chiesa al nro Ven. Fundatore. Si compiaccia parteciparmi, in che stato si trova la causa per la spedizione. Vedendo il Pre Procur. e Gnale de Minori Conventuali, mio cariss. amico, lo saluti à mio nome. Riverisco cotesti nri Pri, et offerendomi à V. P. M. R. di cuore b.l.m. Piacenza 25 maggio 1671.

Di V. P. M. R.

Dev.mo, et oblig.mo servo vero
Don Lucio Giuseppe Avogadro C.R.S.

S O M M A R I O

delle Indulgenze perpetue concesse dalla Santità di N. S. Gregorio Papa Decimo quinto alla Confraternità dell'Angelo Custode, eretta nella Chiesa de RR.PP. di San Maiolo, della Congr.ne di Somasca nella Città di Pavia.

La Santità di N. S. Papa Gregorio Decimoquinto per un Bereve dato in Roma à di 3 7mbre 1622 concede Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati à tutti i Fedeli Christiani, i quali veramente pentiti e confessati si comunicheranno nel primo giorno, ch'entreranno in detta Confraternità.

Concede parimente Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati à i Confratelli, e Consorelle di detta Confraternità, che sono, e che per tempo saranno in essa descritti, quali ancora veramente pentiti, Confessati, e Comunicati, ovvero non potendo ciò fare, almeno contriti nel ponto della morte invocheranno divotamente con il cuore, non potendo con la bocca il nome Santissimo di Giesù.

Di più concede ancora Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati à i medesimi Confratelli, e Consorelle, quali veramente pentiti, confessati e comunicati visiteranno la Chiesa, Cappella, ovvero l'Oratorio di detta Confraternità divotamente nella seconda Domenica d'Ottobre, dalli primi Vesperi sin al tramonto del sole di detto giorno, ogni [...],

et ivi pregheranno Iddio per la Concordia trà Principi Christiani, estirpazione dell'Eresie, et esaltatione della Santa Mre Chiesa.

In oltre concede a i sudetti Confratelli, e Consorelle Indulgenza di sette anni, et altrettante quarantene, i quali veramente pentiti, confessati e comunicati visiteranno la Chiesa, o Cappella, ovvero Oratorio della detta Confraternità nelle feste della Natività, e Purificazione della B. V. Maria, nell'Apparitione e Dedicazione di S. Michele, nella Domenica in Albis, che in molti luoghi si chiama Domenica degli Angeli, nelle seconde Domeniche di ciascun mese, et ivi pregheranno come sopra.

Finalmente concede centoventi giorni d'Indulgenza a i medesimi Confratelli, e Consorelle, ogni volta che faranno alcune dell'infrascritte opere pie, cioè:

- Interverranno alle Messe, et altri divini Officij soliti celebrarsi, o recitarsi nella detta Chiesa, Cappella, ovvero Oratorio di detta Confraternità, alle Congr.ni pubbliche, ovvero private d'essa Confraternità.
- Se alloggieranno poveri pellegrini.
- Se comporranno pace fra gl'Inimici, o la faranno comporre, o procureranno.
- Se accompagneranno alla sepoltura i Corpi de Defonti.
- Se anderanno a qualsivoglia processione, che con licenza dell'Ordinario si farà.
- Se accompagneranno il SS.mo Sacramento, tanto quando si porta a i infermi, ovvero in qualsivoglia luogo, e per qualsivoglia causa, ovvero essendo impediti, sentendo il segno della Campana, diranno un Pater noster, et un'Ave Maria, ovvero cinque Pater noster, e cinque Ave Maria per le Anime de Defonti Confratelli, e Consorelle di detta Confraternità.
- Se per gli Agonizzanti sentendo il segno della Campana reciteranno sette volte il Pater noster, e l'Ave Maria ad honore delle sette parole dette da Christo in Croce.
- Se ridurranno qualche peccatore alla via della salute.
- Se insegneranno a gl'ignoranti i precetti di Dio, e quelle cose, che appartengono alla salute, ovvero qualunque altra opera di pietà, e carità.

II

Molto Rev. P.re nel Sig.re Col.mo

B. D. Già che, conforme V. P. M. R. mi avvisa nella cortesissima sua delli 3 del mese presente, non si può avere per la Compagnia dell'Angelo Custode al di lui Altare Indulgenza Plenaria perpetua la Domenica seconda d'Ottobre, e la Domenica in Albis, mi favorisca impetrarla Plenaria per la sola Domenica in Albis: per il giorno poi proprio dell'Angelo Custode, e per le seconde Domeniche di ciascun mese, e nei giorni della Natività di Nro Sig.re, dell'Assuntione di Maria Vergine, della Dedicazione et Apparitione di S. Michel Arcangelo, Indulgenza di sette anni, et altrettante quarantene. A favore poi degli Agonizzanti Indulgenza di sessanta giorni, già che non si possono haver i cento venti. Con prima comodità farò avere i trentatrè Giulij, che mi scrive doversi spendere. Attendèrò però quanto prima il favore dell'Indulgenza perpetua desiderata da tutta q.ta città.

La supplico informarsi, in che giorno cotesta Confraternità dell'Angelo celebra la festa dell'Angelo, hora che nel primo d'Ottobre Clemente Nono ha ordinato, che si celebri l'Officio di S. Remigio, la dove la Rubrica parlando dell'Angelo, dice: prima die non impedita. Mi avisi in cortesia, se in Venetia consegnò poi la mia l.ra al P.re Boffa, non havendone io mai havuto risposta. E quì offerendomele di cuore mi sottoscrivo in Piacenza 15 giugno 1671.

Di V. P. M. R.

Dev.mo, et oblig.mo servo vero
Don Lucio Giuseppe Avogadro C.R.S.

III

Molto Rev. P.re nel Sig.re Prone Col.mo

B. D. Ricevo l'Indulgenza dell'Angelo Custode, e ne rendo alla cortesia di V. P. M. R. gratie infinite. Al M. R. P. Vicario G.nale corrisponderò con prima occasione i Giulij 33., e la Tassa di questo Collegio a Lei dovuta. Vedendo il P.re Procurat.r G.nale de P.ri Minori Conventuali, la prego riverirlo a mio nome, con dirgli, che attendo risposta della l.ra scrittagli sin nel mese di Maggio passato; mà per mia inavvertenza inviata a Sant'Apostoli, e non a Ponte Sisto, dove intendo, che risiede. E per fine offerendomi di cuore a V. P. M. R. bacio la mano. Piacenza 6 luglio 1671.

Di V. P. M. R.

Dev.mo, et oblig.mo servo vero
Don Lucio Giuseppe Avogadro C.R.S.

IV

Molto Rev. P.re nel Sig.re Prone Col.mo

B. D. Nel presentare in questa Cancellaria Episcopale il Breve per erigere la Compagnia dell'Angelo Custode, si è trovato, che l'anno 1628. Cotesta Archiconfraternità dell'Angelo Custode aggregò a se la Confraternità pure dell'Angelo eretta in questa Chiesa di S.ta Margarita de P.ri Agostiniani della Congr.ne di Lombardia; per lo che in virtù d'una Bolla di Clemente Ottavo, nella quale vieta fondarsi nuova Compagnia, dove già se ne trova una eretta, mi si proibisce erigere la Compagnia da me dissegnata. Supplico hora l'innata benignità di V.P.M.R. informarsi con suo comodo, se l'Aggregatione dell'Archiconfraternità può impedire l'erettione n.ra ottenuta immed.te dalla S.ta Sede: o se il med.o decreto di Clemente Ottavo è in uso, e se attualmente si osserva; tanto più che q.ti P.ri Agostiniani di S.ta Margarita la trascurano, a segno che neanche si sapeva, che l'havessero, se non si trovava notato nella Cancellaria Episcopale, mà questo poco importa; perchè possono sempre ripigliarla. Se à caso trova cosa à n.ro favore, mi favorisca di copia autentica per mostrarla quì allo Ordinario. La prego scusarmi di tanto incomodo, e per fine offerendomi di cuore a V. P. M. R. b.l.m. Piacenza 20 luglio 1671.

Di V. P. M. R., dalla quale attendo qualche buona nuova del n.ro Ven. Fondatore.

Dev.mo, et oblig.mo servo vero
Don Lucio Giuseppe Avogadro C.R.S.

V

Molto Rev. P.re nel Sig.re Prone Col.mo

B. D. Dovendo predicare la prossima Quaresima nella Cattedrale della Città di Vigevano, disegno, conforme al mio solito, ordinare una Comunione Generale per suffragio dell'anime del Purgatorio nel giorno da determinarsi da quel Mons.r Ill.mo Vescovo, però supplico V. P. M. R. impetrarmi da N.ro Sig.re un'Indulgenza Plenaria, e remissione di tutt'i peccati, per chi confessato si comunicherà in tal giorno nella sudetta Cattedrale, e applicando la S.ta Comunione alle anime del Purgatorio, liberi un'anima per modum suffragij. Ottenuta l'Indulgenza, mi favorirà inviarmela a Genova, dove mi tratterò fin all'Epifania, dovendo cominciare domani à predicare quì nella n.ra Chiesa della Maddalena, già che il governo di Piacenza hà poco da occuparmi per esser il tutto ben regolato.

Mandai poi nel fine di luglio, conforme l'ordine da lei scrittomi, al M.R.P. Vicario n.ro Gnale le due dole della Tassa à lei dovuta, e i trentatré Giulij da lei spesi nell'Ind.za perpetua dell'Ang.o Custode. E per fine offerendomi a V. P. M. R. di cuore b.l.m. Genova ultimo dì d'8bre 1671.

Di V. P. M. R.

Dev.mo, et oblig.mo servo nel Signore
Don Lucio Giosepe Avogadro C.R.S.

N. B. - Ogni casa Somasca dal 1500 al 1800 può vantare una storia particolare della divozione agli Angeli Custodi. Documenti, copiosi si trovano nei nostri Archivi e in altri; cfr. per es. nell'Arch. paroch. di S. Maria Segreta di Milano la cartella apposta (non numerata nè catalogata).

Il P. Evanessi Alessandro, uno dei primi seguaci di S. Girolamo, era devotissimo della Madonna. Si narra di lui questo episodio. Si trovava a Milano gravemente infermo. Siccome era solito inginocchiarsi al suono dell'Ave Maria, l'ultima sera di sua vita, benchè non si reggesse, appena udì il suono della campana, scese dal letto e, ginocchioni per terra, recitò l'Ave Maria.

Aveva appena pronunziate le ultime parole: «nunc et in hora mortis nostrae» che fu colto dalla morte in quella stessa posizione: mani giunte, in ginocchio, davanti all'Immagine di Maria.

C R O N A C A

P. Luigi Barbagelata



Trascriviamo dal Libro degli Atti della Comunità Religiosa del Collegio S. Francesco in Rapallo.

Oggi, 7 gennaio, alle ore 11,30, è serenamente spirato all'Ospedale Civile P. Luigi Barbagelata. Il suo trapasso e la sua breve malattia è quanto di più edificante si può pensare.

Il 31 dicembre celebrò la S. Messa per l'ultima volta, e alla sera tenne il breve discorso di fine d'anno per la funzione vespertina.

Ebbe una grave crisi durante la notte (ne aveva avute tre più leggere nelle notti precedenti): disfunzioni cardiache causate da ipertensione, di cui soffriva da qualche anno. Al mattino la crisi parve del tutto cessata. Egli tuttavia insistette per avere il suo Confessore ordinario, Mons. Zunino, Arciprete di Zoagli, il quale venne verso sera. Un confratello poté assistere all'ultima parte del colloquio:

P. Barbagelata aveva coscienza che quella era la sua ultima confessione. Il giorno seguente ricevette la S. Comunione sotto forma ordinaria, non ritenendosi preoccupante il suo stato di salute.

Passò mezz'ora in profonda adorazione. Poi volle che fosse riordinata la sua stanza ed egli stesso fece lo spoglio delle sue carte, con la convinzione che la sua vita era finita.

Parlò verso mezzogiorno con una nipote, la Sig.ra Reboli, e improvvisamente nelle prime ore del pomeriggio perdette la coscienza, che più non riprese in modo perfetto, essendo sopravvenuta una emorragia cerebrale con paralisi quasi totale della lingua e parziale della parte destra. In continuità assistito dai confratelli religiosi, in quello stato di semi-incoscienza dimostrò le sue sante abitudini.

Lunedì, 4 gennaio, per consiglio del medico curante, fu trasferito all'Ospedale: si presentava la possibilità di una guarigione se metodicamente curato; invece il suo stato andò continuamente peggiorando. Più volte dai Confratelli assistenti furono recitate le preghiere degli agonizzanti, mentre l'Estrema Unzione gli era stata somministrata dal P. Rettore alla presenza di tutta la Comunità domenica 3 di mattino; nel pomeriggio dello stesso giorno, giunto dalla Chiesa della Maddalena in Genova, dov'è Parroco, il P. Provinciale D. Giuseppe Boeris, gli diede la Benedizione Papale.

Dopo il beato transito, composta con gli abiti sacerdotali, la sua salma fu esposta nella Chiesa di S. Francesco.

I funerali si svolsero solennissimi sabato 9. Celebrante fu Padre

Provinciale. Assistette Sua Ecc. Mons. Marchesani, Vescovo diocesano, il quale durante il decorso della malattia aveva inviato la sua speciale benedizione per mezzo del suo Segretario Can. Giorgi; intervenne pure l'Arciprete di Rapallo, Mons. Ratto, molti Parroci vicini, l'Avv. Maggio, Preside della Provincia, il Sindaco, moltissime altre personalità.

Il Can. Parodi di Genova, suo amico carissimo, avviato da lui al Sacerdozio, ne tessè il sobrio elogio, che riportiamo a parte. Il corteo funebre stilò lunghissimo per le vie della città: tutti gli Istituti cittadini vi parteciparono al completo o quasi; si sono distinti i piccoli probandi coadiutori, che eseguirono a perfezione i canti funebri.

Diede l'estremo addio il nonagenario Luxardo, ex alunno del Collegio e suo fedelissimo amico.

Curriculum vitae.

Nasce da Giuseppe e da Roccatagliata Teresa il 29 aprile 1875 in S. Michele di Pagana (Rapallo). Completati gli studi al S. Francesco e nel Seminario di Chiavari, è ordinato Sacerdote il 17 dicembre 1898. Viene eletto Parroco a Sanguinetto.

Entrato nell'Ordine dei Padri Somaschi nel 1912, fece la professione semplice il 6 marzo 1913 e la solenne il 18 marzo 1916.

Nel 1914-15 fu mandato nel Collegio S. Francesco di Rapallo come Ministro. Ritornato a Genova nel 1916, vi rimase come coadiutore fino alla morte del P. Marconi, avvenuta nel 1928. Nello stesso anno successivo gli succedette nella cura parrocchiale. Nel 1945 in seguito a grave malattia, fu trasferito alla Chiesa S. Francesco in Rapallo.

COMMEMORAZIONE DI P. VINCENZO DE RENZIS

Il giorno 7 febbraio il Rev.mo D. Carlo Scacchi, Prevosto di Rebbio (Como) ha tenuto, nel teatro del SS. Crocifisso in Como, il discorso commemorativo sul P. Vincenzo De Renzis, in occasione del 3° centenario della erezione della Parrocchia. Lo riportiamo integralmente.

S. Paolo nella lettera agli Ebrei (c. XIII, 7) dice:

« Ricordatevi dei vostri superiori che sono i vostri padri nella fede, che vi annunziarono la parola di Dio; contemplando come hanno finita la vita, imitatene la fede ».

All'inizio di questo terzo centenario della fondazione di questa nostra cara Parrocchia, dopo il ringraziamento a Dio di una grazia così segnalata per noi che siamo i parrocchiani dell'Annunziata, per tutti i devoti del nostro taumaturgo Crocefisso, è giusto che debbano essere ricordati i Pastori che ressero la parrocchia in questi secoli, veri strumenti nelle mani di Dio, perchè la fede discendesse da loro irrobustendosi fino ai nostri giorni.

Il proposito di commemorare i Parroci Priori che si susseguirono nei tre secoli della esistenza della parrocchia è lodevole, perchè ognuno, nella longeva cura delle anime e della chiesa parrocchiale,

lasciò impronte che formano il mosaico per cui noi ci allietiamo della celebrazione centenaria e di più constatiamo il bene fatto, che diventa luce in questa tappa, in cui il ricordo diventa una eredità che ci lusinga e che dà ali alla corrispondenza alle grazie, di cui il Signore fu tanto largo e generoso. E' logico però, che si incominci dai Priori che furono più vicini a noi e dei quali meglio sentiamo, per un ricordo immediato, che furono padri, maestri, esempi nella nostra fede.

Debbo commemorare Padre Vincenzo De Renzis, che per tanti di noi è ben fisso nella mente per il santo ricordo del bene straordinario che ha fatto attorno a sé e per noi, e per tutti, anche per i più giovani resta una figura nobilissima che ritorna nel ricordo continuo, pel suo comparire nel suo sembiante, ogni volta che per il "corridoio dei Quadri" si portano a pregare nella Casa del Signore, e per i ricordi che affiorano al ritorno di solennità e circostanze che sono la vita della Parrocchia, che per me resta qualche cosa ancora di più il Padre della mia vocazione al Sacerdozio. Infatti — e permettetemi il ricordo — quando il 31 Agosto 1908 — avevo 8 anni ed era il momento in cui si comincia a orientarsi verso il proprio avvenire — venne Mons. Menicatti in visita alla Basilica dopo la benedizione a S. Abondio — trovandomi come chierichetto a riceverlo sul portone, mi sentii afferrare per una mano: era il Vescovo, che mi chiese: che cosa farai quando sarai grande? Risposero gli altri: il prete, il Vescovo: arriverci fra 20 anni in Cina. P. De Renzis, rispose: No, resterà qui, perchè non è fatto per le missioni. E poichè si aveva una venerazione grandissima per il proprio parroco, quella rimase per me la volontà di Dio: e rimasi qui... quasi.

Dire di Padre De Renzis della sua infanzia e degli anni passati prima di essere il nostro Padre Priore, mi pare inutile:

Quasi comasco per gli studi fatti nel Seminario Teologico di Como e qui fatto sacerdote, passò un periodo breve nel Collegio Gallio, poi nel Collegio di Spello, poi nell'ortanotrofio di Bassano e poi parroco in S. Maria maggiore a Treviso.

Di qui, per volere dell'Eminentissimo Card. Ferrari, di s. m. — e ancora Vescovo a Como, la parrocchia venne affidata ai PP. Somaschi — P. De Renzis venne per esserne il Primo parroco, e da quel momento noi lo vediamo veramente Padre della nostra fede, esempio di ogni virtù e di ogni bene.

Quando, un anno dopo la morte di P. De Renzis, venne inaugurato il monumento in sua memoria; nel corridoio dei quadri, pensavo, nella mia povera mente di ragazzo di 12 anni, di trovarvi un lungo epitaffio laudativo, in cui i meriti e le virtù del Priore fossero ricordati. Rimasi deluso quando invece lessi: esempio di carità instancabilmente operosa — e nulla più, e quasi me ne offesi, pensando che quella fosse una diminuzione del merito che P. De Renzis aveva, o una vendetta fatta da invidie nascoste che si vendicano dopo morte. Fin dove può arrivare la mente inesperta di un ragazzo, quando vuole erigersi a giudice dell'operato altrui!

Ma quando, divenni meno fanciullo e un po' più pensoso, quando alle impressioni subentrò la riflessione, allora trovai che in quelle

parole vi era una grande sapienza e l'elogio più veritiero che potesse essere fatto del Padre De Renzis, poche parole che sintetizzavano una vita, una vita come la sua: "Carità instancabile operosa".

La carità è zelo — disinteresse — generosità — pazienza — sacrificio — amore.

Quando questa Carità diviene "instancabilmente operosa", allora ecco

LA SETE che la gloria di Dio — anche esterna — abbia ad essere completa che la cura delle anime, perchè si santifichino; sia il motivo della vita, ecco

LA GENEROSITA' per cui ogni miseria diviene interesse per la cura del bisognoso — per le premure attorno alla fanciullezza — per le iniziative molteplici che debbono salvaguardare la gioventù dal male — per le cure degli adulti — per le premure per gli infermi, ecco

LA SALDEZZA del carattere che non si china a compromessi — che si erge per brillare nella verità — che nulla lascia di tentato con una preveggenza che anticipa e prepara i tempi, ecco

L'EROISMO nel dolore sopportato con una forza ed una rassegnazione che non pare umana e lascia perplessi perchè brilla in esso lo spirito redentivo di Cristo che richiama e rafforza il volere umano, che intende completare quello che manca alla Passione del Signore; quindi l'amore che si dà perchè la fiamma arde dentro, brilla, illumina in una forza che conquista, che allieta, che innalza.

Ecco Padre Vincenzo De Renzis.

La Gloria di Dio.

Che cosa sia il CROCEFISSO e quindi il Suo Santuario e la Parrocchia della Annunziata nella storia di Como, basta vederlo nell'evolversi del tempo, nel decorrere dei secoli, nel richiamare la devozione cittadina nei momenti calamitosi, nel farsi centro di pietà nelle ordinarie circostanze in cui si supera il campanilismo parrocchiale per onorare Iddio, nei momenti in cui lo spirito si innalza e tutta Como anela, in una unità magnifica, ad attestare la propria fede religiosa.

Padre De Renzis non volle essere secondo a nessuno in questa partecipazione collettiva. E per lo zelo al decoro della casa del Signore e per la realtà che anche l'esteriore può dare all'innalzamento delle anime a Dio, lasciò una traccia indelebile al miglioramento della Chiesa Parrocchiale.

Il pavimento della Basilica — la doratura dei capitelli delle colonne — l'organo rimodernato — le campane — la cappella di S. Girolamo Emiliani — il presepio — l'arredamento degli altari e dei

parati, sono opere che ancora constatiamo con quanto criterio furono condotte e con quale gusto furono eseguite.

E le celebrazioni solenni? Basta ricordare le feste centenarie del Crocefisso celebrate nel 1901 e la corona d'oro splendente di gemme preziose, con cui si volle vedere redimito il capo del nostro Crocefisso miracoloso. Non mancarono nell'occasione gli scandolezzati filantropi che gridarono al non senso del fatto davanti alla miseria dei tempi e ai bisognosi: ma leggendo proprio in questi giorni di simili critiche, ho dovuto concludere: come è povero di idee il cervello di questi censori che si ripetono in maniera monotona tutti i tempi, e che vogliono avere con sé sempre i poveri, e non hanno mai il Signore!

E le feste per il I. cinquantenario della proclamazione del dogma della Immacolata? il grande cappellone dell'Annunziata trasformato tra drappi e fiori, nell'apoteosi della nostra madre la Madonna, fu qualche cosa di veramente magnifico, anche se noi oggi vi scorgiamo qualche cosa di contraddittorio, ma che dà una idea della pietà di Padre De Renzis verso la Madonna.

Ma non è solo questo ciò che caratterizza l'ardore di zelo del Priore: le anime che sono il tempio vivo di Dio, furono il grande assillo della attività del Parroco De Renzis.

Gesù aveva detto: andate e predicate: Padre De Renzis attribuì a sé tutto l'onere della predicazione. E' vero che in quei tempi la predicazione non era così frequente come ai nostri giorni, ma di contro era una predicazione che per lunghezza farebbe arricciare il naso anche a molti di voi. E lui predicava alla Messa parrocchiale, alla Dottrina, nelle varie solennità, nelle circostanze di pellegrinaggi, nel mese di Maggio. Solo i Venerdì di Marzo erano riservati a forestieri. Ed era un predicatore forbito, perfetto: con quella voce robusta e tagliente che riempiva tutto il Santuario, con quel suo semplice argomentare facile e dogmaticamente perfetto, con quel suo concludere pratico, con quel battersi il petto che rintonava come la sua voce in ogni angolo della grande basilica, non solo teneva accesa l'attenzione, ed era vera scuola il suo dire, ma faceva percuotersi il petto per contrizione quando si gettava bocconi davanti al Signore per chiudere in preghiera la predica che aveva fatto, sempre efficace. Mi venne da pensare che in quei tempi il Signore dovesse dare ai suoi predicatori delle corde vocali di eccezione, o un udito finissimo agli ascoltatori, se oggi non bastano più alle brevi nostre prediche, nemmeno gli altoparlanti.

Hanno detto che il predicatore si perfeziona nel confessionale: P. De Renzis fu un predicatore energico, fu un confessore instancabile; se lo si cercava, lo si trovava sempre in quel suo confessionale, dove ad ogni ora del giorno vi erano pazienti, i penitenti ad aspettarlo. La vita era tranquilla e meno veloce allora, non vi erano i campanelli elettrici: si aveva tempo di attendere, ed era certo che il Priore presto arrivasse per le sue ispezioni metodiche, o bisognava andare in sacrestia, chiedere, fare chiamare, certo che appena la campanella che ne dava i richiami fosse suonata (e si

sentiva anche in chiesa) sarebbe comparso mite e buono il Padre Priore. Quello che qui avveniva non è dato a conoscere, ma certo la Grazia di Dio lavorava in una maniera prodigiosa se tanti erano i penitenti e così estenuamente la fatica. Dirò solamente che quando per la mia prima Comunione mi confessai da Lui — 1910 — già in carrozzella, mi sentii talmente leggero, che una impressione così non mi toccò più di provare: e sì che credo di essermi sempre confessato bene. Tutti i bambini della prima Comunione li voleva vedere Lui, il padre che non può non dare l'ultimo ritocco ad uno dei giorni più belli che caratterizzano la vita.

“ Se non mangerete non avrete in voi la vita ” Conseguenza della opera del predicatore e del confessore, l'apostolato dell'Eucarestia. Se i tempi allora non erano dinamici come i nostri e quindi lo sperpero di energie meno preoccupante e quindi la frequenza alla Comunione meno sentita, non era però nelle abitudini di Padre De Renzis, accontentarsi di fare vivere, voleva che si vivesse con una sovrabbondanza di vitalità per cui egli fu un apostolo della comunione frequente, precorrendo i tempi e abituando alle realtà di oggi. Se fu un martire del confessionale, fu un apostolo della Comunione.

Ricorderò solo la solennità delle Prime Comunioni, la larghezza dei regali che distribuiva personalmente per dire una parola a tutti che fosse di orientamento, il rincorrere poi i comunicati perchè ritornassero a cibarsi del Signore. A me, nella circostanza, disse: Sei contento? Non sarà questo il giorno più bello, ve ne sarà uno, ancora più bello — ed io penso che egli allora alludesse alla mia Prima S. Messa.

Padre De Renzis era però il Priore del Crocefisso di Como. Che cosa ha fatto! Una parola sola: ha potenziato la devozione al Crocefisso che per tante cause era alquanto diminuita. Che cosa passasse tra Lui e il Taumaturgo, non è dato a sapere.

Certo che egli fu il restauratore dei Venerdi di Marzo: ricordo bene quelle Via Crucis solenni, con quelle declamazioni tutta unzione ad ogni stazione: Crucifige, crucifige! e chi e per chi? Gesù Crocifisso per me peccatore!... e un tremendo colpo al petto, che avrebbe fatto spezzare i cuori, se non fossero stati duri più dei sassi che pure spezzarono a sì grande spettacolo!... La folla che riempiva letteralmente il Santuario! La predica di cartello e le solenni preghiere che conducevano alla benedizione! Tutta la città partecipava.

E i giorni della Settimana Santa! L'afflusso per il bacio, la benedizione della carta per i baci da seta, le preghiere da Lui intonate a sollevare la lunga attesa dei devoti, il tuonare di tanto in tanto con quella voce possente: attenti ai borsaioli! grido che mi pare di sentire ancora, ogni qualvolta ritorno in quelle sante giornate a baciare il Crocefisso.

E quei Giovedì Santo! Ritornassero quei Giovedì Santo colla lunga processione formata solo da uomini, inalberanti le grandiose Croci, nella varietà delle loro divise, tra canti maschi e pur tanto belli anche se un po' campagnoli e non perfettamente gregoriani, tra le fitte ali di popolo per cui quel pomeriggio era festa in onore del Croce-

fisso, ritornassero a dirci, che la fede è ancora salda, come la voleva P. De Renzis, sentita, vissuta, spontanea... e non tentennante pur tra l'esattezza di leggi e disposizioni! Era il fuoco del Priore che si comunicava a tutta la cittadinanza che dal suo Crocefisso, adorava l'Eucarestia.

E i pellegrinaggi, e le processioni votive che per tutto l'anno trasformavano il Santuario in altrettanti giorni della settimana Santa, erano tutti attestati che la devozione del Crocefisso di Como, era in risveglio in tutta la pianura lombarda. E Lui, il Priore, parlava ai devoti, li incitava al bene: non dovevano partire dal Crocefisso senza un proposito di bene, senza la nostalgia di dover presto ritornare.

Il Cristo Crocefisso rivive negli ammalati. Un parroco non può disinteressarsi dei sofferenti. E P. De Renzis fu l'angelo degli ammalati. In tutte le sue occupazioni, trovava il tempo per accorrere al loro capezzale: se non di giorno, di notte e sempre con quella premura e con quella carità che dà all'ammalato non solo conforto, ma rassegnazione ai voleri di Dio. Ed erano alle volte molto lunghe le sue visite, perchè, lui stanchissimo si fermava a vigilare l'ammalato mentre i parenti si prendevano un po' di riposo. E i soccorsi che portava furtivamente ai poveri perchè non mancassero di nulla? Chi li può dire? Ricordo di avere sentito da lui, ridendo, dire: le saccocce dei preti, non lo sai che sono grandi come l'eternità? E piene veramente, si vuotavano.

Le industrie dello zelo sono inenarrabili; ma in Padre De Renzis, la sua responsabilità, era rivolta perchè tutte le anime sentissero il peso soave della grandezza di Dio — il senso della vita orientato a Dio — la bontà in ogni dove, perchè il cristiano fosse coerente in tutto a se stesso.

La generosità in ogni miseria.

Si dice che il mondo, oggi, ritornerà al Signore, attraverso allo esercizio di una perfetta carità. Non è detto però che per il passato questo esercizio sia stato trascurato: è che una volta si credeva nella Provvidenza di Dio, oggi il mondo materialista che è diventato un po' anche la prudenza dei buoni, ha essiccato la fonte che nella Chiesa ha sempre dato i frutti migliori della santità.

Padre De Renzis fu uno di quegli uomini che la carità l'hanno concepita in funzione di un dovere di ministero: sia la carità che sta nel dare elemosine, come la carità che soccorre le miserie che sono i bisogni degli uomini.

Le elemosine di P. De Renzis sono proverbiali e solo di quelle anime la cui fiducia è piena nella Provvidenza divina. Nessun povero si allontanò da lui senza avere avuto un aiuto adeguato alle sue necessità. Lo si accusò perfino di dabbenaggine, dai soliti censori che trovano sempre e in tutto da dire. Invece la sua carità fu industriosa. Si dice che avesse un panciotto con diverse tasche in cui erano accuratamente posti pezzi di vario valore e secondo del bisogno, era una tasca piuttosto che l'altra da cui usciva l'aiuto in con-

formità al giudizio di cui egli era arbitro. Non dabbenaggine, ma santa furbizia.

Fu larga, perchè non solo il soldo formava il mezzo della sua elemosina, ma anche i suoi indumenti, i suoi vestiti, tutto quanto poteva disporre passava dalle sue mani al povero tra la meraviglia degli stessi beneficiati, e il disappunto di chi voleva che il P. Priore dovesse avere e il necessario e l'indispensabile per la sua stessa dignità. Fu paziente nell'ascoltare le lunghe lamentele e le filastrocche che i poveri sanno sciorinare in ogni occasione, e sapendo col consiglio, oltre che coll'aiuto, togliere le occasioni di una miseria voluta e accarezzata.

Fu superiore: "il bene per il bene" per tutti e nella larghezza che dà anche quando solo si può portare un po' di gioia. Ricordo che il giorno in cui indossai la veste clericale ai piedi dell'Altare del Crocefisso, mi mise in mano 30 lire (ed erano tante allora) perchè facessi un po' di festa.

Aveva i suoi fornitori e farò solo di nome della nobildonna Carlotta Giussani e Teresa Rimoldi, che personalmente conobbi come coloro che alimentavano le generosità di Padre De Renzis.

Ma non era solo la miseria materiale che assillava il cuore di P. De Renzis, era la miseria morale in cui avrebbero potuto cadere molti, che lo rendeva preveggenze nelle sue iniziative.

La fanciullezza, sempre esposta a tanti pericoli, lo condussero a fondare l'Oratorio, il primo della città, con cortili, giochi, divertimenti, con questo salone ora così attraente, allora un po' più spoglio, anche perchè il capomastro — tanto poca era la conoscenza di quello che fosse un oratorio, aveva costruito una Chiesa (detta anche oratorio) e gli si presentò un giorno per chiedergli dove volesse mettere l'altare, mentre per P. De Renzis questo doveva essere il luogo di ritrovo per un divertimento sano, un luogo dove dovesse la gioventù divertirsi senza fare peccati, come era scritto allora sul frontone di questo palco, dove raccogliere i fanciulli per quelle iniziative di bene che stavano maturando nella mente del Padre Priore.

E infatti, all'Oratorio delle domeniche e del giovedì, ben presto si aggiunse la scuola estiva per tutta la città, quando per tre mesi ci si raccoglieva nella mattinata e nel pomeriggio lontani dalle strade e ben sorvegliati e indirizzati. Non bisogna sottovalutare la grandezza e l'importanza di questa istituzione.

Oggi che siamo abituati a sentire parlare di colonie marine e montane, di campi solari, e che ad ogni ritorno di stagione vediamo partire la maggior parte dei fanciulli su lussuosi pullman, su treni speciali, per portarsi in zone salubri da cui dovrebbe venire la preservazione della stirpe da ogni male, può sembrare una cosa da poco conto. Ma allora, quando il pensare a queste cose era utopia e le villeggiature erano un po' rare come le mosche bianche, era l'azione di un pioniere che vede nel bisogno presente e prepara i piani futuri.

E qui potrei dare la stura a moltissimi ricordi che renderebbero

ancora più lunga questa mia già lunga chiacchierata. Mi limiterò a dire che si era sempre più di un centinaio da tutta la città che si affluiva e si giocava, tutti contenti di poco e pur sempre allegri. La bonomia di P. Cortelezzi era un incitamento per tutti a quella serena letizia e concordia che faceva di tutti un cuor solo e un'anima sola. P. De Renzis non mancava mai di venirci a trovare anche quando doveva farsi spingere nella carrozzella del suo martirio e sorrideva in contrasto colla fotografia che ammiravamo appesa a quella parete, tanto seria e severa. E quando mancava per qualche giorno, eravamo certi che sarebbe tornato con qualche nuovo gioco, perchè tra noi non compariva mai colle mani vuote e noi ci si accontentava, perchè allora le esigenze non erano quelle di oggi, in cui pochi sono i giochi che sanno occupare e forse divertire i nostri figlioli.

Gli alberi di frutta che occhieggiavano dai muri dell'oratorio, o che si trovavano sul passaggio dalla strada all'oratorio erano per noi: che festa quando le grandi ceste arrivavano e P. De Renzis ne incominciava la distribuzione! Ci si educava al rispetto alla roba degli altri, a una severa giustizia pur nella certezza di una prodigalità da grandi signori. E se non v'era la frutta, allora non si aveva schifo a bere in un mescolo comune: ma quell'acqua era dolce perchè il Priore vi aggiungeva sempre qualche cosa che la rendesse più dolce e saporosa. Piccole cose, ma che erano l'indice di un gran cuore.

Ma non si giocava solo: si studiava anche. Tutti i giorni la sua scuola o qui in questo salone in cui si allineavano lunghi tavoli con panche massicce o nei locali oggi occupati dalle sedi dell'Azione Cattolica. E il maestro Verghetti sapeva tenerci a dovere e preparare agli esami di riparazione coloro che ne avessero avuto bisogno. Provvidenza questa per i genitori, in un tempo in cui le ripetizioni, erano cose che nemmeno quasi si sognavano.

Non mancava mai la preghiera e la parola buona che incitava, e, lasciatemelo dire, per questo allora noi eravamo più buoni. E a tutto pensava P. De Renzis, perchè nessuno portò mai un quaderno alla scuola dell'Oratorio, nè una penna, nessuno sborsò la ben che minima offerta per il suo funzionamento.

La gioventù non è in minore pericolo della fanciullezza: per questo P. De Renzis, istituì la società ginnica Miani che ebbe momenti veramente gloriosi. I saggi ginnici, le competizioni, le vittorie, le premiazioni, furono un cumulo di attrazioni, che diedero a quegli anni una nota particolare di interessamento e di attività.

La filodrammatica ebbe una storia veramente gloriosa: non si scherzava... si facevano lavori in cui l'artista compariva e si rivelava in una maniera singolare e che rasentava il valore del grande teatro. E P. De Renzis, provvedeva a tutto, a tutto dava la spinta, per tutti aveva una ricompensa. Quando per il Carnevale questo salone si trasformava in un grande refettorio dove si raccoglievano in sana allegria tutti i filodrammatici e gli aiutanti dell'Oratorio, era una cosa che dava letizia agli occhi e al cuore. Ed era un santificare il Carnevale.

Nelle prime schermaglie delle lotte sociali, ecco P. De Renzis fondare i circoli e costruirne le sedi; la società Mutuo Soccorso ebbe il suo momento di rigoglio, quando le previdenze non si sapeva nemmeno che cosa fossero, almeno nel ceto operario della parrocchia. Una caratteristica particolare però ebbe la avanguardia, fatta sorgere per la diffusione della buona stampa. E allora non vi era la colluvie di giornali e di riviste che infestano il nostro tempo... non vi era il pericolo di oggi per la produzione, quasi incontrollabile, di opuscoletti: ma vi era un pericolo, vi era soprattutto da approfondire le cognizioni e P. De Renzis intravide la necessità di segnalare, per favorirla la stampa buona e formare coscienze che potessero opporsi agli eventuali mali.

Questo sforzo, veramente titanico, per arrivare a tutti e farsi tutto a tutti, non è la carità vera, davanti alla quale bisogna inchinarsi in una ammirazione che non può avere confini?

L' Olocausto.

E' scritto: " perchè sei giusto è necessario che la prova ti abbia a saggiare ". In questa attività ammirabile, il Signore volle dare la dimostrazione di quello che fosse la vita interiore di Padre De Renzis.

La sera del 18 Maggio 1909, il Priore stava predicando il mese mariano colla sua consueta toga e col suo consueto ardore. Ad un tratto il suo parlare si ingarbuglia e la possente persona di P. De Renzis si accascia sulla poltrona che stava sul palco da cui predicava. Un attacco apopletico lo aveva abbattuto. L'impressione fu enorme! Dai molti ascoltatori la notizia si diffuse per la città e fu un accorrere a sapere notizie, a scongiurare Iddio, a sperare che la forte fibra di P. De Renzis potesse vincere il male. Forse non vi fu un maggio, più frequentato di quello; e se tutti venivano per pregare la Madonna, tutti erano in attesa del comparire di P. Bolis che ogni sera dava relazione del decorrere del male. Forse era una segreta speranza: il Crocefisso, la Madonna faranno il miracolo!... il miracolo come forse si attendeva non venne, ma non molto dopo si vide il Padre Priore ritornare su una carrozzella, esempio di rassegnazione e di attività, sui passi che gli furono abituali, ancora per tutto vedere, dirigere, controllare. E man mano che in quel corpo paralizzato, si fece l'abitudine alle nuove condizioni di cose, eccolo farsi accostare alla balaustra dell'altare maggiore e di là parlare e predicare ai fedeli — fattosi costruire un confessionale in cui potesse entrare colla carrozzella, nella cappella allora di S. Lorenzo oggi di S. Giuseppe, entrare ed attendere alle confessioni, ancora con quell'ardore di quando era fiorente di sanità, se non fosse stato trattenuto dal buon fratello Paolino che ne regolava e temperava gli ardori.

Per me, però, il momento più triste era quando lo si vedeva accostarsi ai gradini dell'altare a ricevere la S. Comunione. Perchè non gli si permetteva di celebrare la S. Messa? Non lo so, ma quello accostarsi dimesso, il ritornare presso la porta della Sacrestia, e colla testa china, restare a lungo in un raccoglimento estatico era il

momento in cui, benchè fanciullo, vedevo P. De Renzis come un santo, e non è raro che ancora lo riveda, nel ricordo, a mia mortificazione e anche a incitamento, dopo la celebrazione della Messa. Certamente era da questo raccoglimento che ne venne l'ammirabile rassegnazione e quell'affinamento dello spirito, che lo rese più facilmente sorridere, e, se si potesse dirlo, ancor più buono, più paterno. Quando potevamo spingere noi la carrozzella, come ci sentivamo contenti e come sorrideva Lui il buon Padre quando rendevamo la solita andatura più veloce per la nostra vivacità e per la nostra inconsiderazione! E anche allora le sue saccoccie erano grandi come l'eternità.

Io dirò, per me, che anche attanagliato dal suo male inesorabile non perse nulla della sua vigilanza nelle cose che avvenivano, perchè non furono rare le volte che chiamandomi vicino e stringendomi con forza il braccio mi diceva, dopo qualche Messa che avevo servito: " curiosone, sempre voltato indietro, chiaccherone, sempre a parlare " o altre osservazioni in cui sempre mi si invitava a pregare.

E quando il 14 ottobre 1912 mi avvicinai al suo letto, rivestito di fresco della veste di chierico, che Padre Antonio Veglio aveva benedetto e mi aveva fatto indossare ai piedi dell'altare del Crocefisso, dopo avermi benedetto, mi disse: sii sempre buono figliolo e ricordati di essere del nostro Crocefisso! allora e anche adesso, mi pare che la malattia l'avesse fatto oltre che santo anche profeta, perchè non si può essere del Crocefisso, senza essere Crocefissi con lui.

Io non lo rividi più; ma so che quando al mattino del 28 dicembre 1912 i rintocchi delle sue campane, annunziarono la sua morte, fu per tutti una tristezza e la voce del popolo si elevò a dire: è morto un santo. E non poteva essere diversamente perchè i 19 anni di Priorato al Crocefisso furono anni pieni con misura colma e sovrabbondante di ogni bene.

"RICORDATEVI DEI VOSTRI SUPERIORI CHE SONO I VOSTRI PADRI NELLA FEDE"

Oggi se noi possiamo godere in riconoscenza l'inizio del 3.^o centenario della fondazione della nostra cara Parrocchia, è perchè in noi vi è la fede alimentata dalla Carità dei grandi Priori che la ressero. Abbiamo detto di Padre Vincenzo De Renzis. Vi sarà chi dirà di Padre Ceriani che perfezionò e completò l'opera di P. De Renzis.

Due fiaccole che brillano tra il pur luminoso cammino di altri Priori — due colonne nella storia di questa Parrocchia — due Angeli inviati da Dio a seminare il buon grano per fornirne i celesti granai — due araldi della devozione del Crocefisso, che furono quello che furono, perchè non può essere se non santo chi è chiamato a custodire il Crocefisso di Como.

Dalle nostre case di formazione

PROBANDATO DI PESCIA

Mi è capitata tra le mani una statistica del movimento-ragazzi nel Probando di Pescia dal 1932 ad oggi. Penso che sia utile farla conoscere ed anzi non sarebbe male che ogni Direttore di Probando facesse altrettanto.

Le statistiche alle volte contengono dei forti richiami e, se non costituiscono un giudizio insindacabile del sistema educativo, per lo meno fanno aprire gli occhi.

Quella del Probando di Pescia è buona, se si esclude il periodo 1932-1937.

	N. presenti al termine della I media	N. rimasti nell'Ord. nel 1953	Medie
1932-1937	87	6	6,8%
1938-1942	30	8 (Chierici Theol.)	26,6%
1943-1947	53	19 (Chierici Fil.)	35,8%
1948	16	10 (Novizi)	62,5%
1949-1953	90	61 (Probandi)	67,7%

Confortato da questi buoni risultati ho chiesto notizie più precise circa il reclutamento delle vocazioni, l'ambiente, la formazione, vita scolastica dei ragazzi.

Reclutamento dei ragazzi.

Una prima selezione dei ragazzi viene fatta nel paese stesso d'origine, in modo da evitare un inutile superaffollamento di individui inutili nel probando. Poiché la capienza massima dei locali è di n. 70 posti letto e le nuove immissioni annualmente si aggirano in media sulla quindicina, c'è una larga possibilità di scelta nelle numerose richieste. Durante il periodo delle vacanze estive due Padri per venti giorni sono impegnati nella ricerca delle vocazioni. Si recano nei paesi dove maggiori sono le possibilità e, mentre visitano i Probando, che si trovano contemporaneamente presso le proprie famiglie, studiano i vari casi di richieste, ricevono informazioni dai Parroci, parlano con le famiglie, si rendono conto dell'ambiente, formandosi così un giudizio sommario. Tutte le richieste vengono poi esaminate al loro ritorno nel Probando e la prima scelta viene fatta.

L'Ambiente.

La casa in cui vivono i Probando è in una posizione di privilegio e non è il caso di descriverla, poiché quasi tutti la conoscono.

Chi però rivede l'edificio oggi, dopo cinque anni di assenza, non può non rimanere ammirato per le trasformazioni avvenute per iniziativa del Rev.mo P. Pietro Muzi, Preposito Prov. Romano.

Si è cercato di rendere il più attraente possibile la casa, fornendola di tutte quelle attrezzature che sono indispensabili per il buon funzionamento della comunità. Tutto, si può dire, è migliorato.

Il problema dell'acqua, il più grave, è stato risolto con un acquedotto, la cui costruzione è costata L. 2.700.000; si è ottenuto per questo il concorso dello Stato.

La via di accesso, (chè fino oggi è stato impossibile il passaggio dei veicoli) è stata tracciata e finanziata dal Ministero dei LL. PP. per un importo di L. 3.000.000.

Nel 1951-52 è stata rimodernata la cucina; si sono sistemati i tetti, rinnovato l'impianto elettrico; costruiti nuovi servizi igienici; rifatti i bagni, l'infermeria. Nel 1953 è stato restaurato il grande refettorio con l'apertura di nuove finestre.

Anche i dormitori hanno subito dei ritocchi; sono stati sostituiti i vecchi materassi di crine.

La formazione.

In questa casa accogliente si svolge la vita dei ragazzi.

Alla loro formazione attendono oggi cinque Padri e tre Chierici.

La vita spirituale è affidata in particolare al Padre Maestro.

Le pratiche di pietà di svolgono nella bella Chiesa dell'Istituto con impegno e decoro: in particolare si cerca di vivere intimamente la liturgia ogni giorno e più solennemente nelle maggiori festività.

Per una più completa formazione liturgica diversi ragazzi vengono iniziati allo studio dell'armonium.

Ogni mese si svolgono le pratiche fisse come il ritiro spirituale, la Messa "pro sanctificatione Cleri" il 1.º giovedì. Grande rilievo si dà al 1.º venerdì e al 1.º sabato di ogni mese. L'8 del mese è pure ricordato con una funzione in onore del nostro Santo Fondatore.

Si inculca con ardore la devozione a Maria SS., parlandone spesso ai ragazzi, celebrandone con grande splendore le feste, il mese di maggio.

Tra i più grandicelli fiorisce, da sette anni, la Legio Mariae, sul tipo delle nostre antiche Congregazioni Mariane.

Al P. Rettore sono affidati i Chierici Prefetti, che ogni mattina hanno una istruzione sulle SS. Regole.

Di grande utilità è stata l'introduzione di cartelle personali, che vengono riempite dal P. Ministro e che contengono informazioni sull'origine e sviluppo della vocazione dei singoli, sulle condizioni della famiglia, e anche di schede sanitarie compilate in collaborazione con il Medico della casa e con altri Specialisti.

Vita scolastica.

La scuola è fatta con impegno dai Religiosi. Ai Padri sono affidate le materie letterarie in tutte le cinque classi e ai Chierici le materie secondarie. Per ogni classe, in appositi diari e registri, vengono giornalmente notificati l'andamento della materia scolastica e il profitto degli alunni. Le aule sono state arricchite di nuove cattedre, carte geografiche e le classi di una biblioteca con libri adatti alla graduale apertura mentale dei ragazzi e all'avanzamento della loro cultura.

Si avviano i Probandi anche allo studio oltre che del francese anche dell'inglese, mediante un corso seguito sui dischi Linguafone.

Dalla prima media si iniziano pure i ragazzi al solfeggio.

Come attività extra scolastica (soprattutto durante le vacanze estive) si pratica un corso di apicoltura con conferenze teorico-pratiche tenuta dal Dr. Danilo Gori dell'Ispettorato Agrario di Pistoia.

Un sereno spirito di famiglia aleggia su tutto l'ambiente e unisce i ragazzi ai Superiori e questo è — secondo me — la cosa più importante, perchè l'animo del ragazzo si apre, come il fiorellino, a bere la luce del sole e rende il lavoro degli educatori e quello personale dei ragazzi più fruttuoso e più facile.

NELLO STUDENTATO TEOLOGICO SOMASCO

Roma: S. Alessio all' Aventino

Il tiepido ottobre romano ha accolto dalla diaspora estiva i reduci e le reclute che vengono ad ingrossare le file di questo piccolo ma agguerrito esercito di pace. Novità non mancano mai: gli "anziani" si danno da fare per esaminare i lavori e gli acquisti estivi; i "nuovi" cercano di ambientarsi rapidamente. La comunità torna a vivere dopo la stasi estiva con in cuore tanti ideali e progetti. Molti di questi ideali finiranno per essere lasciati lungo il cammino, altri si rinsalderanno; è bene che sia così, perchè la realtà della vita non ci permette di sognare a vuoto!

Qui in casa i Superiori fanno di tutto per andare incontro ai bisognosi di una comunità che cresce in numero e... diciamo sottovoce... in esigenze, del resto per la maggior parte giustificate. Ventidue Chierici hanno bisogno di locali, di un posto al sole ed anche... di un po' di tranquillità per completare a dovere i loro studi. Grazie dunque ai solerti Superiori la casa è stata trasformata e nella sua tonalità complessiva di vita, a giudizio di chi l'ha conosciuta parecchi anni addietro, è completamente cambiata. C'è proprio da augurarsi che tutto sia a fin di bene.

Ecco allora alcuni particolari che meritano di essere segnalati se non altro a titolo di cronaca. Credo però che la loro importanza vada oltre le pareti domestiche!

Una delle novità più importanti di quest'anno riguarda i cosiddetti "incontri di aggiornamento" nell'ambito dello Studentato. Sono sedute di studio su argomenti pratici e di attualità che interessano tutti.

Il primo fu tenuto da Don Netto. Riguardava il problema scottante delle vocazioni religiose per i Fratelli Coadiutori. Il relatore ebbe il merito di puntualizzare la situazione generale permettendo un dibattito serrato da parte dei numerosi intervenuti alla discussione.

Il secondo "aggiornamento" di natura psico-pedagogica fu tenuto dal Chierico Tarditi. Dopo una premessa generale che richiamava alla mente le direttive universali di ogni sana pedagogia

costruttiva, il relatore si fermava particolarmente sulle sanzioni propriamente dette, illustrandone i pro e contra. Anche questa volta ampia e serena discussione, con interesse generale.

I Chierici Gasparini, Barera ed Alessandria prepararono a loro volta alcune sintetiche relazioni sull'argomento della "questione sociale", illustrandone il significato e le varie soluzioni storicamente proposte.

La seconda novità dell'anno ci ha permesso di sentire la parola calda e attraente di alcuni dirigenti centrali della GIAC; essi hanno trattato argomenti di apostolato, propaganda, metodo educativo, stampa. Abbiamo così avuto tra noi Don Gianni Catti, Luciano Tavazza, Pino Bressan, "zio" Riccardo, Cesare Graziani, Menico Volpi. Volta per volta i Chierici sono intervenuti per chiedere schiarimenti, per portare le loro difficoltà e così via...

Come integrazione alla preparazione e cultura educativa, ci è stato concesso di ascoltare una conferenza del Dott. Busnelli, noto nel campo medico psico-pedagogico. Egli ha aperto un'ampia visione riguardante i problemi connessi alla moderna educazione della gioventù.

Ci sarebbero ora da rievocare tante altre belle cose, avvenimenti, ricordi. Chi potrà dimenticare ad esempio la solenne apertura dell'Anno Mariano? la partenza ed il ritorno del Rev.mo P. Generale dall'America? le sudate accademie per l'Immacolata e per la Commemorazione di S. Girolamo, Patrono Universale degli orfani? la pubblica esposizione sul progetto del Centro S. Girolamo? la posa della prima pietra ad Albano? il pellegrinaggio a Loreto?

Durante questo anno mariano si seguono con entusiasmo e interesse le varie manifestazioni religiose della Capitale. Abbiamo ascoltato varie conferenze di uomini illustri quali il P. Lombardi, P. Lisandrini, il Prof. Medi, Carnelutti.

Qualcuno ora potrebbe chiedere: ma, i vostri studi sono stati messi da parte? domanda legittima. Che rispondere? gli studi sono per noi come la classica "ordinaria amministrazione" e quindi non ci resta altro da dire che Don Netto si prepara a scalare la Licenza in S. Teologia, mentre i Chierici Ruggi, Moreno, Peisino, Ciottoli, Campana, Mattei, De Sario s dispongono ad essere baccellieri. Quanti sudori! gli altri seguono a ruota! Il Chierico Bianco ha presentato con successo la sua piccola tesi per il "Seminario" il cui argomento era: "La cura delle anime secondo l'Historia Monachorum di Rufino Aquileiese".

Il Chierico Campana ha avuto l'onore di ascendere la Cattedra Anselmiana per difendere in solenne tornata la tesi sulla "Mediazione fisica universale della Madonna".

Ed ora l'ultima novità dell'annata. Le Missioni in periferia! Una parola grossa: missioni! D'accordo con il Vicariato, il P. Superiore ci ha squinzagliati nelle lontane borgate all'estrema periferia di Roma per portare il contributo all'opera di assistenza e catechizzazione di tanta gioventù che si trova senza guida e pastore.

Da Prima Porta alla Borgata Gordiani, dal Quarticciolo alla Garbatella, a Trastevere, i Chierici somaschi hanno preso la loro prima linea, con coraggio e slancio sorprendenti. Sono così aumentate le preziose esperienze nel campo pedagogico, catechistico, sociale.

Un'ultima parola sulle ordinazioni sacre. Tonsura ed ordini minori sono stati all'ordine del giorno, mentre ormai si sta avvicinando la grande data della "primavera sacerdotale somasca". Con tutta probabilità il prossimo dieci Luglio, per le mani di S. Ecc.za Rev.ma Mons. Ferro, Don Fantinelli e Don Netto riceveranno la consacrazione sacerdotale mentre i Chierici Alessandria e Bianco saliranno alla dignità di Suddiaconi. Gli anni passano, la famiglia cresce, i boccioli divengono fiori con l'augurio sincero che si trasformino in frutti.

In questi ultimi giorni sono iniziati nella Rettoria della nostra Basilica Alessiana, i lavori di ampliamento, restauro, adattamento resisi necessari dalla situazione veramente decrepita di molti locali. Sotto l'incremento del nostro instancabile P. Superiore, anche questi locali saranno completamente trasformati e resi dignitosi.

Tutto è disposto perchè le giovani speranze dell'Ordine entrino presto nelle arterie vitali dell'apostolato, pronte e preparate a dare tutto il loro competente contributo.

DALLO « STUDENTATO FILOSOFICO » DI CAMINO

Il nuovo anno scolastico si è iniziato, nello Studentato di Camino, sotto gli auspici della Madonna degli Orfani, particolarmente solennizzata anche per la felice coincidenza della venuta del Padre Federico Sangiano, Sacerdote Novello. La riuscita Accademia, svoltasi al pomeriggio, contribuì, con la plastica rappresentazione di quadri raffiguranti la Missione Sacerdotale, a fondare la visione dell'ideale Somasco nella luce della Vergine SS., Madre degli Orfani.

Il giorno 13 di Settembre arrivava da Somasca una numerosa schiera di nuove reclute a rinforzar le file: 18 Neo-Professi facevano l'entrata nello Studentato, oltre uno già arrivato precedentemente nell'estate; un altro ancora arrivava in Febbraio. Il piccolo vuoto lasciato dai Chierici partiti per il Magistero, 6 in tutto, è stato abbondantemente colmato dai nuovi venuti.

Il numero complessivo dei Chierici ha raggiunto il 50, toccando un vertice finora insuperato, ma che si prevede possa esser presto sorpassato col nuovo anno.

Il giorno seguente l'arrivo dei Neo-Professi hanno avuto inizio le scuole.

Il Natale ha sospeso per brevi giorni il pressante ritmo scolastico, permettendo di portare a termine il Presepio, effettuato,

quest'anno, però in limiti molto ridotti, sul modello di quello dello Studentato di Roma: il successo, abbastanza soddisfacente.

A S. Tommaso si è svolta la tradizionale Disputa Filosofica, impostata sul sottile tema del « concetto », e lodevolmente preparata e diretta dal Rev.do P. Della Valle.

Durante l'anno, il P. Tentorio, venuto appositamente da Como, ha tenuto dotte e sode conferenze culturali e di Storiografia Somasca.

La storia dell'Ordine è stata trattata regolarmente, ogni settimana; così pure la Mariologia. Anzi, in quest'Anno Mariano è in pieno svolgimento uno studio più approfondito sulle divine prerogative della SS. Vergine, e una serie di attività, atte a tener desta e ad alimentare sempre più la fiamma dell'amore alla Madre Celeste. A tale scopo ci fu la partecipazione alla Giornata Sacerdotale, tenuta a Casale il 25 Marzo, che ha dato così modo di ascoltare le calde e vibranti parole di D. Primo Mazzolari.

Il Mese di Maggio è stato iniziato con una solenne funzione di apertura, l'intronizzazione della Madonna negli Studi e la Consacrazione dello Studentato alla Vergine SS. Tutti i sabati si recita il Rosario per le vie del parco, nell'ora incantevole del tramonto, con alcuni Misteri predicati dai Chierici stessi.

Si rimandano alle vacanze maggiori manifestazioni esterne, perchè gli studi impegnano seriamente. Precipita oramai l'ultimo mese di scuola, e tutta l'attività è diretta a superare il "periculum" finale.

La Madonna porti a buon termine le fatiche scolastiche, per un sempre più fecondo sviluppo dell'Ordine.

LA SOLENNE CELEBRAZIONE A FOLIGNO DEL XXV DI SAN GIROLAMO EMILIANI

Dalla "Gazzetta di Foligno" riportiamo:

Tra gli avvenimenti cittadini può annoverarsi la solenne celebrazione del XXV anniversario della proclamazione di S. Girolamo Emiliani a Padre degli Orfani e della Gioventù abbandonata, che si è svolta domenica al Collegio Sgariglia, retto dai Padri Somaschi.

Nella Chiesa del Crocifisso, la mattina della domenica S. E. il Vescovo ha celebrato la Messa alla quale hanno partecipato gli Orfanelli dell'Istituto di Foligno e di Belliore, gli assistiti della "Casa del Ragazzo" e molti fedeli ai quali il Presule ha rivolto elevate parole riferentisi alla circostanza.

Ma nel pomeriggio in un grande salone dello "Sgariglia" si è avuta la celebrazione ufficiale, alla presenza delle Autorità provinciali e locali, tra le quali S. E. Mons. Chiocca, Vescovo Diocesano; S. E. il Dott. Pietro Rizzo, Prefetto della Provincia e Signora; il Sen. Salari, il Questore dott. Mazzei, il dott. Ferri Provveditore

agli studi, P. Pietro Muzi, Preposito Provinciale dei PP. Somaschi, il Col. Bellanti Comandante del Presidio di Foligno, il dott. Galluppo Commissario di P. S., il ten. Mirabile Comandante la Tenenza dei CC. ed altre di cui ci sfugge il nome.

Il P. Michele Pietrangelo, Rettore del Collegio, ha presentato l'oratore ufficiale D. Giovanni Rossi della "Pro Civitate Christiana", il quale con sintesi efficacissima ha tracciato la figura e l'opera di S. Girolamo Emiliani, che dalle atrocità della guerra e dalla durezza del carcere ai primi del 1500 trasse l'ispirazione per la sua alta missione di bene a favore delle creature che più sentivano il bisogno del calore della carità e che più erano battute dalle tristi vicende della vita. Così il primo Orfanotrofio sorse per Sua opera e dal piccolo paesino di Somasca è stato un fluire di assistenza amorevole e feconda ovunque, alla luce di Cristo.

S. Girolamo, ha detto l'insigne Oratore, fu definito il Santo dell'ottimismo e del sorriso, che ebbe fiducia nella bontà dell'animo umano e si spogliò di tutti i suoi beni per soccorrere. E la Sua opera, che fu non soltanto di carità cristiana ma anche di educazione, di studio e di lavoro, si continua feconda ancor oggi dai Somaschi dei quali Egli fu il Fondatore. Al termine della conferenza l'Oratore è stato vivamente applaudito. Gli hanno fatto seguito il P. Muzi, che, a nome dei Somaschi, ha porto il ringraziamento alle Autorità ed al pubblico numerosissimo, senza tralasciare di porre in rilievo che, forse, oggi più di ieri l'umanità sotto la ruvida scorza nasconde un cuore desideroso del bene. Da ultimo S. Ecc. il Vescovo ha con brevi parole lumeggiato la magnifica fioritura di Santi che in ogni tempo la Chiesa di Cristo genera, per riportare gli uomini sulla via della rettitudine.

La manifestazione celebrativa si è conclusa con uno scelto programma vocale e strumentale eseguito dal "complesso orchestrale folignate".

Dalle nostre Case dell'America Centrale

EL SALVADOR

El Calvario.

Grande l'afflusso di gente quest'anno alle funzioni della Settimana Santa; si può dire che mai si era vista tanta gente avvicinarsi alla Santa Comunione pasquale. Certo che questo si deve attribuire principalmente alle recenti manifestazioni mariane del Congresso Guadalupano, che hanno lasciato nei cuori un ricordo di amore e di devozione alla Madonna: « per Mariam ad Jesum ».

Il Santo Sepolcro era veramente artistico, tutto merito della Associazione della Santa Via-Crucis, che si è adoperata perchè le funzioni della Settimana riuscissero bene.

Santa Anita.

Anche in questa filiale della parrocchia del Calvario si è notato un grande movimento di gente verso la Santa Eucarestia, specie fra i 250 bambini che frequentano la scuola parrocchiale

"San Girolamo Emiliani". Un bel gruppetto si prepara per fare la prima Comunione nel mese di maggio.

La Ceiba - (Scuola dei Corrigendi e Santuario della Madonna de Guadalupe).

Si può dire con ragione che dopo un po' di riposo le fatiche dello studio si possono riprendere, così è successo ai nostri ragazzi che dopo le vacanze pasquali hanno cominciato con ardore lo studio interrotto; così testimoniano i voti ricevuti ultimamente negli esami semestrali nei quali i nostri ragazzi hanno riportato voti alti.

La vita dell'Istituto si svolge sempre bene sotto lo sguardo vigilante del nostro Caro Padre Mario Casariego.

Il Santuario della «Madonna de Guadalupe» dopo il congresso Guadalupano è diventato un centro di devozione a questa grande Madre. Sono continuate le visite di pellegrini al Santuario; i nostri Padri devono darsi da fare per poter assistere i numerosi devoti. Bisogna aggiungere che la bellezza del posto contribuisce ad un afflusso di gente che vede una gemma in mezzo ad un bel giardino di fiori.

Accanto a questa amorosa Madre si preparano i nostri chierici per diventare un giorno anch'essi, Padri degli orfani. Per adesso sono appena 7, ma fra poco le file s'ingrosseranno, perchè i postulanti sono aumentati in numero e anche in elementi.

Sensuntepeque.

Il nostro Caro Padre Mondino continua nel lavoro parrocchiale con grande fervore, coadiuvato dai nostri confratelli che fanno a gara a chi fa di più nel servizio del Signore. Sono terminati i lavori di riparazione della Chiesa, la scuola parrocchiale sia maschile, diretta dal nostro padre Bertola, con 150 ragazzi, sia quella femminile diretta dalle Suore messicane dello "Spirito Santo" con 200 bambine, continuano a fare del bene.

La Settimana Santa fu celebrata con tanto fervore e devozione che i nostri padri quasi non sono riusciti a confessare tanta gente. Il Padre Palma continua la sua missione nei paesetti, dando vita alle tante costruzioni di Chiesette iniziate dal Padre Gandolfo di cara memoria.

Il postulato di Guacotecti con 40 postulanti è una speranza per l'avvenire di questa missione. Oltre la bellezza della casa e la esuberante vegetazione, è degna di nota la regolarità e la serietà degli studi e la soda formazione religiosa che i nostri ragazzi ricevono.

HONDURAS

Comayagua.

Anche in questa parrocchia si lavora con grande entusiasmo. Guida è il Padre Garassino, che, senza misurare le fatiche, intraprende sempre nuovi lavori. La campagna contro il protestantesimo, che aveva tentato penetrare subdolamente nelle anime dei parrocchiani offrendo loro tante cose materiali somministrate dagli Stati Uniti, ha avuto un successo meraviglioso. La gente è stata preparata scientificamente nelle nozioni del dogma e della morale cristiana e i bambini hanno avuto una più accurata preparazione nel catechismo. Effetto di questa istruzione è stato l'afflusso stragrande di fedeli alla Santa Comunione pasquale nella Settimana Santa.

La Libertad.

Nella nostra parrocchia è tutto un rifiorire di buone usanze cristiane. Il postulato si è sistemato e adesso conta un numero di trenta ragazzi assistiti dal Padre Massaia, che con cura li guida e li istruisce. Uno speciale encomio vada al nostro benefattore Don Ramon Padilla, che non lascia mai di soccorrere economicamente i nostri ragazzi e la Chiesa parrocchiale.

Il 27 maggio è stata inaugurata la Fattoria-scuola del villaggio agricolo dell'Orfano di Narzole. La relazione verrà pubblicata sul prossimo numero, così pure altre notizie di cronaca giunteci con ritardo.

NOSTRE PUBBLICAZIONI

- IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO — Sono usciti i numeri 428 (gennaio-febbraio 1954) e 429 (marzo-aprile), quest'ultimo è dedicato alla propaganda per le vocazioni dei Fratelli Coadiutori.
- SS. CROCIFISSO — Sono usciti i numeri 1 (gennaio), 2 (febbraio), 3 (marzo), 4 (aprile), 5 (maggio). Nuova veste tipografica in occasione delle celebrazioni tricenarie della Parrocchia.
- EDUCAZIONE — Numeri 1 (gennaio), 2 (febbraio), 3 (marzo), 4 (aprile). Nel n. 2: la visita di S. Eminenza il Card. Giuseppe Siri al nostro Collegio Sgariglia di Foligno.
- EMILIANI — Due numeri unici: Natale 1953, Febbraio 1954. Una bella veste tipografica e un formato snello insieme al ricco contenuto e alle semplici linoleografie rendono attraente e vario il giornalino del Collegio Emiliani di Nervi.
- GIOVINEZZE — Numeri 222-223 (Gennaio-febbraio), 224 (marzo), 225 (aprile). Cronaca varia della vita del Collegio Gallio di Como.
- VOCE SOMASCA — Bollettino del Collegio S. Francesco di Rapallo. E' uscito in Aprile un numero unico. Vita del Collegio. In morte del P. Luigi Barbagelata.
- PICCOLA CASA DELL'ORFANO di Belfiore — Per Pasqua è uscito un interessante numero unico, ricco di fotografie della nuova scuola meccanica.
- CASA PINO — Foglio di propaganda per la piccola Casa di Grottaferrata (Roma).
- LA VITA — Foglio volante (marzo 1954) della nostra Parrocchia di S. Martino in Velletri.
- IL SANTUARIO DELLA MADONNA GRANDE — Ha ripreso, dopo vari anni, la pubblicazione questo foglio della nostra Parrocchia. Sono usciti i numeri 1 (febbraio), 2 (marzo), 3 (aprile). Articoli interessanti sull'origine del Santuario.
- MATER ORPHANORUM — E' uscito per la Pasqua un volantino dell'Opera Femminile, diretta dal P. Rocco.

RECENSIONI

P. J. FIGATO - *Epistola ad Discipulum.*

Carme latino di 282 esametri. Il poemetto ha recentemente ottenuto la « Magna laus » al Certame poetico Hoeufftiano di Amsterdam e sarà stampato a cura dell'Accademia Reale di Scienze dell'Olanda.

P. AGUSTIN M. GRISERI C.R.S. - *Catechismo Mariano Guadalupano*. Para uso de las catequesis, escuelas, colegios y fieles en general. 2.a edicion, 1953.

In occasione del Congresso Gadalupano (dicembre 1953), il P. Griseri ha pubblicato la seconda edizione di un piccolo catechismo mariano, quanto mai adatto per far conoscere al popolo i privilegi e le grandezze di Maria SS.ma. E' un libricino completo nella sua brevità: Vita di Maria, Dogma mariano, Culto mariano, con una appendice sulla devozione di N. S. de Guadalupe.

P. J. PIGATO - *Ludi*, Carmen in certamine poetico Hoeufftiano magna laude ornatum. Edidit Academia Disciplinarum Nederlandica Amstelodami. MCMLIII.

J. B. PIGATUS C.R.S. - *De Poeta Hieronymo Fracastoro* quinto post eius mortem ineunte saeculo. (Estratto da *Latinitas*, genn. 1954).

G. SCAGLIONE - Girolamo Emiliani in *Maternità e infanzia*, ottobre 1953.

FIDAE

PROMEMORIA

Situazione.

Il Tribunale di Roma in una recente sentenza ha dichiarato pienamente vincolati per gli Istituti iscritti alla FIDAE l'accordo del 1949 (cfr. Docete 1949 pag. 380), e soprattutto per ciò che riguarda la Dichiarazione (pag. 380) (1) — la cui efficacia pur rivestendo un carattere di provvisorietà (e cioè fino alla pubblicazione di un regolamento ufficiale concordato) non importava una data di scadenza.

Il Tribunale di Roma afferma che il contratto deve essere considerato « pienamente valido tra gli iscritti alle rispettive Associazioni stipulanti al pari degli altri contratti collettivi post-corporativi di diritto privato, non risultando cessato il suo vigore per denuncia di alcuna delle parti o per scadenza di termini » e « trattandosi di contratto che prende vita da un mandato collettivo conferito per un comune interesse e quindi non più revocabile senza il consenso di tutti i mandanti, esso si sostituisce alle clausole difformi dei contratti individuali rendendo inefficaci le condizioni deteriori che in essi siano state previste ».

(1) La Dichiarazione importa i seguenti punti che sono più onerosi per gli Istituti rispetto alle norme emanate nella recente circolare delle Autor. Eccl.:

1) Fin quando non sarà pubblicato un Regolamento ufficiale « si soprasseda al licenziamento di insegnanti esterni regolarmente abilitati i quali abbiano prestato servizio per almeno cinque anni nel medesimo Istituto, tranne che per i casi di eccezionale gravità, e per i casi di sostituzione non provvisoria di insegnanti esterni con insegnanti religiosi interni, nella quale eventualità la sostituzione stessa avvenga possibilmente per l'insegnante del corso che abbia minore anzianità di servizio prestato nelle Scuole dell'Istituto ».

2) Il preavviso nel caso di licenziamento deve essere comunicato entro il termine improrogabile del 15 luglio, non ammettendosi la possibilità di supplire il preavviso con la indennità di mancato preavviso.

3) L'obbligo di corrispondere in ogni caso di licenziamento, attivo o passivo, l'indennità di licenziamento prescindendo dal numero di anni di servizio.

Parere dei legali

1) E' una sentenza grave, anche se non del tutto decisiva, ammettendo appello ecc. La gravità risulta tra l'altro anche dal fatto dell'uso che i Sindacati ne stanno facendo, suscitando noie e rendendo difficili o molte gravose eventuali transizioni.

2) Pur ritenendo che per le contestazioni che si riferiscono al periodo precedente l'attuale, la situazione rimanga grave, nel senso dichiarato al punto precedente, si crede prudente evitare che la Dichiarazione del 1949 rimanga tuttora valida.

3) Per questo sembrerebbe opportuno disdire la Dichiarazione del 1949, al fine di toglierle ogni efficacia per l'avvenire. Occorre quindi inviare all'altra parte firmataria degli atti del 1949 una Dichiarazione della FIDAE in cui:

a) pur non volendo discutere il valore legale della Dichiarazione del 1949;

b) affermando che da parte degli Istituti essa era sempre stata intesa come avente solo carattere orientativo (dato il carattere della FIDAE);

c) essendo state recentemente emanate dalla Superiore Aut. Eccl. precise disposizioni, per quanto concerne, sia le misure delle retribuzioni, sia le condizioni essenziali del rapporto di lavoro per il personale insegnante e di segreteria, alle quali disposizioni tutti gli Istituti dipendenti dalla Autorità Eccl. devono ovviamente uniformarsi; al fine di evitare qualsiasi ulteriore possibilità di equivoco e di incertezza; si dichiara decaduta per ogni effetto la Dichiarazione e la Tabella sottoscritta in data 12 ottobre 1949 dai Rev. di Angelo Carlacci e Carlo Buzio per la FIDAE e dai Proff. Raffaele Galli e Riccardo Ciancaglini per la SNIIDAE e se ne dà formale comunicazione al Sindacato Nazionale Insegnanti Istituti Dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica (SNIIDAE), i cui rappresentanti sottoscrissero tali atti.

4) La predetta nuova Dichiarazione pur non avendo un carattere bilaterale (la bilateralità è praticamente impossibile), dovrebbe avere un effetto legale. Si tratta infatti di una disdetta (non di una dichiarazione consensuale) di un documento che non avendo scadenza di termini, deve forzatamente potersi disdire da una delle parti contraenti.

5) Nel caso che per altri motivi non si intendesse inviare la predetta dichiarazione occorrerebbe avvisare lealmente gli Istituti delle eventuali noie che essi potrebbero avere nel caso non intendessero attuare il disposto della Dichiarazione del 1949. Basterebbe infatti dichiarare alla FIDAE che essi non intendono più essere iscritti per sottrarsi alle noie derivanti dalla Dichiarazione del 1949.

6) Non sembrerebbe bastare allo scopo di cui sopra una Dichiarazione dell'Autorità Ecclesiastica che dica senza effetto legale la Dichiarazione del 1949; perchè pur essendo stata fatta quella dichiarazione dietro l'invito dell'Aut. Eccl., essa fu formalmente firmata dalla FIDAE, e come tale essa ebbe un valore giuridico, secondo il pensiero della sentenza del Tribunale. Nemmeno si può dire che la predetta dichiarazione abbia perso automaticamente il suo valore in seguito alla recente circolare della Sacra Congregazione (come sostitutiva del Regolamento promesso nella Dichiarazione), perchè dal contesto della Dichiarazione appare che il Regolamento, a cui essa si riferiva, doveva essere stabilito consensualmente.

Conclusione.

Al fine di evitare che la grande maggioranza degli Istituti abbandonino la FIDAE (per non essere vincolati dalla Dichiarazione del 1949), viene inviata quanto prima al Sindacato una disdetta secondo la formula espressa al n. 3 (parere dei legali). Non sembra infatti che tale provvedimento possa ulteriormente essere ritardato dovendo gli Istituti nel prossimo mese di maggio incominciare a provvedere agli eventuali licenziamenti, o almeno a prendere in considerazione eventuali modificazioni al loro Regolamento interno amministrativo.

CONF. ASS. EX-ALUNNI SCUOLE CATTOLICHE ITALIANE

Come abbiamo notificato nel precedente numero di questa Rivista si è costituita la Confederazione delle Ass. Ex-Alunni delle Scuole Cattoliche Italiane.

Diamo alcune notizie che possono interessare direttamente le nostre Associazioni Ex-Alunni, che dovranno presto riunirsi in federazione nazionale.

A rappresentare le nostre Associazioni Ex-Alunni in seno alla Confederazione sono stati incaricati dal Rev.mo P. Generale il P. Felice Beneo e l'Avv. Guido Franceschini.

Il 14 aprile è stata votata all'unanimità dal Comitato Italiano per la libertà d'insegnamento, cui la Confederazione ha aderito e inviato un suo membro a rappresentarla, la seguente *Dichiarazione*:

COMITATO ITALIANO
PER LA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO

« DICHIARAZIONE »

approvata nell'Assemblea del 14 Aprile 1954

Per l'effettiva libertà della famiglia e della scuola in rapporto all'educazione e nell'interesse delle cultura, si richiama l'attenzione delle Famiglie, del Parlamento, del Governo, degli Insegnanti e della Pubblica Opinione sui fondamentali problemi dei quali è urgente la soluzione, a norma della Costituzione Italiana.

1 — *Nello spirito della Costituzione che riconosce ai genitori la priorità e l'inviolabilità del dovere-diritto all'educazione dei figli (art. 30), è dovere dello Stato mettere i genitori nella condizione effettiva di scegliere la scuola che meglio corrisponda alle esigenze della loro libera coscienza.*

Il diritto dei genitori alla scelta della scuola di loro fiducia

deve essere reso effettivo nelle forme e secondo lo spirito delle norme costituzionali.

2 — La Costituzione riconosce che «enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione» (art. 33) e sancisce che è compito dello Stato dettare «le norme generali sull'istruzione».

La scuola non statale ha perciò un suo soggettivo diritto autonomo, riguardo all'esistenza e all'ordinamento sia didattico che amministrativo, nella debita osservanza delle «norme generali per l'istruzione» (art. 33) determinato dallo Stato.

La scuola non statale è soggetta alla vigilanza dello Stato senza dipendenza alcuna dalla scuola statale.

La Costituzione determina che «la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali» (art. 33).

La parità quindi mira ad aprire alla scuola non statale la possibilità giuridica per l'esercizio effettivo della piena libertà alla quale essa ha il riconosciuto diritto.

3 — La scuola non statale ha l'obbligo di rispondere effettivamente ai caratteri basilari d'una istituzione educativa rivolta alla formazione integrale dell'uomo e del cittadino, nello spirito della Costituzione e della tradizione nazionale.

La categoria degli insegnanti deve corrispondere adeguatamente alle esigenze professionali tanto d'ordine culturale come d'ordine pedagogico-didattico. Ad essa devono essere, d'altronde, garantite condizioni tali che le consentano d'esercitare la propria funzione in piena efficienza e responsabilità.

Il porre la categoria insegnante nella regolare possibilità di assicurare un elevato rendimento educativo-didattico, è da considerare una esigenza sociale preminente, non solo da parte della scuola e delle famiglie che ad essa affidano i loro figli, ma anche da parte dello Stato; in rapporto al necessario contributo che essa arreca alla comunità nazionale.

4 — La libertà di cui si rivendica la completa attuazione, risponde pure alle esigenze della civiltà e del diritto, affermate in sede internazionale.

L'art. 26 della «*Declaration universelle des droits de l'Homme*», adottata dall'ONU il 10 Dicembre 1948, asserisce «*les parents ont, par priorité, le droit de choisir le genre d'éducation à donner à leurs enfants*».

L'art. 2 della «*Convenzione Europea sui diritti dell'Uomo*» stabilisce: «*Nul ne peut se voir refuser le droit à l'instruction. L'Etat dans l'exercice de toutes fonctions qu'il assumera dans le domaine de l'éducation et de l'enseignement, respectera le droit des parents d'assurer cette éducation et cet enseignement conformément à leurs convictions religieuses et philosophiques*».

L'«*Union Internationale pour la Liberté de l'Enseignement*» (U.I.L.E.) è rivolta all'affermazione e alla realizzazione di tali principi. Il Comitato Italiano per la Libertà d'insegnamento (C.I.L.I.) che ad essa aderisce, auspica anche per l'Italia la adozione delle misure di ordine giuridico ed economico già in atto in altri Paesi.

5 — Il «*Comitato Italiano per la Libertà d'Insegnamento*» rileva infine che in Italia, pur a distanza di vari anni dalla entrata in vigore della Costituzione, è ancora da emanare la disciplina giuridica che deve dare attuazione alle norme costituzionali.

Pertanto

fa presente l'opportunità

che venga emanata la nuova legislazione che assicuri la effettiva libertà d'insegnamento.

FASCICOLO 113

LUGLIO-DICEMBRE 1954

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXVII - 1954



Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA